



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M.
270/2004*)

In Lingue e istituzioni economiche e giuridiche
dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Dall'autoritarismo alla democrazia:
Partiti politici ed elezioni nella Tunisia
post-rivoluzionaria.

Relatore

Ch. Prof.ssa Barbara De Poli

Correlatore

Ch. Prof. Marco Salati

Laureanda

Valeria Palazzo
Matricola 842084

Anno Accademico

2013 / 2014

*Alla mia famiglia,
unita e forte “più di ieri e meno di domani”.*

(Rosemonde Gérard Rostand)

INDICE

Introduzione	6
المقدمة	10
Premessa: Autoritarismo e pluralismo politico nel mondo arabo	13
1 La Tunisia di Ben Ali e il regime a partito unico	20
1.1 Dal Partito Socialista Dusturiano al Raggruppamento Costituzionale Democratico	20
1.2 Dall'assolutismo al pluralismo formale	25
1.2.1 Le elezioni presidenziali e legislative come mezzo di « <i>authotitarian upgranding</i> »	29
1.2.2 Gli islamisti: una minaccia per la sicurezza nazionale	35
1.3 La fine del patto sociale e la mobilitazione dal basso	37
2 La ricomposizione della scena politica tunisina dopo la caduta del regime di Ben 'Ali	41
2.1 La marcia verso un cambiamento radicale	42
2.1.1 I governi ad interim e l'epurazione del vecchio regime	42
2.1.2 "RCD <i>dégagé</i> "	47
2.1.3 L'HIROR	48
2.1.4 La legalizzazione dei partiti	49
2.2 L'ISIE e l'alba della democrazia elettorale.....	56
2.2.1 Il rinvio delle elezioni	57
2.2.2 Quale corpo elettorale?	58
2.3 La rivincita dell'opposizione	60
3 Il governo della Troika e il nuovo rapporto di forze	63
3.1 Ennahdha in " <i>pole position</i> "	63
3.2 Le forze politiche e i principali schieramenti	64
3.2.1 La Troïka	65

3.2.2	L'Unione per la Tunisia	70
3.2.3	Il Fronte popolare per la realizzazione degli obiettivi della rivoluzione	74
3.3	Ennahdha, i salafiti e la crisi del governo post-rivoluzionario	75
4	“’Intihābāt 2014”	78
4.1	L'iscrizione volontaria degli elettori	79
4.2	Le elezioni legislative	82
4.2.1	L'agenda e i risultati elettorali	82
4.2.2	L'attività di osservazione e le irregolarità	85
4.3	Le prime elezioni presidenziali pluraliste	86
4.3.1	Verso la formazione del nuovo governo	90
5	I Partiti: «democrazia» che si organizza?	92
5.1	Il ruolo dei partiti politici	92
5.2	Il problema della democrazia interna ai partiti	94
5.3	Ingegnerie interne: una “lente di ingrandimento” su Ennahdha e Nidaa Tounes	98
5.3.1	Struttura interna e processi decisionali	100
5.3.2	La dubbia legittimità dei vertici e il turnover	105
5.4	Democratizzazione dei partiti e del sistema politico da essi composto	109
	Conclusioni	112
	Allegati	116
	Bibliografia	119
	Ringraziamenti	127

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1 Risultati delle elezioni legislative del 1981	23
Tabella 2 Risultati delle elezioni legislative degli anni 1994/1999/2004	32
Tabella 3 Risultati delle elezioni presidenziali durante i 23 anni di regime autoritario di Ben ‘Ali	34
Tabella 4 Composizione del Governo Ghannouchi del 17 gennaio 2011	43
Tabella 5 Partiti politici legalizzati in Tunisia prima della rivoluzione del 14 gennaio 2011	52
Tabella 6 Partiti politici legalizzati in Tunisia dopo la fuga di Ben ‘Ali	52
Tabella 7 Risultati finali delle elezioni del 23 ottobre 2011	60
Tabella 8 Circoscrizioni nazionali ed estere delle elezioni del 2014	82
Tabella 9 Risultati delle elezioni legislative del 2014	82
Tabella 10 Risultati del 1° turno delle elezioni presidenziali del 2014	82
Tabella 11 Risultati del 2° turno delle elezioni presidenziali del 2014	89
Tabella 12 Strutture interne al partito Nidaa Tounes ed al Movimento Ennahdha	104
Tabella 13 Lista dei presidenti del partito Ennahdha	108

NOTA SULLE TRASLITTERAZIONI

Il sistema di traslitterazione seguito è quello “scientifico” reso in italiano con segni diacritici. Tuttavia, si è scelto di utilizzare il sistema più largamente in uso nei testi internazionali e dai media che non prevede l’utilizzo di segni diacritici per i nomi di alcuni partiti (Nidaa Tounes, Ennahdha, al-Joumhour) e personalità politiche (Marzouki, Essebsi, Ghannouchi, Hammami), di modo da renderli più immediatamente riconoscibili.

INTRODUZIONE

La democrazia rappresenta il punto di arrivo di un processo, definito “democratizzazione”, che vede un paese non democratico acquisire le caratteristiche proprie dei regimi liberal-democratici. In questo passaggio verso regimi democratici costituisce una tappa decisiva lo svolgimento di elezioni libere e regolari, in un clima di sana competizione politica tra varie forze.

La scelta della Tunisia come caso di studio nasce dal fatto che oggi il paese risulta essere una nascente democrazia elettorale ancora in fase di transizione verso un nuovo assetto politico e porta con sé lo spirito di divenire, nonostante gli ostacoli, la prima democrazia di un mondo arabo, per breve tempo unito dal vento rivoluzionario.

Per cinquantacinque anni, il regime autoritario a partito unico ha afflitto la terra dei gelsomini caratterizzando il sistema politico tunisino con la dominazione di un unico partito: prima dal partito Neo-Dustur sotto la presidenza del secolarista Habib Bourguiba e, successivamente, dal partito erede di Ben ‘Ali, il Raggruppamento Costituzionale Democratico. Sotto il regime di Ben ‘Ali, poco prima della primavera araba del 2011, solo nove erano i partiti legalmente riconosciuti in Tunisia e la maggior parte di essi giocava semplicemente il ruolo di comparsa del “fantoccio” governo democratico.

Sono stati la non irrilevante proliferazione dei partiti politici avvenuta dopo la rivoluzione del 2011 e, di conseguenza, il passaggio dal regime a partito unico ad un vero sistema elettorale multipartitico a suscitare l’interesse per il corrente studio.

Prima di procedere all’analisi del percorso politico post-rivoluzionario della Tunisia, mi è sembrato opportuno interrogarmi sulle cause che hanno portato alla persistenza dell’autoritarismo nel mondo arabo e redigere una premessa sull’autoritarismo, meccanismo di esclusione e limitazione del pluralismo politico, per facilitare il lettore nella comprensione delle pagine successive.

Il lavoro è, poi, suddiviso in cinque capitoli. Nel primo capitolo mi sono soffermata sull’analisi del pluralismo di “facciata” portato avanti da Ben ‘Ali. Nonostante le intenzioni iniziali di democratizzazione di quest’ultimo, il regime e il relativo partito egemonico, riuscirono, dietro un multipartitismo fittizio, a schiacciare l’opposizione e ogni forma di contestazione istituzionalizzata. Al fine di dimostrare il controllo del regime sull’opposizione, ho preso in esame le elezioni presidenziali e

legislative per porre poi in evidenza quanto le riforme attuate in materia elettorale, fondate su ciò che Steven Heydemann chiama «*authoritarian upgrading*», divennero il frutto della nuova ingegneria politica del regime e furono uno dei fattori che permisero a Ben 'Ali di restare al potere per 23 anni, fino alla rivoluzione del 2011.

A seguire, oggetto del secondo capitolo è il periodo di transizione politica verso un sistema democratico e pluralista e in particolare, il cammino politico, iniziato alla caduta del regime di Ben 'Ali, caratterizzato dall'alternanza di tre governi ad interim, dall'epurazione del vecchio regime e dalla legalizzazione di un centinaio di partiti politici. Le nuove autorità si sono assegnate vari obiettivi tra cui quello di dotarsi di un nuovo quadro giuridico e nuove istituzioni politiche capaci di assicurare stabilità e pluralità politica, come ad esempio l'ISIE (*Instance Supérieure Indépendante pour les Élections*). A tal fine, quest'ultima ha allestito una tabella di marcia per l'organizzazione delle elezioni dell'Assemblea Nazionale Costituente che hanno confermato la volontà di rottura con il clima politico precedente decretando la vittoria dell'opposizione storica al regime.

Considerati i risultati elettorali del 2011 e il gioco politico fondato su un modo di scrutinio proporzionale, il ricorso alle alleanze risultò vitale. Pertanto, il cuore della trattazione analizza il nuovo rapporto di forze che ha dato vita a tre poli di influenza contrapposti: la Troïka, l'Unione per la Tunisia e il Fronte popolare per la realizzazione degli obiettivi della rivoluzione. In questi ultimi tre anni, nonostante durante il governo della Troïka si siano verificate profonde crisi politiche ed economiche segnate dagli assassini politici e dai ricorrenti atti terroristici, si è assistito ad una scena del tutto inedita nel teatro politico tunisino il quale aveva visto come protagonista, costantemente ed esclusivamente, il partito autoritario al governo.

A questo punto, per comprendere maggiormente la situazione politica odierna ed essendo le elezioni strumento di testimonianza del pluralismo e della competizione politica, ho voluto dedicare un intero capitolo alle elezioni legislative e presidenziali che hanno avuto luogo solo pochi mesi fa. Non si poteva, infatti, fare a meno di trattare un passo così importante e decisivo nella storia della Tunisia post-rivoluzionaria in quanto tali elezioni hanno dotato il paese delle prime istituzioni politiche permanenti dalla caduta del regime benaliano e daranno, sicuramente, vita a nuove ricomposizioni politiche che dovranno dare testimonianza dell'avvenuta democratizzazione.

Infine, ho voluto rispondere ai seguenti quesiti sorti dopo aver preso atto dell'importanza dei partiti politici in qualità di attori fondamentali delle democrazie

rappresentative: la libertà di associarsi e organizzarsi liberamente in gruppi o forze politiche in un clima di sana concorrenza politica è l'unico fattore rilevante per il funzionamento di una democrazia? I partiti politici sono lo specchio della democrazia? Come si organizzano internamente? È possibile democratizzare i partiti e il sistema politico da essi composto? Questi argomenti sono l'oggetto del quinto ed ultimo capitolo dedicato alla democrazia interna ai partiti politici. In particolare, ho scelto di presentare le strutture e le logiche interne di Ennahdha e Nidaa Tounes in qualità di maggiori forze politiche della nuova democrazia elettorale legittimate dalle ultime elezioni.

Per quanto concerne le fonti, per l'introduzione storico-politica relativa al regime di Ben 'Ali e per il periodo di transizione fino alle elezioni dell'Assemblea Nazionale Costituente non ho trovato alcuna difficoltà nel reperire libri e saggi la cui consultazione mi ha permesso di maturare e sviluppare un personale punto di vista sull'argomento. Per l'individuazione di un ampio numero di forze politiche legalizzate o nate nel periodo post-rivoluzionario sono stati rilevanti: un capitolo del libro *at-tawra at-tūnisiyya al-mağīda* di 'Azmī Bšāra dedicato al quadro partitico del dopo rivoluzione; una sezione della rivista *qaḍāyyā 'istrātiğīyya* del trimestre luglio/agosto/settembre 2011; e il sito internet www.partistunisie.com. Non vi sono, invece, libri aggiornati sulla situazione politica odierna che prendono in esame i rapporti tra i partiti politici e le relative coalizioni. A questo riguardo, la mia fonte principale è stato il web, dagli articoli on-line ai social network. I partiti politici, come anche l'ISIE, si sono dotati, infatti, di profili o pagine Facebook, uno dei principali protagonisti della rivoluzione. Fondamentale per l'analisi sulla preparazione e svolgimento delle elezioni è stato, invece, il viaggio a Tunisi che ho avuto modo di svolgere in corrispondenza del periodo di iscrizione alle liste per gli elettori e il contributo offerto all'*Association tunisienne pour l'intégrité et la démocratie des élections* o ATIDE (الجمعية التونسية من أجل النزاهة وديمقراطية الانتخابات - عتيد) in qualità di osservatrice locale all'estero al seggio di Palermo. Il sito internet dell'ISIE mi è stato, inoltre, di grande aiuto nell'opera di aggiornamento continuo sui risultati e su eventuali operazioni elettorali. Infine, per l'ultima parte relativa alla democrazia interna ai due partiti politici, il punto di partenza per lo studio del Movimento Ennahdha è stata l'analisi dello Statuto del partito mentre, per quanto concerne il partito Nidaa Tounes, il cui Statuto non è stato ancora reso pubblico, si è fatto riferimento al sito internet (www.nidaatounes.org), in cui viene presentata la struttura interna. Laddove ho riscontrato difficoltà di comprensione, ho

chiesto chiarimenti ai due rispettivi rappresentanti di lista cui ho avuto modo di mettermi in contatto durante l'attività di osservazione alle elezioni legislative.

Concludo con un'ultima considerazione riguardante l'attualità dell'argomento. Non si può escludere la difficoltà di trattare la storia politica contemporanea della Tunisia quando gli avvenimenti da studiare ed analizzare sono ancora oggi oggetto di scontro politico e partitico. Da qui la scelta di porre un limite temporale alla trattazione del tema fermandomi alla nomina di Habib Essid in qualità di Primo ministro avvenuta solo il 5 gennaio scorso conseguentemente alle elezioni legislative e presidenziali che si sono tenute nel periodo tra fine ottobre e fine dicembre 2014.

المقدمة

الديمقراطية تتويج لعملية تدعى "إرساء الديمقراطية": هذه الاخيرة تسعى الى إكساب بلد غير ديمقراطي خصائص الأنظمة الليبرالية الديمقراطية. هذا التحول يشكل مرحلة حاسمة بإجراء انتخابات حرة ونزيهة، في جو من المنافسة الشريفة بين مختلف القوى السياسية. يأتي اختيار تونس كمثال في بحثي باعتبار ثورة شعبها ولادة لأول ديمقراطية عربية اليوم. على الرغم من العقبات تواصل مسيرتها الانتقالية نحو سياسية جديدة حاملة في طياتها روح التقدم و الازدهار .

لمدة خمسة وخمسون عاما، تميز النظام السياسي التونسي بهيمنة الحزب الواحد حيث ابتلى النظام الاستبدادي أرض الياسمين: أولا من طرف الحزب الحر الدستوري الجديد برئاسة العلماني الحبيب بورقيبة، وبعد ذلك من وريث الحزب بن علي بالتجمع الدستوري الديمقراطي. في ظل نظام بن علي، قبل الربيع العربي عام 2011، توجد تسعة أحزاب سياسية معترف بها قانونا ، معظمهم ببساطة كانت تلعب دور كومبارس في حكومة ديمقراطية مزورة.

بعد ثورة عام 2011، لاحظنا انتشارا لا يستهان به لعدة أحزاب سياسية وبالتالي انتقلت تونس من حكم الحزب الواحد إلى التعددية الحزبية وهذا ما اثار اهتمامي ودفعني الى دراسته . قبل متابعة تحليل الطريق السياسي في تونس بعد الثورة، بدا مناسبا اكتشاف الأسباب التي أدت إلى استمرار الاستبدادية في العالم العربي وحررت مقدمة حول السلطوية و آلية الإقصاء وتقييد التعددية السياسية للتسهيل على القارئ فهم الصفحات التالية.

تم تقسيم العمل إلى خمسة فصول. في الفصل الأول ركزت على تحليل تعددية "الواجهة" التي أجراها بن علي. هذا الأخير رغم النوايا الأولية لإضفاء الطابع الديمقراطي ، هيمن وحزبه على النظام، وراء التعددية الحزبية الوهمية، ساحقا المعارضة وجميع أشكال النزاع المؤسسي.

من أجل إظهار سيطرة النظام على المعارضة درست الانتخابات الرئاسية والنشريعة لوضع بعد ذلك أدلة بان الإصلاحات في المسائل الانتخابية واستنادا إلى ما يسميه ستيفن هايدمان «*authoritarian upgrading*»، ليست الا ثمرة سياسة هندسية جديدة للنظام وكانت واحدة من العوامل التي سمحت لبن علي البقاء في السلطة لمدة 23 عاما، حتى قيام الثورة عام 2011.

اما فترة التحول السياسي من حزب واحد إلى نظام ديمقراطي تعددي فهو موضوع الفصل الثاني وعلى وجه الخصوص، يتم عرض الرحلة السياسية الذي بدأ بسقوط نظام بن علي و تميّز بتعاقب الحكومات المؤقتة الثلاثة، فتطهير النظام القديم وإضفاء الصفة القانونية على مائة الأحزاب السياسية. عينت السلطات الجديدة أهدافا مختلفة منها الحق في اعتماد إطار قانوني جديد

ومؤسسات سياسية جديدة قادرة على ضمان الاستقرار والتعددية السياسية، مثل الهيئة العليا المستقلة للانتخابات. ولهذه الغاية، قامت هذه الأخيرة باعداد خارطة طريق لتنظيم انتخابات المجلس الوطني التأسيسي الذي أكد إرادة لكسر المناخ السياسي السابق معلنا فوزا تاريخيا للمعارضة في النظام.

على غرار نتائج الانتخابات سنة 2011 مع اللعبة السياسية المبنية على طريقة التمثيل النسبي باتت واضحة حيوية التحالفات السياسية. ولبّ هذه المناقشة يحل توازنا جديدا للقوى السياسية التي أنجبت ثلاثة أقطاب نفوذ : الترويكا والاتحاد من أجل تونس والجهة الشعبية لتحقيق أهداف الثورة. وفي السنوات الثلاث الماضية، على الرغم من الأزمة السياسية والاقتصادية العميقة و الاغتيالات السياسية والأعمال الإرهابية التي عاشتها البلاد اثناء حكومة الترويكا، كان هناك مشهد جديد تماما في المسرح السياسي التونسي الذي تخلص من استبداد الحزب الواحد الذي كان ينظر إليه على أنه بطل الرواية.

في ما يلي، خصصت فصلا كاملا عن الانتخابات التشريعية و الرئاسية التي عاشها البلاد منذ بضع شهور، لان الانتخابات هي دليل قاطع للتعددية و للتنافس في المسار السياسي ونفهم اعمق للوضع السياسي الراهن. والتطرق الى علاج ما سبق يعتبر خطوة هامة وحاسمة في تاريخ تونس ما بعد الثورة حيث أن هذه الانتخابات مكنت البلاد من انشاء مؤسسات سياسية دائمة بعد سقوط نظام بن علي و هذا بالتأكيد يسهل بروز تحولات سياسية جديدة من شأنها أن تعطي شهادة الديمقراطية للبلاد.

في النهاية، اردت الإجابة على بعض الأسئلة التي راودتني بعد فهم أهمية الأحزاب السياسية باعتبارها عنصرا رئيسيا في الديمقراطيات التمثيلية: هل حرية تكوين جمعيات وحرية التنظيم داخل مجموعات أو قوى سياسية في مناخ السياسة التنافسة السليمة هي العامل الوحيد لتفعيل الديمقراطية؟ هل فعلا الأحزاب السياسية هي مرآة الديمقراطية؟ كيف يتم التنظيم داخل الاحزاب ؟ هل يمكنك ديمقراطية الأحزاب السياسية والنظام السياسي عند تكوينها ؟ هذه التساؤلات هي موضوع الفصل خامس والأخير الذي من نبين الديمقراطية الداخلية في الأحزاب السياسية واخترت كمثال حركة النهضة ونداء تونس باعتبارهما القوى السياسية الرئيسية بعد الانتخابات الأخيرة وتقديم الهياكل والمنطق الداخلي لهما.

فيما يتعلق بالمصادر، لم اجد أي صعوبة في العثور على كتب ومقالات تساعدني في تنضيج وجهة نظري حول تقديم النظام التاريخي والسياسي لبن علي وللفترة الانتقالية حتى إجراء الانتخابات التأسيسية. كما ان كتاب " الثورة التونسية المحيية " لعزمي بشارة و تحديدا فصل مخصص في دراسة الإطار الحزبي بعد الثورة و بالاعتماد على قسم من مجلة "قضايا استراتيجية"

للبق يوليو / أغسطس / سبتمبر 2011 مع الموقع الإلكتروني www.partistunisie.com كلها وثائق تمكنت من خلالها معرفة عدد كبير من الأحزاب السياسية المصدقة أو الناشئة في فترة ما بعد الثورة. اما في ما يتعلق بالوضع السياسي الراهن و العلاقة بين الأحزاب السياسية وتحالفاتها لم تكن موجودة اي مراجع معاصرة حول هذا الموضوع، لذلك للحصول على معلومات و متابعة اخبار ليس فقط الوضع السياسي العام و انما ايضا اخبار و تطورات الأحزاب السياسية و ISIE كان المصدر الرئيسي شبكة الإنترنت، من خلال بعض المقالات الالكترونية و شبكات التواصل الاجتماعية، الفيسبوك على وجه الخصوص باعتباره واحد من الأطراف الرئيسية للثورة.

كانت رحلتي إلى تونس الموافقة لفترة تسجيل قوائم الناخبين ومساهمتي كمرقبة من باليرمو خارج المقر المحلي تحت اشراف الجمعية التونسية من أجل نزاهة وديمقراطية الانتخابات (عتيد) مهمة لتحليل و فهم كيفية إعداد و تنظيم اجراء الانتخابات. كما ان موقع الانترنت ISIE ساعدني كثيرا في العمل من خلال متابعة اخبار النتائج و العمليات الانتخابية باستمرار.

في النهاية، في الجزء الاخير المتعلق بالتحليل الداخلي للحزبين السياسيين النهضة و نداء تونس فالاول قمت بدراسة و تحليل النظام الأساسي للحزب. اما في الثاني، استعنت بالموقع (www.nidaatounes.org) الذي يعرض الهيكل الداخلي للحزب بما انه لم يتم حتى الآن اصدار النظام الأساسي العام له.

وأختتم تعليقي في الموضوع قائلة انه لا يمكننا استبعاد صعوبة معالجة التاريخ السياسي المعاصر لتونس خاصة ان دراسة الأحداث في ما يتعلق بالمواجهات السياسية والحزبية وتحليلها لا تزال موضوعا يانعا، لذلك رايت من المنطقي الوقوف بذكر تعيين حبيب الصيد رئيسا للوزراء في 5 كانون الثاني بعد الانتخابات التشريعية والرئاسية التي جرت في الفترة ما بين أواخر أكتوبر وأواخر ديسمبر 2014، كحد زمني لهذه الدراسة.

Premessa: Autoritarismo e pluralismo politico nel mondo arabo

Il concetto di autoritarismo è stato introdotto allo scopo di definire un numero importante di regimi che non rientrano nella categoria di “democrazie” e che non possiedono rigorosamente le stesse caratteristiche dei regimi totalitari¹.

Nel mondo arabo, l'autoritarismo ha trovato le basi per una persistenza prima nel suo genere, suscitando l'interesse mondiale di studiosi i quali ancora oggi, nonostante i noti avvenimenti del 2011 che hanno coinvolto diversi paesi arabi, si pongono quesiti sulle eventuali sfide e speranze di una transizione democratica plausibile.

I paesi arabi sono stati immuni a quella che Samuel Huntington ha chiamato “terza ondata” di democratizzazione e che, invece, ha coinvolto, nel corso degli anni 80', l'America Latina e l'Europa dell'Est. Tale ondata di democratizzazione aveva lasciato credere che anche il mondo arabo avrebbe potuto far parte di quel gruppo delle nuove democrazie, arrivando, così, al superamento delle forme di autoritarismo.

Molti studiosi e specialisti del mondo arabo hanno tentato di esaminare l'enigma che rappresenta la persistenza dell'autoritarismo in tale area facendo leva sul cosiddetto “eccezionalismo” arabo, vale a dire un concetto nato per etichettare la persistenza di forze antidemocratiche di natura religiosa o culturale. Si percepiscono, infatti, nell'ambito islamico, forti resistenze nel superare l'ordine patriarcale il quale, a sua volta, agevola la continuità dei regimi in essere. Le origini tribali patrimoniali delle moderne società arabe hanno favorito la sottomissione all'autorità e ridotto l'interesse per una democratizzazione. In questo modo, le associazioni politiche sono arrivate a rispecchiare le strutture sociali patriarcali che si trovano in tutte le società arabe (famiglie, sette, tribù e altri raggruppamenti), promuovendo la sottomissione². Tuttavia, come afferma la studiosa Eva Bellin, la cultura specificatamente islamica non può essere considerata l'unico fattore frenante del percorso democratico poiché bisogna tener conto di altre carenze interne alla regione considerate fattori trainanti di tale persistenza autoritaria. Tra queste carenze vi sono la debolezza di una vita associazionistica della società civile che impedisce lo sviluppo di una cultura critica, il controllo dello stato sull'economia, povertà e analfabetismo e per ultima, ma non meno

¹ G. Sartori, *Elementi di teoria politica*, Il Mulino, Bologna 1987.

² Cfr. A. Hammoudi, *Maitre set disciples : genèse et fondements des pouvoirs autoritaires dans les sociétés arabes, essai d'anthropologie politique*, Maisonneuve et Larose, Paris 2001, pp.11-28.

importante, la presenza di un forte apparato coercitivo³. Secondo la studiosa, nonostante il Medio Oriente e l’Africa del Nord difetterebbero dei “requisiti preliminari” alla democratizzazione, essi non sono gli unici a essere soggetti a tale mancanza⁴.

Non è, poi, da sottovalutare il ruolo giocato dall’occidente (e in particolare dagli Stati Uniti) che, in seguito agli attacchi terroristici del 2001, da un lato, si è reputato primo promotore di una riforma democratica nel mondo arabo, dall’altro, ha continuato a sostenere tali regimi autoritari e l’élite a loro collegata, con il solo obiettivo di salvaguardare i propri interessi politici ed economici.

Pertanto, il presunto concetto di “eccezionalismo” arabo non risulta essere una risposta esaustiva alla continuità di tali regimi autoritari e nonpertanto mostra caratteri di superficialità e generalizzazione.

Al fine di comprendere le origini e la persistenza dell’autoritarismo nella regione e l’imprescindibile relazione con il pluralismo politico, è necessario ripercorrere il percorso storico che ha caratterizzato i sistemi politici di questi paesi a partire dal XIX secolo.

I sistemi politici degli stati arabi sono frutto di un’evoluzione storica che va dalla fase delle lotte per la decentralizzazione e costituzionalismo nell’impero ottomano alla fase della dominazione coloniale europea e della formazione degli stati-nazione⁵. Formatosi i regimi degli stati indipendenti, siffatti sistemi politici hanno mostrato la loro incapacità di mettere in atto una politica competitiva indispensabile per una democrazia funzionante.

È rilevante guardare alla complessa realtà politica del mondo arabo come conseguenza del non lontano periodo coloniale cercando di comprendere, pertanto, la specificità dei sistemi politici contemporanei dei paesi arabi prendendo in considerazione il passaggio dalle strutture tradizionali di potere a quelle del moderno stato-nazione e il dualismo politico ed economico del periodo coloniale. Quest’ultimo ha portato alla convivenza delle élite locali arabe con le élite coloniali europee e alla formazione di sistemi politici modellati secondo gli interessi delle potenze coloniali.

La fine del colonialismo nel mondo arabo e la nascita degli stati-nazione costituiscono, poi, un passo importante nella storia del Medio Oriente e del Nord Africa.

³ E. Bellin, *The Robustness of Authoritarianism in the Middle East: Exceptionalism in Comparative Perspective*, pp.139-157, in “Comparative Politics”, Vol. 36, No. 2, 2004.

⁴ *Ivi*, pp.141-142.

⁵ L.Guazzone., F. Bicchi, D. Pioppi, (a cura di), *La Questione della Democrazia nel Mondo Arabo*, Polimetrica, Monza 2004, p.31.

L'ondata di decolonizzazione è nata come risposta all'occupazione delle potenze occidentali da parte dei popoli colonizzati. Alla base delle domande di indipendenza di questi ultimi giaceva il «principio di autodeterminazione dei popoli», il quale sancisce il diritto per i popoli sottoposti a dominazione straniera ad ottenere l'indipendenza e a scegliere autonomamente il proprio sistema di governo.

La resistenza contro la dominazione straniera è sfociata in “movimenti nazionalisti” e, spesso, si è incarnata nella forma dei moderni partiti politici. La prima ondata di partiti politici arabi nasce dai movimenti anticolonialisti di liberazione nazionale i cui leader erano considerati eroi patriottici e i “padri della nazione”. In Tunisia, ad esempio, nasce nel 1908 la prima organizzazione politica nazionalista conosciuta con il nome di Giovani Tunisini⁶. È venuto alla luce, così, il nazionalismo arabo, come sostegno ideologico al processo di formazione degli stati nazionali e come ideologia di superamento del vecchio ordine politico (rappresentato dall'impero ottomano e dalle comunità tradizionali locali). Emerso con lo scopo di sostenere la ribellione delle élite locali contro la dominazione coloniale, il nazionalismo arabo ha finito, poi, per reprimere tutti quei gruppi (politici, etnici e religiosi) che, rivendicando la loro autonomia dal potere centrale, erano una minaccia ai regimi neo-indipendenti⁷. Durante la battaglia contro l'occupazione straniera, “l'unità nazionale” era diventata l'arma con cui combattere la tattica coloniale di “dividere e governare”. I dissidenti erano considerati antipatriottici, collaboratori o, peggio, traditori. Ciò continuò, anche, nei primi anni di indipendenza e ha avuto come effetto l'arresto della crescita o addirittura un blocco definitivo nello sviluppo dell'opposizione politica.

Nella maggior parte dei paesi arabi⁸, il risultato è stato un regime autoritario a partito unico il cui governo era legittimato dal fatto che esso rappresentava “l'intera nazione”. In Egitto, ad esempio, il partito unico era l'Unione Socialista Araba; in Algeria, il Fronte di Liberazione Nazionale; in Siria e in Iraq, il Partito Ba'th; e in

⁶ Bashi Sfar, successore di 'Ali Bash Hambak, figura intellettuale del liceo bilingue e biculturale Sadiki situato a Tunisi, fonda, nel 1896, l'istituto Khalduniya, punto d'incontro tra l'élite bilingue riformista dell'istituto Sadiki e la più tradizionale Associazione degli Studenti della Moschea Zaytuna. Insieme formarono il Partito Evoluzionista dei Giovani Tunisini che mirava ad articolare domande nazionaliste per una maggiore partecipazione del popolo tunisino nella vita politica del loro paese. F. Tachau, *Political Parties of the Middle East and North Africa*, Greenwood Press, Westport 1994, p.530.

⁷ L. Guazzone, *Op. cit.*, p. 32.

⁸ «Pur nella varietà e specificità dei singoli casi nazionali, i sistemi politici istituiti nei paesi arabi dopo l'indipendenza sono stati inquadrati dalla letteratura di area in due tipologie principali: 1) sistemi del partito unico o dominante (Algeria, Tunisia, Egitto, Sudan, Siria, Iraq, parzialmente Libia, Yemen e Libano); 2) sistemi delle monarchie familiari (Marocco, Giordania, Arabia Saudita e altri stati della penisola araba)». In Guazzone L., *Op. cit.*, p.33.

Tunisia, il Partito Socialista Dosturiano. Sotto questo modello, lo stato, il governo e il partito di governo divennero indistinguibili⁹.

È stata, dunque, l'affermazione dell'autoritarismo a mettere fine all'era delle indipendenze. Un regime autoritario, infatti, è spesso il risultato di un processo di modernizzazione politica che, una volta iniziato, non ha trovato sufficiente forza e adeguato sostegno per creare una cultura democratica. Esso è fondamentalmente un meccanismo di esclusione e limitazione del pluralismo politico in cui il panorama politico e partitico è composto da attori istituzionali e sociali politicamente attivi che agiscono in assenza di un'effettiva competizione politica al fine puramente simbolico di fornire la legittimazione "di facciata" del regime.

L'autoritarismo viene così a rappresentare la negazione dei criteri democratici o dei criteri di ciò che Robert Dahl, come riferisce Philippe Droz-Vincent nel suo lavoro¹⁰, chiama "poliarchie". Quest'ultima nozione interpreta l'evoluzione dei sistemi politici come la possibilità di contestazione istituzionalizzata delle decisioni prese dalle élite politiche in un contesto di pluralismo sociale, cioè di espansione numerica e diversificazione sociale della partecipazione¹¹. Il regime autoritario è, invece, ancorato alla limitazione della partecipazione politica e alla non possibilità di contestazione da parte della società o delle sue istituzioni rappresentative tra cui ad esempio i partiti politici, le associazioni e i sindacati.

Uno degli universali procedurali che stanno alla base della democrazia secondo cui "tutti gli elettori devono essere liberi di votare secondo la propria opinione formata quanto più è possibile liberamente, cioè in una libera gara di gruppi politici che competono per formare la rappresentanza nazionale"¹² è espressione del pluralismo politico. Questa libera competizione politica, nonostante la possibilità del voto concessa ai cittadini, è venuta a mancare nei regimi autoritari della regione MENA e nella Tunisia di Bourguiba e Ben 'Ali.

I sistemi politici che sorgono nel decennio tra il 1950-1960 illustrano tali prospettive di chiusura della partecipazione e della contestazione istituzionalizzata. Il nocciolo duro dei processi di esclusione politica è la consolidazione di un cuore centrale

⁹ S. Ibrahim, K. Lawson (eds.), *Political Parties and Democracy: The Arab World*, volume V, Praeger, Santa Barbara (California) 2010.

¹⁰ P. Droz-vincent, *Quel avenir pour l'autoritarisme dans le monde arabe?*, en "Revue française de science politique", vol.54, n°6, Presses de Sciences Po, Paris 2004, pp. 945-979.

¹¹ *Ivi*, p. 947.

¹² N. Bobbio, voce *Democrazia* in N. Bobbio, N. Matteucci e G. Pasquino (a cura di), *Dizionario di Politica*, UTET, Torino 1983, pp. 303-304.

che anima il regime autoritario. Riprendendo il concetto di Ibn Khaldun, il potere si fonda sull'«*aṣabīyya*» o «spirito di solidarietà» proprio di un gruppo che si aggrega attorno ad un uomo, una famiglia o una classe dominante nazionale e che mette in atto delle politiche pubbliche che permettono il proprio ancoraggio sociale¹³. La scena politica autoritaria ha così l'obiettivo di assicurare la durevolezza dell'esecutivo (es. il re, l'emiro o il presidente) e di isolare il centro del potere dalle possibili contestazioni. Ciò avviene attraverso lo schiacciamento dell'opposizione politica e soprattutto attraverso la repressione della partecipazione politica non convenzionale (manifestazioni, scioperi, petizioni, occupazioni). In questo modo, la politica è divenuta un gioco d'equilibri: da un lato, il detentore del potere è costantemente sul filo del rasoio (ma può persistere al potere per lungo tempo); dall'altro, non si è riuscito a sviluppare un partito di opposizione politica o una coalizione capace di «far sloggiare» il partito unico al governo attraverso elezioni pacifiche.

Inoltre, dopo il 1990, i sistemi politici del mondo arabo affrontano una crisi e subiscono una trasformazione dell'autoritarismo. Essi si trovano, infatti, in un contesto di trasformazioni internazionali, a scontrarsi con il problema dell'illegittimità e della necessità di riforme¹⁴. Tale crisi dell'autoritarismo viene tradotta dai governi arabi con la concessione di «riforme parziali», come ad esempio una maggiore competizione elettorale - seppur apparente - , volte a convincere l'opposizione e i governi stranieri della possibilità di un cambiamento della politica. È a questo punto che si può parlare di queste riforme come strumento di «*authoritarian upgrading*» («aggiornamento dell'autoritarismo»), con il quale si intende un continuo adattamento e aggiornamento che permette a questi sistemi la sopravvivenza attraverso l'allargamento o restringimento della partecipazione democratica, il cui obiettivo non è una maggiore integrazione ma il rafforzamento delle autocrazie al potere¹⁵. Sottolinea lo storico e sociologo Hamit Bozarslan:

I partiti politici in Medio Oriente sono diventati gusci vuoti talvolta costretti alla clandestinità, o hanno perduto il loro spirito partigiano perché si sono trasformati in strutture parastatali (Tunisia, Egitto, Siria) o comunitarie (Libano), oppure, infine, poiché traducono sensibilità politiche solide ma senza alcun

¹³P. Droz-vincent, *Op.cit.*, p. 948.

¹⁴Ivi, p. 957.

¹⁵Cfr. S. Heydemann, *Upgrading Authoritarianism in the Arab World*, in «The Saban Center for Middle East Policy at The Brookings Institution», analysis paper number 13, 2007; E.S. Larrabee., J. Martini, T. Mengistu, L.E. Miller, S. Pezard, A. Rabasa, J.E. Taylor, *Democratization in the Arab world-Prospects and Lessons from Around the Globe*, Rand Corporation (National Defense Research Institute), 2012, p. 51.

marginale d'azione, addirittura incapaci di durare a lungo (Iraq, Iran). L'organizzazione delle elezioni sulle macerie della vita partigiana può sembrare paradossale, eppure costituisce una delle modalità di «aggiornamento dell'autoritarismo». Più o meno libere (in Giordania nel 1989 e nel 1993, in Marocco nel 1999) o controllate dal potere, come in Algeria e in Egitto, esse non minacciano la superpotenza di un potere centrale. Al contrario, sono «concepite come un mezzo dei governi al potere per (ri)legittimare la loro egemonia in campo politico e per ridurre il gioco elettorale a una semplice tecnica d'integrazione e di rinnovamento»¹⁶.

Le elezioni, strumento di testimonianza del pluralismo e della competizione politica, permettono a questi sistemi autoritari di dichiararsi democratici nonostante esse non siano utilizzate come istanza regolatoria al fine di assicurare la rotazione nelle posizioni centrali ma hanno la funzione di legittimare il rapporto stato-società. Così, si preferisce il sistema maggioritario al sistema proporzionale, si favoriscono le candidature indipendenti in modo da far avvicinare i candidati al partito di governo e si stabiliscono delle soglie minime per l'ottenimento dei seggi disponibili.

Poiché non vi sono regimi democratici nel mondo arabo, a possibile eccezione per la Tunisia, democrazia elettorale apparsa di recente e ancora instabile, e il Libano sui generis e parzialmente¹⁷, si può affermare che una combinazione di fattori hanno contribuito alla resistenza dell'autoritarismo nella regione.

Il mondo arabo è rimasto congelato nell'autoritarismo nelle sue forme di repubblica e monarchia in cui l'opposizione non è riuscita a creare una rete sufficientemente solida in modo da radicarsi nella popolazione per creare un rapporto di forze sfavorevoli al regime. Questo rapporto di forze è la base del pluralismo essendo inteso come modo di funzionamento di un campo politico, con le sue tecniche elettorali e di alternanza, e si riferisce alle risorse politiche che possono mobilitare gli attori in lotta tra di loro, come l'economia, la religione e la cultura politica. Quest'ultima è importante per la formazione e riproduzione di una sfera pubblica alla quale obbedirà la logica del potere.

Ciò nonostante, la non lontana primavera araba ha accelerato un cambiamento significativo nella cultura politica del mondo arabo offrendo una serie di opportunità per

¹⁶ H. Bozarslan, *Sociologia politica del Medio Oriente*, Mesogea, Messina 2013, pp. 125-126 (ed. or. *Sociologie politique du Moyen-Orient*, Éditions La Découverte, Paris 2011).

¹⁷ In Libia, nel luglio 2012, i cittadini si sono recati alle urne per eleggere il Congresso Generale Nazionale. Un evento democratico che era stato assente per ben 48 anni. Il 25 giugno 2014, nonostante il clima di insicurezza e instabilità politica (molte aree del paese sono controllate dalle milizie locali), il popolo libico ha eletto il nuovo Parlamento con sede a Bengasi.

la trasformazione politica nella regione, ma gli esiti sono stati diversi da un paese all'altro.

In questo quadro, dal 2011 ad adesso si è assistito in Tunisia al passaggio da regime autoritario a democrazia elettorale. Il Paese ha appena concluso una tappa democratica storica con l'elezione della prima Legislatura post-rivoluzionaria e post-costituente e con l'elezione del terzo Presidente nella storia della sua Repubblica. L'elezione di istituzioni permanenti ha posto, così, fine alla fase di transizione democratica tunisina ma nonostante la Tunisia si appresti a diventare la prima democrazia del mondo arabo per breve tempo unito dal vento rivoluzionario, il futuro democratico e politico è ancora incerto.

CAPITOLO I

LA TUNISIA DI BEN 'ALI E IL REGIME A PARTITO UNICO

1.4 Dal Partito Socialista Dusturiano (PSD) al Raggruppamento Costituzionale Democratico (RCD)

Prima di fornire un quadro storico-politico generale del periodo della presidenza di Ben 'Ali e dell'onda di proteste che portarono alla caduta del suo governo nel gennaio del 2011, introdurremo, seppur brevemente, il percorso dell'attività politica che ha caratterizzato la Tunisia a partire dalla conquista della sua indipendenza.

L'arena politica tunisina ha visto l'ascesa dei partiti politici prima dell'indipendenza e la formazione dello stato nazione. Essi hanno contribuito al consolidamento, modernizzazione ed espansione di una società civile al fine di conseguire gli obiettivi dei movimenti nazionalisti durante la loro richiesta di indipendenza.

Tuttavia, dopo l'indipendenza, la scena politica tunisina è dominata dall' *al-ḥizb al-ḥurr al-dustūrī al-ḡadīd* (الحزب الحر الدستوري الجديد) o partito Neo-Dustūr nato, nel 1934, da una scissione interna al partito *al-ḥizb al-ḥurr al-dustūrī al-tunīsī*¹⁸ tra chi richiedeva riforme nel quadro del protettorato francese e chi invece chiedeva l'indipendenza vera e propria del paese. Tra questi ultimi vi erano Mahmud Matari, Tahar Sfar, Bahri Guiga e Habib Bourguiba.

Ad una settimana dall'indipendenza, il 25 marzo, si tennero le elezioni per eleggere l'assemblea incaricata di redigere la costituzione in cui il partito Neo-Dustūr, i cui candidati erano stati selezionati in consultazione con il UGTT (*Union Générale Tunisienne du Travail*) e altre organizzazioni controllate dall'ufficio presidenziale, vinse

¹⁸ *Al-ḥizb al-ḥurr al-dustūrī al-tunīsī* (detto anche *Parti Libéral Constitutionnel Tunisien* o semplicemente Dustūr) è stato un partito independentista fondato nel 1919, sotto il protettorato francese, ed estinto dopo il raggiungimento dell'indipendenza. Cfr. K.J. Perkins, *A History of Modern Tunisia*, Cambridge, 2004.

96 seggi¹⁹. La Costituzione venne promulgata nel 1959, tre anni dopo dalle elezioni, e Bourguiba concentrò tutto il potere nelle sue mani creando una monarchia presidenziale.

Sul fronte partitico, il Partito Comunista Tunisino (PCT) venne ritenuto illegale nel 1963 e, di conseguenza, il partito Neo-Dustūr, rinominato *Parti Socialiste Desturien* (PSD) durante il congresso svolto a Bizerte nel 1964, divenne l'unico partito ufficiale del paese.

Nella Costituzione della Tunisia indipendente non vi era un chiaro riferimento al multipartitismo né, tantomeno, all'istituzione di un partito unico. Tuttavia, essa prevedeva implicitamente un pluralismo e garantiva le libertà pubbliche indispensabili. L'art. 8 stabiliva: «le libertà di opinione, di espressione, di stampa, di pubblicazione, di riunione e associazione sono garantite ed esercitate nelle condizioni definite dalla legge»²⁰. Malgrado ciò, il progetto di modernizzazione post-indipendentista di Bourguiba venne trasformato in un'operazione di unità nazionale (di tutti gli aspetti della vita politica, sociale, economica e culturale) basata sull'unità politica rappresentata dal suo partito: il PSD. Nessun leader diverso da lui e nessuna organizzazione eccetto il suo partito poteva aspirare al governo in quanto – secondo la sua opinione – la presenza di partiti d'opposizione avrebbe potuto provocare uno smembramento dello stato. Egli aveva affermato:

Il est arrivé à certains journalistes de me poser la question de savoir si le peuple n'était pas encore assez mûr pour s'adapter à un régime multipartiste. En vérité, ai-je toujours répondu, le peuple a trop souffert de la pluralité des partis pour ne pas tenir pour une fois dans son histoire, au seul parti qui incarne son unité autour d'un homme et d'une idéologie (Le Bardo, 12 novembre 1974)²¹.

Dal 1963 (anno dell'interdizione del PCT) al 1981, Bourguiba non aprirà la vita politica al multipartitismo. Anche la federazione sindacale UGTT, la quale cercherà di resistere al governo, diventerà, dopo la crisi sindacale del 1978, una delle organizzazioni satellitari del partito unico.

Questo monopolio non impedì l'emergere di movimenti di opposizione clandestini. Ben Salah, dopo la sua fuga in Francia nel 1973, fondò il Movimento di Unità Popolare (*ḥarakat al-waḥda aš-ša'abiyya*, حركة الوحدة الشعبية) composto quasi

¹⁹ *Ivi*, p.131.

²⁰ Constitution de la république tunisienne du 1959, Portail de la Justice en Tunisie, (http://www.e-justice.tn/fileadmin/fichiers_site_francais/org_juridictionnelle/Constitution_de_la_republique_tunisiennefr.pdf).

²¹ M. Camau, V. Geisser, *Habib Bourguiba : La trace et l'héritage*, Karthala, Paris 2004, p. 163.

esclusivamente da membri in esilio e legalizzato soltanto nel 2011²². Nel 1978, Ahmed Mestiri, escluso dal PSD, annunciò la formazione del Movimento dei Democratici Socialisti (*ḥarakat ad-dīmuqrāṭiyyīn al-ištirākīyyīn*, حركة الديمقراطيين الاشتراكيين), il quale divenne un punto di riferimento per dissidenti di sinistra²³. Nello stesso periodo venne fondato da Rachid Ghannouchi e ‘Abd al-Fattah Mourou un altro movimento di opposizione politica di orientamento islamista ispirato alla Rivoluzione Islamica in Iran: il Movimento della Tendenza Islamica (*ḥarakat al-’ittiḡāh al-’islāmī*, حركة الاتجاه الإسلامي), l’odierno partito Ennahdha²⁴.

Durante il XXI congresso del PSD del 10 aprile del 1981, tenendo conto delle tensioni sociali in atto nel paese, il Presidente annunciò la sua intenzione di accettare il pluralismo politico. Tre sono i motivi che hanno portato Bourguiba a volgere lo sguardo verso una apertura politica. Innanzitutto, il risentimento popolare causato dai sanguinosi avvenimenti del “Giovedì Nero”, il 26 gennaio del 1978, in cui l’esercito, per sedare lo sciopero generale indetto dall’UGTT, aveva ricevuto l’ordine di sparare ai manifestanti. Tali avvenimenti, che causarono la morte di circa 100 persone e in cui furono arrestati i dirigenti della centrale sindacale, contribuirono a creare un clima idoneo per lo svolgimento di azioni violente contro lo stato. In secondo luogo, l’assalto della città mineraria di Gafsa nel 1980 da parte di un gruppo di tunisini provenienti dalla Libia alla quale il governo di Bourguiba rispose chiedendo aiuto alle forze militari straniere (Francia, Stati Uniti e Marocco). Infine, venne percepita come una minaccia contro il governo l’influenza sempre più predominante della corrente islamista tunisina nella società²⁵.

L’apertura al pluralismo politico si manifestò con l’apparizione dei primi giornali di opposizione e con il riconoscimento di alcune formazioni politiche. Per testimoniare la concretezza dell’apertura politica, il 9 settembre del 1981 venne promulgata una legge costituzionale avente per oggetto l’organizzazione delle elezioni legislative anticipate per l’1 novembre dello stesso anno. Il Partito Comunista Tunisino riuscì, dopo 18 anni di sospensione, ad ottenere il riconoscimento legale da parte del Presidente:

²² Cfr. www.partistunisie.com.

²³ K. Perkins, *Op.cit.*, p.165.

²⁴ *Ivi*, p.166.

²⁵ R. Guerfali, *Le multipartisme d’état en Tunisie : la débâcle*, en "Nawaat Society", 22/05/2002 (<http://nawaat.org/portail/2005/03/22/le-multipartisme-detat-en-tunisie-la-debacle/>), (data accesso: 25/08/2014).

Mohamed Harmel, premier secrétaire du PCT, nous relate qu'il est allé personnellement rencontrer Bourguiba dans sa résidence d'été à Skanès (Monastir), le 18 juillet 1981 pendant le mois de Ramadan, pour le remercier d'avoir autorisé la réparation des publications communistes après dix-huit ans d'interdiction. Et grande a été sa surprise de voir Bourguiba lui répliquer en ces termes : «mais qu'êtes-vous donc devenus, vous les communistes tunisiens qui faisiez parler de vous dans les années quarante et cinquante ?» Et Harmel de répondre : «Nous ne sommes plus visibles parce que vous avez décidé, Monsieur le Président, d'interdire les activités du PCT !» Après quelques secondes de réflexion, Bourguiba, de sa voix tremblotante, s'exclama : «Levons donc aussitôt cette mesure d'interdiction !» Et la décision a été annoncée à ses proches collaborateurs du Palais qui la rendront publique quelques heures après.²⁶

Le altre formazioni non riconosciute poterono partecipare alle elezioni sotto forma di liste indipendenti e solo nel caso in cui avessero raggiunto il 5% dei voti avrebbero potuto ottenere il loro visto legale. Tuttavia la corruzione e le gravi irregolarità delle elezioni legislative, le quali erano state definite “pluraliste”, hanno fatto sì che alcuna formazione dell'opposizione raggiungesse la faticosa soglia del 5%²⁷. Il Fronte Nazionale (PSD e UGTT) raggiunse il 94,78% dei voti e il PSD continuò ad avere un controllo quasi totale del parlamento.

Formazione politica	Numero dei candidati	Percentuale dei voti ottenuti
Fronte Nazionale	136 (21 liste)	94,78 %
Movimento dei Democratici Socialisti	116 (19 liste)	3,28 %
Partito di Unità Popolare	54 (8 liste)	0,81 %
Partito Comunista Tunisino	42 (6 liste)	0,78 %
Indipendenti	18 (3 liste)	0,35 %

Tabella 1 Risultati delle elezioni legislative del 1981²⁸

²⁶ M. Camau, V. Geisser, Op.cit., p. 344.

²⁷ *Ivi*, pp. 343-344.

²⁸ http://www.ipu.org/parline-f/reports/arc/TUNISIA_1981_F.PDF.

L'assurdità di tali risultati non fece altro che aggravare la tensione del clima sociale e politico. Inoltre, il sospetto di un'alleanza tra i partiti di opposizione laica e il Movimento di Tendenza Islamica, il quale poteva costituire un valido avversario, spinse il governo del primo ministro Mohamed Mzali a concedere, nel 1983, il visto legale al Movimento dei Democratici Socialisti (i cui membri si erano staccati dal partito di governo nel 1970) e al Partito di Unità Popolare (*hizb al-waḥda aš-ša'abiyya*, حزب الوحدة الشعبية), un gruppo che, nel 1981, si era diviso dal movimento di ben Salah²⁹.

Durante la fine dell'era di Bourguiba, il paese ha sicuramente assistito ad una mobilità sociale e politica senza precedenti e i partiti politici ne sono stati i protagonisti. Ciò nonostante, non sono riusciti a controllare e ad approfittare di questa mobilitazione per raggiungere una trasformazione democratica.

I limiti del pluralismo politico portato avanti dal padre fondatore della Tunisia moderna sono stati confermati dal rifiuto di concedere al MTI di organizzarsi come partito politico e dagli arresti di alcuni dei suoi esponenti accusati di fomentare un complotto al fine di rovesciare il governo e creare uno stato islamico. Inoltre, le due esplosioni negli alberghi di Sousse e Monastir alla vigilia della festa nazionale in onore del compleanno del Presidente, di cui il MTI fu ritenuto responsabile, furono percepite come una vendetta contro il governo e alcuni esponenti del movimento islamico, tra cui Ghannouchi, furono condannati a morte. È in questo momento che Zine al-'Abidine Ben 'Ali, già direttore della sicurezza nazionale, riuscì a farsi eleggere primo ministro (1987) conquistando il rispetto del Presidente grazie alla sua convinzione che una condanna a morte poteva alimentare le tensioni³⁰. Poco dopo, un gruppo di medici è stato chiamato a constatare la decenza psichica e intellettuale del Presidente il quale venne dichiarato incapace di restare al potere.

Au nom de Dieu, Clément et Miséricordieux
Nous, Zine El Abidine Ben Ali, Premier ministre de la République Tunisienne,
déclarons ce qui suit :

Citoyens, citoyennes,
Les énormes sacrifices consentis par le Leader Habib Bourguiba, premier Président de la République Tunisienne, en compagnie d'hommes valeureux, pour la libération de la Tunisie et son développement sont loin de se compter. C'est pour cette raison que nous lui avons voué affection et estime et œuvré de longues années durant, sous sa direction, avec confiance, fidélité et abnégation, à tous les niveaux, dans les rangs de notre armée nationale et populaire et au sein du gouvernement.

²⁹ K. Perkins, *Op.cit.*, p.168.

³⁰ *Ivi*, p.175.

Face à sa sénilité et à l'aggravation de son état de santé et nous fondant sur le rapport y afférent, le devoir national nous impose de le déclarer dans l'incapacité absolue d'assumer les charges de la Présidence de la République.
De ce fait, et en application de l'article 57 de la Constitution, nous prenons en charge, avec l'aide du Tout-Puissant, la Présidence de la République et le commandement suprême de nos forces armées. [...] ³¹

Ben 'Ali, ricordando l'articolo 57 della Costituzione (« *En cas de vacance de la Présidence de la République pour cause de décès, démission ou empêchement absolu, le Premier Ministre est immédiatement investi des fonctions de Président de la République pour la période qui reste de la législature en cours de l'Assemblée Nationale* »³²), assunse la presidenza il 7 Novembre del 1978 e Habib Bouguiba si ritirò a Monastir dove morì tredici anni dopo.

Con il suo golpe medico, Ben 'Ali ereditò l'enorme potere di Bourguiba diventando capo dello stato, capo del governo e capo del Partito Socialista Dustriano rinominato Raggruppamento Costituzionale Democratico (*at-tağammu' ad-dustūrī ad-dīmuqrāṭī*, التجمع الدستوري الديمقراطي).

Il mantenimento del riferimento alla Costituzione (in arabo دستور, *dustūr*) lega il nuovo partito a quello precedente. Tuttavia il resto del nome allude ad una formazione più egualitaria rispetto al *Dustūr*, Neo- *Dustūr* o PSD³³. Da notare, infatti, oltre il richiamo al concetto di democrazia, la decisione della leadership di utilizzare il termine *at-tağammu'* ("raggruppamento") piuttosto che *al-ḥizb* ("partito") in modo da attribuire all'RCD un ruolo più ampio rispetto al tipico partito politico e rappresentare l'intera gamma di opinioni politiche. Un'unica istituzione intermediaria – l'RCD – avrebbe conciliato i diversi punti di vista dei suoi membri in modo tale da far riflettere la volontà popolare nel partito³⁴.

1.5 Dall'assolutismo al pluralismo formale

Quando, all'inizio degli anni ottanta, Bourguiba approvò un sistema multipartitico non era convinto della sua necessità. Egli considerava il pluralismo un

³¹ *Declaration du 7 novembre 1987.*

(http://www.droitsdelhomme.org.tn/fr/wp-content/uploads/declaration_du_7novembre_1987.pdf)

³² *Constitution de la République Tunisienne du 1959*, Version modifiée par la loi constitutionnelle n°76-37 du 8 avril 1976.

³³ *Ivi*, p.185.

³⁴ E.S. Larrabee., J. Martini, T. Mengistu, L.E. Miller, S. Pezard, A. Rabasa, J.E. Taylor, *Op.cit.*, p. 58.

pericolo per la “forte unità” nazionale, uno dei pilastri del suo progetto politico. Tuttavia, come già detto precedentemente, non ebbe alternative se non quella di ripararsi dietro un apparente pluralismo.

La situazione sembrò cambiare con la nuova leadership politica. Divenuto presidente, Ben ‘Ali assunse il compito di traghettare il paese verso un’apertura democratica. Il nuovo regime, distinguendosi dal precedente, adottò un discorso politico in armonia con le domande e gli slogan dei partiti d’opposizione assicurando a questi ultimi l’intenzione di promuovere un ambiente politico pluralista capace di ospitare il Raggruppamento Costituzionale Democratico e i suoi rivali.

Sempre nella sua dichiarazione del 7 novembre del 1987 affermava:

[...]

Citoyens, citoyennes,

Notre peuple a atteint un tel niveau de responsabilité et de maturité que tous ses éléments et ses composantes sont à même d’apporter leur contribution constructive à la gestion de ses affaires, conformément à l’idée républicaine qui confère aux institutions toute leur plénitude et garantit les conditions d’une démocratie responsable ainsi que dans le respect de la souveraineté populaire telle qu’elle est inscrite dans la Constitution. Cette Constitution appelle une révision devenue aujourd’hui impérative.

L’époque que nous vivons ne peut plus souffrir ni présidence à vie, ni succession automatique à la tête de l’Etat desquelles le peuple se trouve exclu. Notre peuple est digne d’une vie politique évoluée et institutionnalisée, fondée réellement sur le multipartisme et la pluralité des organisations de masse.

Nous proposerons prochainement un projet de loi sur les partis et un projet de loi sur la presse, susceptibles d’assurer une plus large participation à la construction de la Tunisie et à la consolidation de son indépendance dans le cadre de l’ordre et de la discipline. [...] ³⁵

Il nuovo Presidente diede così l’impressione di voler portare avanti delle riforme politiche: liberò circa quattro mila prigionieri politici, per la maggior parte islamisti; avviò un processo di riconciliazione con l’UGTT; permise il rientro degli oppositori di Bourguiba dall’esilio e riconobbe nuovi partiti d’opposizione³⁶. Inoltre, durante il suo primo mandato, annunciò alcune modifiche alla Costituzione come l’abolizione della “presidenza a vita”³⁷ e il limite a tre mandati della durata di cinque anni per la presidenza.

³⁵ *Declaration du 7 novembre 1987.*

(http://www.droitsdelhomme.org.tn/fr/wp-content/uploads/declaration_du_7novembre_1987.pdf)

³⁶ B. Reich, *Political leaders of the contemporary Middle East and North Africa: a biographical dictionary*, Greenwood Publishing Group, Westport 1990, p. 82.

³⁷ Nel 1974, l’Assemblea Nazionale, composta esclusivamente dai membri del PSD conferì a Bourguiba il titolo di “presidente a vita”. Cfr. K. Perkins, *Op.cit.*, p.159.

Il cambiamento di rotta implicò la marginalizzazione dei sostenitori di Bourghiba, non soltanto all'interno del partito ma anche del governo. Tra i membri del nuovo consiglio dei ministri vi erano giovani tecnocratici, alcuni dei quali erano collegati all'opposizione: il nuovo ministro della salute pubblica, ad esempio, era stato presidente della Lega Tunisina per la Difesa dei Diritti dell'Uomo, molto critico nei confronti di Bourguiba³⁸.

In un congresso dell'RCD tenuto a luglio del 1988, Ben 'Ali sostenne che solo un sistema multipartitico, libertà di parola ed eque elezioni potevano portare alla separazione tra il partito e lo stato³⁹. Il 3 maggio era già stata promulgata una legge organica relativa ai partiti politici i quali potevano «esercitare le loro attività dopo l'ottenimento di un'autorizzazione accolta con ordinanza dal ministero dell'Interno»⁴⁰ e in occasione del primo anniversario della sua presidenza venne firmato il Patto Nazionale tra il governo e le principali forze politiche nell'intenzione di rimediare alle carenze politiche del passato per la promozione del pluralismo, del rispetto dei diritti umani e della garanzia delle libertà fondamentali.

Tale clima politico positivo ispirò vari raggruppamenti politici e alla fine del 1988 numerosi gruppi si autodefinirono partiti. Tuttavia, durante tutta la sua esistenza, il regime di Ben 'Ali riconobbe solo cinque partiti i quali si aggiunsero ai partiti già esistenti sotto Bourguiba (il Movimento Socialista democratico, il Partito Comunista Tunisino e il Partito dell'Unità Popolare). Tale processo di riconoscimento dei partiti d'opposizione avvenne in due periodi distinti. Nel primo anno della sua presidenza sono stati riconosciuti tre partiti. Il primo è stato il Raggruppamento Socialista Progressista legalizzato il 12 settembre 1988. Era già stato fondato nel 1983 da un gruppo di giovani attivisti tunisini di sinistra, tra cui Ahmed Najib Chebbi, e successivamente cambierà il nome in Partito Democratico Progressista (الحزب الديمقراطي التقدمي, *al-ḥizb ad-dīmuqrāṭī at-taqaddumī*). Il secondo è stato il Partito Sociale per il Progresso che successivamente, nel 1993, prenderà il nome di Partito Socio-Liberale (الحزب الاجتماعي التحرري, *al-ḥizb al-'iḡtimā'ī at-taḥarrurī*) per riflettere la sua ideologia liberale. Infine, il 30 novembre è stato riconosciuto l'Unione Democratica Progressista, guidato dal suo

³⁸ B. Reich, Op. cit., p. 82.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Loi organique n° 88-32 du 3 mai 1988 organisant les partis politiques, in "Journal Officiel de la République Tunisienne".
(file:///C:/Users/Sony/Downloads/Tunisie%20Loi%2088%2032%2033%20du%203%20mai%20organisa
nt%20les%20partis%20politiques%20-1988.pdf).

fondatore 'Abd al-Rahman Ttili, difensore del nazionalismo arabo. Gli anni successivi sono stati segnati da una stagnazione della vita politica e partitica fino alla legalizzazione di altri due partiti: il Forum Democratico per il Lavoro e le Libertà (التكتل الديمقراطي من أجل العمل والحريات, *at-takattul ad-dīmuqrāfī min ajl al-'amal wa al-ḥurriyyāt*) guidato da Mustafa Ben Ja'far il quale, già membro dell'MDS, si staccò dal partito quando i successori di Mestiri mostrarono il loro intento di cooperare con il governo; e il Partito dei Verdi per il Progresso (حزب الخضر للتقدم, *ḥizb al-ḥuḍr lit-taqaddum*), fondato da Mongi Khammassi, uno dei fondatori del Partito Sociale per il Progresso. Il Partito dei Verdi però, considerato dai tunisini «*parti de décor*» (partito d'arredamento), sembrò essere legato al governo in quanto sostenne la candidatura di Ben 'Ali alle elezioni presidenziali del 2009⁴¹.

Oltre ai summenzionati partiti, altri continuavano ad operare senza riconoscimento. Tra questi vi era anche il Partito Ennahdha, erede del Movimento di Tendenza Islamica.

Secondo una testimonianza rilasciata per il suddetto studio da parte di Ayoub Jaouadi, membro del Fronte Popolare, alcuni dei partiti non riconosciuti e perseguitati sotto Ben 'Ali erano costretti a tenere delle riunioni segrete. L'organizzazione di tali riunioni era abbastanza scrupolosa. I partecipanti non erano al corrente del luogo della riunione e due persone dall'identità anonima avevano il compito di portarli in loco. Questi ultimi venivano bendati durante tutto il tragitto e restavano bendati durante tutta la riunione. Venivano, inoltre, utilizzati metodi per alterare le voci. Tutto ciò in modo tale da non rischiare di essere individuati da spie governative infiltrate in tali assemblee. Afferma Ayoub: «Chiunque fosse stato sorpreso nell'atto della distribuzione del giornale del partito, la quale a sua volta per una questione di sicurezza riguardava una cerchia ristretta, rischiava cinque anni di galera. Terminata la lettura del giornale, era raccomandato bruciare la copia per eliminare ogni traccia».

Nonostante, dunque, le intenzioni iniziali, il regime e l'RCD riuscirono, dietro un multipartitismo fittizio, a controllare i partiti "rivali" o ad indebolirli creando scissioni e divisioni interne in modo da impedire il loro sviluppo e di costituire un polo

⁴¹ Cfr. KEFI, Ridha, *Tunisie : le syndrome du parti-Etat. Problèmes idéologiques ou manque de leadership, raisons pour lesquelles la scène politique est contrôlée, derrière une façade de pluralisme, par le parti du gouvernement*, en "Afkār", 2006 ; K. Perkins, *Op. cit.* ; S. Ibrahim, K. Lawson (eds.), *Op. cit.*

d'opposizione capace di mobilitare la folla attorno all'idea di un nuovo progetto nazionale.

In alcuni casi si può anche parlare di «*parties de décor*», «partiti satelliti», o «partiti amministrativi» i cui discorsi non si differenziavano molto dal partito maggioritario⁴². Essi giocavano semplicemente il ruolo di comparse di un governo democratico “fantoccio” e i cui leader non si esponevano, se non raramente, con critiche contro il governo. Dei pochi partiti legalizzati solo il Partito democratico progressista, Ettajdid e il Forum democratico del lavoro e delle libertà rappresentavano l'opposizione indipendente.

Dunque, il rilascio iniziale di numerosi prigionieri alludeva all'accettazione del nuovo regime del pluralismo e la legalizzazione dei partiti politici sembrò voler confermare tale obiettivo. Tuttavia, le elezioni “multipartitiche” testarono le intenzioni del regime di Ben 'Ali e il risultato è stato un fallimento e una disillusione. A molti tunisini sembrò di essere tornati a “pluralismo controllato” del primo presidente: l'esclusione degli islamisti continuò e l'opposizione laica, sebbene ebbe l'opportunità di organizzarsi in maniera inimmaginabile sotto Bourguiba, non aveva l'opportunità di sfidare il partito di governo. Come afferma Perkins «il secondo presidente della Tunisia venne visto sempre più come una versione riconfezionata del primo»⁴³.

1.5.1 Le elezioni presidenziali e legislative come mezzo di «*authoritarian upgranding*»

Precisamente un anno dopo la sua ascesa al potere, Ben 'Ali annunciò elezioni presidenziali e legislative anticipate, previste per il 2 aprile del 1989. Per coloro i quali speravano di assistere ad un cambiamento della vita politica tunisina, le prime elezioni successive alla deposizione di Bourguiba, sia legislative che presidenziali, segnarono l'inizio di un sentimento di disillusione che si andrà ad acuire ulteriormente negli anni successivi.

Dei cinque partiti di opposizione laica che parteciparono alle elezioni del 1989 solo il Movimento dei Socialisti Democratici di Mestiri poteva allestire una sfida valida a livello nazionale all'RCD. Il Partito dell'Unità Popolare, l'Unione Democratica

⁴² *Ibidem*.

⁴³ K. Perkins, *Op. cit.*, p. 210.

Unionista, il Partito Socialista per il Progresso e il Raggruppamento Socialista Progressista avevano candidati solo in quattro circoscrizioni.

Il “partito unico” ottenne una vittoria schiacciante con circa l’80% dei voti. Il 15% della votazione complessiva andò ai candidati indipendenti di Ennahdha, i quali in alcuni distretti del sud della Tunisia, in cui godevano di un ampio sostegno, riuscirono ad ottenere il 30% dei voti. Tutti gli altri partiti ottennero in totale il 5% dei voti, tra cui solo l’MSD raggiunse l’1%⁴⁴. Alcun partito di minoranza poteva sopravvivere ad un confronto con il governo o sperare di predominare in una sfida elettorale contro l’RCD. Nella corsa alle presidenziali, Ben ‘Ali gareggiò addirittura incontrastato vincendo con il 99,97 %. In seguito a tali risultati, i partiti dell’opposizione conobbero una fase di crisi delle loro leadership e un’erosione della loro già ridotta base popolare. Ahmed Mestiri, principale oppositore dell’era di Bourguiba e fondatore del MDS, annunciò le sue dimissioni e il suo ritiro dalla vita politica all’indomani delle elezioni. Ahmed Ben Salah, il quale era rientrato a Tunisi dal suo esilio nel 1988, preferì allontanarsi nuovamente nel 1990 poiché il suo partito non ricevette il visto legale⁴⁵.

Sebbene le elezioni successive del 1994 cambiarono la scena parlamentare introducendo una dose di pluralismo, esse non furono il risultato di un lavoro elettorale democratico. I partiti politici erano desiderosi di divenire membri del parlamento in modo da superare le loro crisi interne e di riparare al loro isolamento dal pubblico. Avendo fallito nel raggiungere tali obiettivi attraverso una competizione democratica e attraverso libere ed eque elezioni, essi decisero di accettare un compromesso di riconciliazione con il governo. La nuova legge elettorale alla fine del 1993 «introdusse una dose calcolata di rappresentanza proporzionale»⁴⁶. Essa garantì ai partiti che parteciparono alle elezioni parlamentari del 1994 una quota proporzionale di 19 posti in parlamento: 10 posti per il MDS, 4 per il Movimento Ettajdid (il precedente PCT), 3 per l’UDU e i 2 restanti per il PUP. Il campo di gioco si invertì a vantaggio del governo in quanto tale sistema mise i partiti d’opposizione l’uno contro l’altro con il loro 2,27 % e non contro l’RCD, che ottenne il 97,73 % (144 seggi)⁴⁷. Si è assistito, dunque, all’introduzione di una riforma parziale frutto della nuova ingegneria politica fondata su

⁴⁴ K. Perkins, *Op. cit.*, pp. 188-190.

⁴⁵ L. Chouikha, E. Gobe, *Opposition et élections en Tunisie*, en “Monde arabe Maghreb-Machrek”, n° 168, avril-juin 2000, p. 29-40.

⁴⁶ S. Ibrahim, K. Lawson (eds.), *Op. cit.*, p.101.

⁴⁷ *Chambre parlementaire : mağlis an-nuwāb: élections tenues en 1994*, (http://www.ipu.org/parline-f/reports/arc/1321_94.htm).

quello che Steven Heydemann chiama «*authoritarian upgrading*»⁴⁸, già accennato precedentemente. Attraverso tale “aggiornamento elettorale” il regime riuscì a frenare la crescita dei partiti minoritari limitando il loro movimento e minando il loro futuro politico. La legge elettorale così concepita non generò una rivalità tra l’RCD e i partiti minoritari, ma questi ultimi al contrario gareggiarono per i 19 posti su 163 attribuiti a livello nazionale.

Per quanto concerne le elezioni presidenziali dello stesso anno, Ben ‘Ali era nuovamente l’unico candidato. Il governo rifiutò la candidatura di Moncef Marzouki, l’unico a farsi avanti nella sfida contro il Presidente. In una lettera indirizzata al Presidente, Marzouki scriveva:

Vous affirmez que vous êtes un démocrate et vous savez donc que des élections normales doivent mettre en concurrence différents candidats. Vous savez très bien que je ne peux pas me présenter, parce que, d’après la loi, il me faut le parrainage de trente députés. Vous avez ces trente députés, je vous demande donc simplement de me les donner⁴⁹.

L’intenzione di Marzouki era quella di pubblicare tale lettera provocatoria. Organizzò, allora, una conferenza stampa in un hotel di Tunisi a cui, però, non poté partecipare: poco prima della conferenza, alcuni poliziotti in borghese, fatto salire in auto, lo fecero girare per cinque ore nella periferia della città senza specificarne il motivo e lo lasciarono in quartiere lontano affinché non potesse raggiungere l’hotel in questione⁵⁰.

Arrestato prima delle elezioni con l’accusa di diffamare lo stato, Marzouki, riuscì ad uscire di prigione grazie all’intervento di Nelson Mandela, ma fu condannato agli arresti domiciliari e al ritiro momentaneo del passaporto⁵¹ e Ben ‘Ali si aggiudicò nuovamente la presidenza.

Ancora una volta, prima delle successive elezioni del 1999, il regime mise in moto la “macchina autoritaria” in funzione di riottenere la legittimazione: dopo il 1997, i partiti presenti all’Assemblea Nazionale ricevevano una sovvenzione annuale basata sul numero dei parlamentari⁵². Sopravvivendo con “l’elemosina” (sussidi) del governo

⁴⁸ H. Bosarslan, *Op.cit.*, p.121.

⁴⁹ M. Marzouki, *L’invention d’une démocratie*, La Découverte, Paris 2013, p.20.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Cfr. M. Marzouki, *Op.cit.*, pp. 21-24.

⁵² K. Perkins, *Op. cit.*, p.201.

accettavano così il ruolo che quest'ultimo gli assegnava. Revisioni alla legge elettorale permisero ai capi dei partiti politici di partecipare alle presidenziali del 1999 e per la prima volta il Presidente ebbe due rivali: Muhammad Bal Hadj 'Amor del Partito dell'Unità Popolare e 'Abd al-Rahman Tlili dell'Unione Democratica Unionista⁵³. Tuttavia, gli stessi leader e rappresentanti dell'PUP e dell'UDU, considerati "partiti amministrativi", giocarono essenzialmente un ruolo di comparse in quanto preferirono supportare la vittoria inevitabile di Ben 'Ali (con il 99,44 %) piuttosto che sostenere i loro propri candidati.

Tre anni dopo le elezioni che confermarono Ben 'Ali per la terza volta, il 26 maggio 2002, i tunisini furono chiamati a votare tramite referendum per esprimersi in merito ad un emendamento costituzionale che gli avrebbe permesso di ricandidarsi alle elezioni successive nonostante avesse superato il limite dei mandati⁵⁴. Il risultato positivo del referendum provocò un sentimento di amarezza da parte di coloro i quali avevano acclamato la rimozione della "presidenza a vita". Questa volta è, dunque, il referendum, strumento di democrazia diretta, a venir utilizzato al fine di aggiornare l'autoritarismo. Il regime, concedendo al popolo la possibilità di scelta, allude ad un allargamento della partecipazione democratica. Nel 2004 ,Ben 'Ali si candidò e vinse per la quarta volta ottenendo il 94,99 %. I candidati rivali erano solo tre tra cui due, Mohamed Bouchiha (PUP) e Mounir Béji (PSL) a favore del governo. L'unica autentica opposizione era rappresentata dalla figura di Mohamed Ali Halouani di Ettajdid.

Tabella 2 Risultati delle elezioni legislative degli anni 1994/1999/2004.⁵⁵

	Seggi (% di voti)		
	1994	1999	2004
RCD	144 (97,7)	148 (81,3)	152 (87,7)
MSD	10 (1,1)	13 (7,1)	14 (4,6)
Ettajdid	4 (0,4)	5 (2,7)	3 (1,0)
UDU	3 (0,3)	7 (3,8)	7 (2,2)
PUP	2 (0,3)	7 (3,8)	11 (3,6)
PSL	NA	2 (1,1)	2 (0,6)

⁵³ *Ivi*, p. 202.

⁵⁴ Come già affermato precedentemente, Ben 'Ali, divenuto presidente, abolì la "presidenza a vita" introdotta da Bourguiba, fissando il limite a tre mandati di cinque anni.

⁵⁵ Cfr. S. Ibrahim, K. Lawson (eds.), *Op. cit.*, p.102.

Infine, le ultime elezioni legislative e presidenziali prima della fuga di Ben ‘Ali tenute nel 2009 furono caratterizzate da misure repressive e da controlli della campagna elettorale ancor più soffocanti. Il 9 ottobre, due giorni prima dall’inizio della campagna elettorale, il ministero dell’Interno sequestrò il numero 149 del settimanale *Attariq al-Jadid* del partito Ettajdid, con la scusa che il giornale avesse pubblicato il manifesto elettorale. Nel frattempo, ai candidati capilista dell’opposizione era permesso esporre i loro programmi via radio o televisione in un tempo limitato a tre minuti e in fasce orarie d’ascolto basso⁵⁶. In questo contesto Ahmed Najib Chebbi (PDP) aveva affermato:

« إنما الواضح أن الحكومة التونسية تريد أن تخفي غياب أدنى شروط ومواصفات الانتخابات الحرة و تريد أن تجربها في جوّ من العتمة بعيدا عن المراقبة.»

«È chiaro che il governo tunisino vuole nascondere l’assenza dei minimi requisiti e delle caratteristiche delle libere elezioni e vuole operare in un clima d’oscurità lontano da osservatori internazionali»⁵⁷.

Il partito presidenziale vinse 161 posti (75 %) e i partiti d’opposizione i restanti 53 posti su scala nazionale: 16 per il MDS, 12 per il PUP, per l’UDU, 8 per il PSL, 6 per il Partito dei Verdi per il Progresso e solo 2 per Ettajdid⁵⁸.

Quanto allo scrutinio delle presidenziali del 2009, Zine al-‘Abidine Ben ‘Ali venne rieletto per il quinto mandato con l’89,45 % concorrendo con Mohamed Bouchiha (PUP) e Ahmed Inoubli (UDU), i quali ottennero rispettivamente il 5,01 % e il 3,8%⁵⁹. Per la prima volta dall’era bourguibiana si verificò un punteggio sotto la soglia del 90%.

Il regime riuscì a mantenere il pieno controllo degli affari politici utilizzando le elezioni come un test dei rapporti tra potere e società. Pur essendo presenti alternative per gli elettori, in tutte le elezioni – con la loro periodicità regolare (1989-1994-1999-2004-2009) – l’RCD dominò il panorama politico proprio come fecero precedentemente il Neo-Dustur e il PSD. I partiti d’opposizione non riuscirono ad unire le loro magre risorse contro un potere radicalizzato che alcun rivale poteva sconfiggere da solo.

⁵⁶ L. Chouikha, É. Gobe, *Tunisie : des elections pour quoi faire? signification et portée des scrutins présidentiel et législatif de 2009*, SciencesPo, 2010, p. 5.

⁵⁷ A. al-Hasnāwī, *milafāt al-'intihābāt ar-ri'asiyyat wa at-tašrī'iyyat tūnis 2009*, “Aswat”, 09/17/2009, (data accesso : 15/09/2014).

⁵⁸ L. Chouikha, É. Gobe, *Op. cit.*, p. 6.

⁵⁹ *Ivi*, p.7.

Tabella 3 Risultati delle elezioni presidenziali durante i 23 anni di regime autoritario di Ben 'Ali.

Anno	Percentuale voti Ben 'Ali
1989	99,97 %
1994	99,9 %
1999	99,4 %
2004	94,99 %
2009	89,45 %

La forte economia della Tunisia durante l'era di Ben 'Ali aiutò a neutralizzare l'opposizione politica in quanto erano i tunisini della classe media a muovere la macchina del processo politico. Il potere di Ben 'Ali era sostenuto dall'élite burocratica al suo fianco. A questo proposito, Borzaslan afferma:

«Votando», o quanto meno rifiutando di «votare male», la popolazione rinnova il patto di non-aggressione con il potere che, in cambio, si impegna ad astenersi da ogni forma di coercizione su di essa. Ci si trova così di fronte a una forma particolare e temibile di *baya* che permette di negoziare un'immunità reciproca tra il principe e i suoi sottoposti. L'aver raggiunto il *rais* siriano, egiziano o tunisino quote intorno al 90 % dei voti, addirittura in alcuni casi intorno al 100%, ha un significato diverso dalla presupposta credibilità dei risultati da cui nessuno si lascia ingannare. Esso è prima di tutto il segno della fedeltà della burocrazia verso il *rais* e della sua efficienza nel cavalcare un gioco così complesso come le elezioni.⁶⁰

Politici dell'opposizione accusarono l'RCD di irregolarità alle elezioni ma, eccetto per gli islamisti indipendenti nel 1989, i loro partiti rimasero inconcludenti anche dopo anni dal loro riconoscimento legale. L'efficienza degli organi di sicurezza, la crescita annua dell'economia (del 4%) e l'istituzione nel 1992 del Fondo di Solidarietà Nazionale contribuirono al trionfo elettorale del partito presidenziale⁶¹. Infine, la legittimazione popolare al *rais* derivava in parte dal successo della campagna contro gli islamisti, considerati un rischio anche dalla società laicizzate.

⁶⁰ H. Bozarlan, *Op.cit.*, p. 129.

⁶¹ K. Perkins, *Op. cit.*, p.196.

1.5.2 Gli islamisti: una minaccia per la sicurezza nazionale

Una delle questioni più importanti al centro del dibattito democratico in Tunisia negli ultimi 50 anni è stata la relazione tra islam e politica e la legalizzazione della partecipazione politica dei partiti islamici. Malgrado la presenza di altri gruppi islamici⁶², il partito Ennahdha è stato di gran lunga il più influente e, come vedremo, sarà il principale protagonista della Tunisia post-rivoluzionaria.

Una delle cause della caduta del Presidente secolarista fondatore della Tunisia moderna fu proprio la relazione controversa tra il governo tunisino e gli islamisti. L'insistenza di Bourguiba di condannare a morte il leader del partito islamico più influente, Rachid Ghannouchi, è stata per Ben 'Ali l'occasione per rimuoverlo dall'ufficio per incapacità senile.

Anche il nuovo Presidente aveva poca simpatia per il movimento islamico, ritenuto una potenziale minaccia dentro e fuori l'ambiente politico. Tuttavia, salito al potere, egli dimostrò di voler trattare con il Movimento della Tendenza Islamica. Ben 'Ali liberò molti islamisti imprigionati sotto Bourguiba e soddisfò alcune delle loro domande: affermò pubblicamente l'Islam come religione di stato; autorizzò le emittenti televisive e Radio Tunisia a trasmettere il richiamo alla preghiera; e legalizzò l'associazione studentesca del MTI, l'UGTE (*Union Générale Tunisienne des Etudiants, al-'ittihād al-'ām at-tūnisī liṭ-ṭalba* - الإتحاد العام التونسي للطلبة). Il Presidente fece, inoltre, un pellegrinaggio molto pubblicizzato a La Mecca.

Rilevante, durante il breve periodo (dal 1987 al 1989) di partecipazione politica del movimento, è stato il lavoro attivo del MTI nel consiglio supremo del Patto Nazionale. Nel 1988, l'MTI è stato invitato a mandare un rappresentante, Noureddine Bhiri, per partecipare, insieme ad alcuni funzionari governativi e altre figure nazionali prominenti, ai lavori per la formulazione del Patto Nazionale, stipulato da tutte le forze politiche tunisine il 7 novembre del 1988. Obiettivo del Patto era quello di trovare una filosofia politica a cui tutti avrebbero potuto accordarsi prima delle elezioni previste per l'inizio dell'anno successivo.

⁶² Oltre Ennahdha, due esempi di gruppi islamici dominanti in Tunisia e ispirati da diverse forze esterne sono: il Movimento Tabligh (التبليغ, *trasmisione*), conosciuto anche sotto il nome Tabligh wa Da'wa ("trasmisione e predicazione") nato nel 1970, prima della creazione del partito islamico di Rachid Ghannouchi. Un gruppo apolitico di origini pakistane avente come obiettivo il rinvigorimento della pratica islamica tra i musulmani; e il Partito della Liberazione Islamica di ispirazione giordana, guidato dal leader Takiediine Nebhani, i cui militanti aspirano alla restaurazione del Califfato e dello stato islamico conquistando il potere con la forza. In: A. Allani, *The Islamists in Tunisia between confrontation and participation: 1980 – 2008*, "The Journal of North African Studies", Vol. 14, No. 2, June 2009, pp. 257- 272.

Il Patto Nazionale sembrò offrire al MTI la prima opportunità per entrare nell'arena politica. Così, al fine di conformarsi alle leggi elettorali le quali proibivano una terminologia religiosa nel nome dei partiti politici, l'organizzazione prese il nome di *Hizb al-Nahḍa* (Partito della Rinascita - حزب النهضة), meglio conosciuto come Ennahdha⁶³.

Nonostante la retorica del Patto, il governo ostacolò il partito Ennahdha ad ogni turno e con esso anche la sua legalizzazione. Dopo quella che è stata definita da Alaya Allani, professore di storia contemporanea dell'università Manouba di Tunisi, una «breve luna di miele tra secolaristi e islamisti»⁶⁴, la questione della partecipazione ed esclusione degli islamisti è riemersa sotto il secondo presidente della Tunisia indipendente, il quale decise di continuare la politica del predecessore.

Il movimento islamico costituiva una sfida significativa all'autorità dello stato e all'élite tunisina. Così, i gruppi islamisti non rientrarono nel progetto di pluralismo portato avanti dal regime. Alle elezioni legislative del 1989 il partito Ennahdha rimase ineleggibile e i suoi membri si poterono presentare solo come candidati indipendenti. La partecipazione di questi ultimi, i quali ottennero il 15% dei voti, rivelò un sostegno pubblico senza precedenti nella storia delle forze politiche d'opposizione, con la sola eccezione del Partito *Dustūr* durante il periodo coloniale.

La leadership di Ennahdha fece leva sui risultati elettorali per esercitare ulteriori pressioni e ottenere il riconoscimento come partito politico ma la domanda venne nuovamente negata. È a questo punto che Rachid Ghannouchi, mentore politico e spirituale del partito, decide di lasciare la Tunisia ed esiliare prima in Francia e poi a Londra lasciando le redini del partito ad 'Abd al-Fattah Mourou.

Alla fine del 1990, molti militanti islamisti furono arrestati senza prove con l'accusa di pianificare attacchi terroristici. È soprattutto in seguito all'incendio doloso avvenuto in un ufficio dell'RCD del quartiere di Tunisi Bab Souika nel febbraio del 1991 che Ben 'Ali ordinò alle forze politiche di sicurezza di prendere un serio provvedimento contro Ennahdha e i suoi simpatizzanti⁶⁵. Ciò causò un'ondata di repulsione per quella che è stata vista come una violenza indiscriminata che pose

⁶³ L' art. 3 della *Loi organique n° 88-32 du 3 mai 1988 organisant le partis politiques* recitava : «un parti politique ne peut s'appuyer fondamentalement dans ses principes, activités, et programme sur une religion, une langue, une race, une sexe ou une région».

⁶⁴ A. Allani, *Op. cit.*, p. 257.

⁶⁵ K. J. Perkins, *Op.cit.*, p. 193.

persone innocenti a rischio. Milioni di cittadini tunisini approvavano o non si opponevano apertamente alle dure misure che dovevano mettere al freno gli islamisti.

La decisione del Presidente di trattare il movimento come una minaccia alla sicurezza nazionale e distruggere una loro via politica, gli consentì di acquistare la gratitudine di una parte di cittadini, i quali credevano che un possibile avanzamento dell'agenda islamica poteva compromettere lo stile di vita che avevano conquistato durante il periodo di Bourguiba e Ben 'Ali. Quest'ultimo si poté calare – come afferma lo storico Perkins – «nel ruolo di difensore di una laica e progressiva repubblica minacciata da uno sciovinismo religioso»⁶⁶ assicurandosi, inoltre, il sostegno degli alleati occidentali i quali vedevano con pericolo la rinascita politica dell'Islam.

1.6 La fine del patto sociale e la mobilitazione dal basso

Le dure repressioni e l'impressionante sviluppo socio-economico assicurarono al regime di Ben 'Ali un certo livello di stabilità per ben 23 anni: una stabilità sul filo di un rasoio che non poteva durare a lungo, mantenuta in equilibrio attraverso tattiche elettorali, sociali ed economiche, pressioni fisiche e arresti di coloro che erano considerati dissidenti. Gli islamisti, come si è già accennato, erano i primi oppositori ad essere perseguitati. Tuttavia, atti di violenza erano riservati anche ad attivisti politici di destra e di sinistra – come nel caso dell'ex-presidente Moncef Marzouki il quale è stato più volte vittima di pressioni fisiche e di tentativi di eliminazione⁶⁷ – e a chiunque provava a mettere in dubbio la legittimità del regime. Un esempio, a tal proposito, è il caso del giovane rapper tunisino Hamado Bin Omar, conosciuto come El General, i cui testi hanno una valenza politica contro Ben 'Ali. A costargli l'arresto da parte del regime dittatoriale nel 2010 è stata la sua canzone *Rais Lebled (Presidente del paese)*: «Signor Presidente, il tuo popolo sta morendo [...] e tu stai guardando quello che sta

⁶⁶ *Ivi*, p.190.

⁶⁷ Secondo le testimonianze dello stesso Marzouki, le forze dell'ordine hanno provato più volte ad attentare alla sua vita. Due i casi più eclatanti che riguardarono il tentativo di manomissione della sua auto. In un primo caso, accortosi della mancanza di benzina, Marzouki afferma di essersi recato da un meccanico e l'impiegato, aprendo il cruscotto, si accorse della presenza di un tubo segato da cui fuoriusciva la benzina e tale perdita avrebbe potuto causare un incendio che gli avrebbe costato la vita. Nel secondo tentativo, lasciò la macchina ad un meccanico per un'ulteriore riparazione e quest'ultimo gli disse: “fate molta attenzione. Alcuni poliziotti sono venuti e mi hanno chiesto di allentare i freni dell'auto. Gli ho dovuto dire che l'avrei fatto, ma vi avverto”. Essendo un parente della zia di Marzouki, cosa di cui loro non erano a conoscenza, il meccanico rifiutò di obbedire ai loro ordini mettendo a rischio la sua stessa persona. Cfr. M. Marzouki, *Op.cit.*, pp.26-27.

accadendo al paese, miseria ovunque e la gente non ha un posto per dormire. Parlo in nome del popolo che sta soffrendo e che è stato messo sotto i piedi»⁶⁸.

Dal momento in cui le condizioni socio-economiche peggiorarono, causando un'erosione della classe media, si ruppe il tacito patto tra Ben 'Ali e il popolo tunisino. La pressione esercitata dal governo e la drammatica crescita della disoccupazione, soprattutto giovanile, erano diventati insostenibili. Le disparità regionali tra il nord, in cui si concentravano i maggiori investimenti pubblici e una crescita economica dovuta al turismo, e il sud del paese, che riportava un più alto tasso di povertà e disoccupazione, influirono ulteriormente ad indebolire la legittimità del regime. La prima reazione contro il regime si è scatenata, infatti, nel sud del paese, e precisamente dalla regione di Gafsa, a Skihira e a Ben Gardane. Caratterizzato da una spartizione di tipo clanico, il sud restava la zona più trascurata su tutti i punti di vista e le prime sommosse e rivolte operaie, represses con spari della polizia sulla folla, si ebbero nel gennaio del 2008 nella miniera di Gafsa per la richiesta dell'aumento salariale ⁶⁹.

Come già è stato detto precedentemente, la demobilizzazione politica e la mancanza di una forte forza d'opposizione sono stati fattori che hanno permesso al regime di Ben 'Ali di restare al potere. Ciò, aggiunto al deterioramento delle condizioni economiche, provocò un senso di delusione e frustrazione del popolo tunisino il quale iniziò a scendere in strada e ad organizzare proteste contro il regime.

In questo lavoro non abbiamo esposto un elenco cronologico degli avvenimenti che hanno avuto luogo durante il mese di contestazione che portò Ben 'Ali alla sua caduta, dal 17 dicembre 2010 al 14 gennaio 2011. Tuttavia non si può sottovalutare l'importanza dell'evoluzione del malcontento economico in uno «spontaneo movimento politico non organizzato da alcuna forza politica ufficiale»⁷⁰.

Mohamed Bouazizi è stato il giovane ragazzo che, dandosi fuoco in Sidi Bouzid, una città nel centro della Tunisia, il 17 dicembre del 2010, ha innescato il processo rivoluzionario che nel giro di pochi mesi si espanse in altri paesi arabi. Nonostante non fu l'unico ad immolarsi, egli divenne il simbolo di milioni di giovani le cui condizioni economiche non erano tanto differenti. A sottolineare il fatto che questo tragico avvenimento ha avuto origine dalle sue condizioni di precario venditore di strada di

⁶⁸ <https://www.youtube.com/watch?v=IeGfJ7OouR0>.

⁶⁹ M. C. Paciello, *Tunisia: Changes and challenges of political transition*, MEDPRO, Technical Report No. 3, 2011, pp. 5-7.

⁷⁰ *Ivi*, p.8.

frutta e verdura è la statua in sua memoria in una delle principali piazze della sua città: un carrello con due manici⁷¹.

Numerose sono state le manifestazioni e le rivolte a sostegno di Bouazizi e il governo cercò di frenarle causando la morte di numerose persone. Ciò non fece altro che aumentare un risentimento sempre più aspro contro il regime finché l'11 gennaio la manifestazione raggiunse anche Tunisi.

Contestazioni di tipo sociale sono diventate in breve tempo rivolte di tipo politico. Rivolte di massa alimentate, da un lato, da giovani che si muovevano attraverso blog e social network, i quali hanno permesso la mobilitazione veloce nonostante l'assenza di strutture organizzate e, dall'altro, dagli oppositori di sinistra. A non partecipare in un primo momento alle rivolte sono stati i militanti islamisti che saranno poi quelli che ne beneficeranno di più. Da non sottovalutare, invece, il ruolo importante giocato dall'UGTT. Numerosi membri di quest'ultimo si sono mossi accanto ai giovani a favore dell'insurrezione sociale, nonostante la burocrazia al suo interno si sia sempre mostrata legata alla storia della dittatura.

Una mobilitazione dal basso che ha interessato tutti gli strati della società senza distinzioni di sesso, istruzione o età e che, malgrado l'assenza di autorganizzazione, si è trasformata in resistenza antigovernativa. Una rivoluzione popolare liberatrice durata soltanto un mese (dal 17 dicembre 2010 al 14 gennaio 2011) che ha sorpreso partiti politici e dirigenti del governo e di cui nessun organismo o istituzione ha potuto appropriarsene il merito. I due primi versi del poema *La volontà di vivere* di Abu l-Qasim al-Shabbi, che chiudono l'inno tunisino (Humat al-Hima, Difensori della Patria), declamati dai manifestanti durante le giornate memorabili, esprime la volontà del popolo tunisino di essere padrone del proprio destino:

إذا الشعب يوماً أراد الحياة
فلا بد أن يستجيب القدر
ولا بدّ لليل أن ينجلي
ولا بدّ للقيد أن ينكسر

«Se un giorno il popolo vorrà vivere,
il destino deve assecondarlo,
la notte deve dissiparsi
e le catene devono spezzarsi».

⁷¹ G. Achcar, *The people want: a radical exploration of the arab uprising*, University of California Press, London 2013, p.22.

“*Aš-ša‘ab yurīd ‘isqāṭ an-nizām*” (“Il popolo vuole la caduta del regime”) e “*Dégage*” (“Vattene”) – parola francese ormai parte del dialetto tunisino – urlavano così i tunisini fino al 14 gennaio del 2011, data che resterà una delle giornate chiave di questo secolo in quanto è il giorno della fuga in Arabia Saudita del dittatore Zine al-‘Abidine Ben ‘Ali e del “partito” Trabelsi, famiglia della moglie del Presidente Laila Trabelsi. Un giorno che segna l’inizio della transizione democratica e del multipartitismo.

CAPITOLO II

LA RICOMPOSIZIONE DELLA SCENA POLITICA TUNISINA DOPO LA CADUTA DEL REGIME DI BEN 'ALI

ها هو الدكتاتور الطريد ،
يفكر في قبره ،
هائما
هاريا ،
كالخفافيش في الظلمات ... (...)⁷²

*Ecco il dittatore fuggitivo,
che pensa nella sua tomba,
un vagabondo
in fuga,
come un pipistrello nell'oscurità ...(...)*

Sei mesi dopo la caduta del regime, sono state rese pubbliche due versioni ufficiali in merito a ciò che è successo a Tunisi quel famoso 14 gennaio. La prima rilasciata da Ben 'Ali stesso il quale in un comunicato spiegava che quel giorno era salito in aereo con la moglie e i suoi figli perché Ali Seriati, capo della guardia presidenziale e responsabile dunque della sua sicurezza e di quella della sua famiglia, gli aveva promesso che poteva ritornare. La seconda, invece, è stata quella rilasciata da Ali Seriati nel corso del processo a suo carico. Secondo le sue dichiarazioni, Ben 'Ali lo chiamò dal suo ufficio ordinandogli di preparare l'aereo presidenziale che avrebbe dovuto trasportare la sua famiglia in Arabia Saudita, dove sarebbe dovuta rimanere fino al momento in cui la situazione in Tunisia si fosse calmata. Tuttavia – sempre secondo la dichiarazione di Seriati – Ben 'Ali cambiò idea: decise di accompagnarli personalmente a Gedda e di ritornare a Tunisi l'indomani. Le due dichiarazioni si contraddicono a vicenda.

⁷² A. al-Hamāmī, *ad-diktātūr/1*, našīd at-ṭawra, fī: 'ittiḥād al-kuttāb at-tūnisiyyīn, dīwān at- ṭawra, dār al-masār lin-našr wa al-tawzī', tūnis 2011.

Solo la famiglia del Presidente, tra cui la moglie Leila, il figlio Ahmed e la figlia Halima con l'ex fidanzato Mehdi Ben Gaied, doveva prendere l'aereo, come confermava anche il piano del volo che non menzionava la presenza di "TUN 01", nome in codice per il Presidente.

"Signor Presidente, non sono più in grado di proteggervi in Tunisia" affermò Ali Seriati. Informato da quest'ultimo che un colpo di stato era stato preparato contro di lui, Ben 'Ali decise di mettere in salvo anche se stesso e di lasciare il paese. L'aereo ritornò il 15 gennaio senza il Presidente⁷³. A ciò seguì l'arresto di Ali Seriati e la riunione al vertice nel palazzo presidenziale per l'applicazione del protocollo indicato nella Costituzione in caso di assenza di potere.

5.5 La marcia verso un cambiamento radicale

Il controsenso della transizione democratica portata avanti da un regime dittatoriale era giunto al termine. Ebbe, finalmente, inizio un vero processo di transizione. Tuttavia, avvenuta la fuga unicamente del vertice di una classe politica corrotta, non mancarono contestazioni sociali legate alla persistenza del vecchio regime e, di conseguenza molte furono le sfide politiche per la formazione di un nuovo governo capace di traghettare il paese verso riforme democratiche.

5.5.1 I governi ad interim e l'epurazione del vecchio regime

Dopo aver preso atto dell'assenza di Ben 'Ali, il primo ministro Mohammed Ghannouchi (che non ha alcun legame di parentela con il leader di Ennahdha), Fouad Mebazaa, in qualità di presidente del parlamento, e Abdallah Kalled, ex ministro dell'Interno e presidente della Camera alta, si riunirono al palazzo presidenziale e decisero di applicare l'articolo 57 della Costituzione Tunisina⁷⁴. L'apparato di sicurezza

⁷³ P.Puchot, *La révolution confisquée: enquête sur la transition démocratique en Tunisie*, Sindbad, Parigi 2012, pp. 17-36.

⁷⁴ "In caso di assenza del Presidente della Repubblica per causa di decesso, dimissioni o impedimento assoluto, il Consiglio costituzionale si riunisce immediatamente e constata l'assenza definitiva con la maggioranza assoluta dei suoi membri. Esso invia un comunicato sulla questione al presidente della Camera alta e al presidente del Parlamento il quale è investito immediatamente delle funzioni della Presidenza di stato per interim".Cfr. Ibidem, p.43.

nominò, così, Mohamed Ghannouchi, capo di Stato a titolo provvisorio e il 15 gennaio, conformemente allo stesso articolo in materia di assenza definitiva, Fouad Mebazaa assunse il ruolo di presidente ad interim e incaricò Mohammed Ghannouchi di formare un governo di unità nazionale.

È possibile distinguere due fasi dell'evoluzione politica della Tunisia post-rivoluzionaria. Dal 15 gennaio al 27 febbraio, la transizione si è organizzata attorno a tre concetti chiave: il mantenimento della Costituzione del 1954; elezioni presidenziali anticipate da tenersi in sei mesi; e il tentativo di formare un governo di unità nazionale che avrebbe unito membri del vecchio governo di Ben 'Ali – tra cui alcuni appartenenti al vecchio partito dominante Raggruppamento Costituzionale Democratico –, membri della storica opposizione legale (il Partito Democratico Progressista, il Forum democratico per il Lavoro e Libertà e Ettajdid) e il sindacato UGTT.

Non mancarono sin da subito le proteste contro questo governo transitorio, avvertito come la continuazione di quello precedente. Il popolo era sceso in piazza per ottenere una svolta radicale ma, nonostante fossero stati nominati ministri esponenti di alcuni partiti d'opposizione (tra questi vi era Najib Chebbi, fondatore del PDP nominato Ministro per lo sviluppo regionale, e Ahmed Brahim, leader del partito Ettajdid, nominato Ministro dell'educazione) era un governo guidato dal vecchio primo ministro di Ben 'Ali Mohammed Ghannouchi e composto da numerosi esponenti dell'RCD.

Tabella 4 Composizione del Governo Ghannouchi del 17 gennaio

Carica	Nome	Partito
Primo Ministro	Mohamed Ghannouchi	RCD
Ministro della Giustizia	Lazhar Karoui Chebbi	(dopo Nidaa Tounis)
Ministro della Difesa Nazionale	Ridha Grira	RCD
Ministro dell'Interno	Ahmed Fria'a	RCD
Ministro degli Affari Esteri	Kamel Morjane	RCD
Ministro degli Affari Sociali	Moncer Rouissi	RCD
Ministro delle Finanze	Ridha Chalghoum	RCD
Ministro degli Affari Religiosi	Laroussi Mizouri	-
Ministro dell'Educazione	Taïeb Baccouche	-
Ministro della Cultura	Moufida Tlatli	-
Ministro dell'Insegnamento Superiore e della Ricerca Scientifica	Ahmed Ibrahim	Ettajdid
Ministro della Sanità Pubblica	Mustapha Ben Jaafar	FDTL
Ministro del Commercio e del Turismo	Mohamed Jegham	RCD
Ministro dell'Agricoltura e dell'Ambiente	Habib M'barek	RCD

Ministro degli Affari della Donna	Lilia Labidi	-
Ministro dei Trasporti e dei Servizi	Slaheddine Malouche	RCD
Ministro della Formazione Professionale e del Lavoro	Houssine Dimassi	UGTT
Ministro della Gioventù e dello Sport	Mohamed Aloulou	-
Ministro della Pianificazione e della Cooperazione internazionale	Mohamed Nouri Jouini	-
Ministro dell'Industria e delle Tecnologie	Mohamed Afif Chelbi	-
Ministro dello Sviluppo Regionale e Locale	Ahmed Néjib Chebbi	PDP
Ministro Delegato presso il Primo Ministro	Abdeljelil Bédoui	UGTT
Ministro presso il Primo Ministro incaricato dello Sviluppo amministrativo	Zouheir M'dhaffer	RCD
Segretario generale del governo	Abdelhakim Bouraoui	RCD
Segretario di Stato presso il ministro degli Affari Esteri	Ahmed Ounaies	Ex PSD-
	>Radhouane Nouisser	-
Segretario di Stato presso il ministro dello Sviluppo regionale e locale	Néjib Karafi	-
Segretario di Stato presso il ministro dell'Insegnamento superiore	Fawzia Charfi	-
Segretario di Stato presso il ministro dell'Insegnamento superiore e della Ricerca Scientifica, incaricato della Ricerca Scientifica	Rifaat Chabouni	RCD
Segretario di Stato presso il ministro della Sanità Pubblica	Lamine Moulahi	-
Segretario di Stato presso il ministro della Pianificazione e della Cooperazione Internazionale	Abdelhamid Triki	RCD
Segretario di Stato presso il ministro del Commercio e del Turismo	Slim Chaker	-
Segretario di Stato presso il ministro dell'Agricoltura e dell'Ambiente	Salem Hamdi	-
Segretario di Stato presso il ministro della Gioventù e dello Sport	Slim Amamou	Partito Pirata
Segretario di Stato presso il ministro dell'Industria e della Tecnologia, responsabile dell'Energia	Abdelaziz Rassaa	RCD
Segretario di Stato presso il ministro dell'Industria e della Tecnologia, incaricato della Tecnologia e della Comunicazione	Sami Zaoui	-
Segretario di Stato presso il ministro delle Finanze, responsabile della Fiscalità	Moncef Bouden	-
Segretario di Stato presso il ministro delle Finanze, responsabile degli Affari di Stato	Ahmed Adhoum	-
Segretario di Stato presso il ministro dei Trasporti e dei Servizi	Anour Ben Gueddour	-

Il FDTL e l'UGTT rifiutarono di fare parte di questo governo. Le forze politiche e sociali rimaste escluse, dai rappresentanti del partito Ennahdha ai giovani manifestanti delle province, si opposero immediatamente. In particolare, Ennahdha denunciò l'esclusione degli attori principali:

Ce n'est pas un gouvernement d'union nationale, c'est le gouvernement des exclusions nationales [...] En-Nahdha, le Congrès pour la République de Moncef Marzouki et le Parti communiste des ouvriers de Tunisie de Hama Hammami sont le trois piliers de la résistance au Rassemblement constitutionnel démocratique de Ben 'Ali⁷⁵.

⁷⁵ S. Labat, *Les islamistes tunisiens : entre l'état et la mosquée*, Demopolis, Paris 2013, p. 36.

È dalle regioni interne di Sidi Bouzid, Kasserine, Regueb e Thala che parte, il 22 gennaio 2011, il movimento che verrà poi chiamato Casbah 1, dal nome della piazza in cui si trova la sede del governo. Sotto l'impulso di alcuni oppositori di sinistra, prese forma il "Front 14 janvier" il quale sosterrà la "carovana della liberazione"⁷⁶ Casbah 1 nella richiesta di un governo "pulito". In particolare, le richieste erano lo scioglimento immediato del governo, la dissoluzione dell'RCD e la confisca delle sue sedi e dei suoi fondi finanziari e lo scioglimento della polizia politica per favorire, invece, l'adozione di una nuova politica di sicurezza fondata sul rispetto dei diritti dell'uomo e della superiorità della legge⁷⁷.

Mohamed Gannouchi cedette alla pressione popolare e, il 27 gennaio, presentò un secondo governo ad interim in cui la presenza del vecchio governo ebbe un peso minore. Molti tunisini continuavano a domandare un cambiamento radicale e non si fidavano di questo secondo governo ad interim che non forniva nuovamente i segnali di rottura rispetto al passato richiesti dalla piazza. D'altronde restava ancora un governo presieduto dall'ex primo ministro del dittatore in esilio.

La seconda fase ebbe inizio a fine febbraio con una nuova occupazione della piazza sede del governo (Casbah 2) seguita, il 25 febbraio, da un nuovo movimento di protesta nel centro di Tunisi su invito del *Conseil national pour la protection de la révolution* (CNPR) – che raggruppa rappresentanti dell'Ordine degli Avvocati, della Lega tunisina dei diritti dell'uomo (LTDH), del partito Ennahdha e dell'estrema sinistra – durante il quale morirono cinque manifestanti. "Ho deciso di dimettermi dalle funzioni di primo ministro. Non sarò il primo ministro della repressione. [...] Non sono il genere di persona che prende decisioni che possano provocare delle vittime"⁷⁸. Il Primo ministro Ghannouchi annunciò, così, le sue dimissioni seguito da altri due ministri che avevano prestato servizio sotto Ben 'Ali: Mohamed Afif Chelbi in qualità di Ministro dell'Industria e Mohamed Nouri Jouini, Ministro della Cooperazione internazionale⁷⁹. Béji Caïd Essebsi sarà il Primo ministro di un ulteriore governo di

⁷⁶ L'intenzione dei manifestanti era quella di raggiungere la capitale marciando ma ci sarebbero voluti giorni prima di arrivare a destinazione e i tunisini non volevano aspettare altro tempo per esprimere ancora una volta il loro dissenso. Ecco perché si parlo di "carovana della liberazione". Cfr. A. Loffredi, *Tunisi: arriva la "carovana della liberazione"*, "il Journal", 2011.

⁷⁷ *La Tunisie post Ben 'Ali face aux démons du passé: transition démocratique et persistance de violations graves des droit de l'homme*, Fidh, N°567f, 2011.

⁷⁸ *Tunisie: Béji Caïd Essebsi nommé premier ministre*, "Le monde", 27/02/2011 (data accesso: 30/092014).

⁷⁹ M.C. Piacello, *Op.cit.*, p. 10.

transizione della Tunisia composto da ventidue ministri e nove segretari di stato. Cinque furono i membri a fare il loro ingresso nel governo ricomposto: i tre ministri Abderrazak Zouari, incaricato dello Sviluppo regionale (in seguito alle dimissioni di Ahmed Néjib Chebbi), Ahmed Adhoum, ministro degli Affari di Stato, e Rafea Ben Achour, ministro Delegato presso il Primo Ministro; e i due segretari di Stato Adel Gaaloul, responsabile delle Tecnologie della Comunicazione (al posto di Sami Zaoui) e Hassen Annabi, segretario di Stato presso il Ministro dell'Educazione (carica precedentemente tenuta da Taieb Baccouche). Per quel che riguarda i ministri dell'Industria e delle Tecnologie, dello Sviluppo e della Cooperazione Internazionale, dell'Insegnamento Superiore e della Ricerca Scientifica furono promossi ministri i rispettivi segretari di Stato. Si tratta rispettivamente di Abdelazaiz Rassaa, Abdelhamid Triki et Refaat Chaabouni. Il resto non subì modifiche.

Se da un lato il governo Ghannouchi aveva adottato alcune misure in risposta alle proteste dei manifestanti – come la legalizzazione di un grande numero di forze politiche, l'amnistia dei prigionieri politici, l'arresto di alcuni personaggi illustri e di alcuni membri della famiglia del Presidente decaduto – esso non elaborò un piano chiaro di riforme per le elezioni né tantomeno prese reali misure per riformare il vecchio e repressivo apparato di sicurezza che era stato messo in atto per controllare la società tunisina. Sarà il governo Essebsi ad annunciare, il 9 marzo 2011, la dissoluzione della polizia politica e a dare il via all'epurazione degli elementi corrotti del precedente regime: verranno arrestati l'11 marzo i consiglieri di Ben 'Ali: Abdelaziz Ben Dhia, Abdelwahab Adballah, l'ex presidente della camera dei consiglieri, Abdallah Kallel, e l'ex ministro dell'Interno Rafik el Haj Kacem. Il governo procedette, inoltre, con la confisca dei loro beni e dei beni della famiglia di Ben 'Ali che andranno a formare entrate speciali dello Stato⁸⁰.

Prendendo tali misure, il governo ad interim presieduto da Beji Caïd Essebsi inviò segnali di rottura più forti con il precedente regime rispetto ai due governi ad interim di Ghannouchi. Beji Caïd Essebsi non è certo un volto nuovo nella storia politica tunisina nonostante egli si fosse distaccato da Ben 'Ali nel 1994 ritirandosi dalla vita politica: avvocato, ministro dell'Interno, della Difesa e degli Affari Esteri tra il 1965 e il 1986 sotto la presidenza di Habib Bourguiba, presidente della Camera dei Deputati dal 1990 al 1991 e membro del comitato centrale dell'RCD fino al 2001

⁸⁰ S. Ben Hamida, *Tunisie – Quelle justice pour les "barons" de l'ancien régime ?*, "Business News", 08/07/2011 (data accesso : 02/10/2014).

divenne Primo Ministro all'età di ottantaquattro anni⁸¹. Ad essere messo in discussione non era tanto il suo passato di uomo politico ma la sua nomina senza consultazione. Ali Ben Romdhane, responsabile dell'UGTT, aveva affermato: "Come può la Tunisia uscire dalla sua difficile situazione se il presidente non si è concesso neanche ventiquattro ore per le consultazioni della nomina di un primo ministro, chiunque egli sia?"⁸². Anche questa volta le polemiche non mancarono ma sarà il governo Essebsi a guidare il paese verso le elezioni dell'Assemblea Costituente.

In questo quadro la classe politica si è dimostrata impreparata e la transizione democratica ha perso due mesi per instaurarsi. Come afferma Mansour Moalla⁸³, «fino ad adesso la classe politica non è stata all'altezza del suo compito. Non solo non ha saputo e potuto prevedere la rivoluzione, ma essa non è riuscita neanche a gestire il dopo rivoluzione»⁸⁴.

5.5.2 "RCD dégage"

Il 6 febbraio, poco dopo la fuga di Ben 'Ali, il ministro dell'Interno Fahrat Rajhi annunciò la sospensione di tutte le attività del partito unico *Rassemblement constitutionnel démocratique* (RCD), il divieto di tutte le riunioni e il sequestro dei relativi beni mobili e immobili. Solo il 9 marzo, sotto il governo di Essebsi, un'ordinanza del tribunale di prima istanza confermò la dissoluzione dell'RCD e il veto assoluto su ogni attività politica e sociale nel territorio tunisino⁸⁵.

[...] وعملا بأحكام القانون عدد 32 لسنة 1988 المؤرخ في 3 ماي 1988 المتعلق بتنظيم الأحزاب السياسية والفصل 128 من مجلة المرافعات المدنية والتجارية. قضت المحكمة ابتدائياً بحل حزب التجمع الدستوري الديمقراطي وبتصفية أمواله والقيم الراجعة له عن طريق إدارة أملاك الدولة وحمل المصاريف القانونية على المدعى عليه⁸⁶.

Ai sensi della legge organica n° 32 del 3 maggio 1988 relativa all'organizzazione dei partiti politici e del capitolo 128 della rivista degli atti civili e commerciali.

⁸¹ P. Puchot, *Op. cit.*, p.298.

⁸² T. Oberlé, *Tunisie : un ancien proche de Bourguiba aux commandes*, "Le Figaro", 01/03/2011 (data accesso :10/10/2014).

⁸³ Dottore in diritto, ha diretto numerosi dipartimenti ministeriali ed ha creato la BCT, il GAT e il BIAT da cui si è allontanato nel 1993 costretto da Ben 'Ali. Venne perseguitato per 18 anni fino al 14 gennaio 2011.

⁸⁴ M. Moalla, *La révolution...et après ?*, Sud Editions, Tunis 2012, p.162.

⁸⁵ *Al-ḥakum bi ḥal «ḥizb at-taġammu' ad-dustūrī ad-dīmuqrāṭī»*, qaḍāyyā 'istrātiġīyya", iūlyū, aġuṣṭus, sibtamber, tūnis 2011, §. 61-71.

⁸⁶ *Ivi*, § 71.

La sentenza di primo grado ha stabilito lo scioglimento del partito Raggruppamento Costituzionale Democratico e la liquidazione dei fondi e dei beni da parte dei domini dello Stato e scarica gli oneri processuali sull'imputato.

Con tale ordinanza, venne così dissolto il simbolo dello stato di polizia che ha afflisse il popolo tunisino per 23 anni.

La dissoluzione non spense, però, gli animi politici di alcuni esponenti dell'RCD i quali oggi continuano ad agire sulla scena politica tunisina. Numerosi partiti legalizzati dopo marzo 2011 sono stati costituiti da ex-membri dell'RCD e si è assistito così ad una ricomposizione delle reti del vecchio partito egemonico. Alcune dimostrazioni concrete sono, ad esempio, il Partito al-Moubadara di Kamel Morjane, ex-ministro della Difesa (2005-2010) e degli Affari Esteri (2010-2011), il Movimento Costituzionale di Hamed Karoui, ex-Primo Ministro di Ben 'Ali (1989-1999) o, ancora, Nidaa Tounes di Béji Caïd Essebsi, partito uscito vincitore alle ultime elezioni parlamentari di ottobre.

5.5.3 L'HIROR

Una delle mosse più decisive del governo ad interim di Essebsi è stata la creazione, il 15 marzo 2011, della *Haute Instance pour la réalisation des objectifs de la révolution, de la réforme politique et de la transition démocratique (HIROR)*⁸⁷, sotto la direzione di Yadh Ben Achour in seno al decreto-legge n° 2011-6 del 18 febbraio 2011⁸⁸. Risultato della fusione tra la Commissione superiore per la riforma politica⁸⁹ presieduta dallo stesso Yadh Ben Achour e il Consiglio Nazionale per Protezione della Rivoluzione⁹⁰, e composta prima da 71 e dopo da 155 membri, l'HIROR è stata incaricata di riorganizzare la vita democratica durante il periodo di transizione.

⁸⁷ الهيئة العليا لتحقيق أهداف الثورة والإصلاح السياسي والانتقال الديمقراطي (al-hay'a al-'uliyā li-taḥqīq 'ahdāf at-tawra wal-'iṣlāḥ as-siyāsī wa al-'intiḳāl ad-dīmuqrātī).

⁸⁸ Décret-loi n° 2011-6 du 18 février 2011, portant création de l'instance supérieure pour la réalisation des objectifs de la révolution, de la réforme politique et de la transition démocratique.

⁸⁹ اللجنة العليا للإصلاح السياسي (al-laġna al-'uliyā lil-'iṣlāḥ as-siyāsī).

⁹⁰ Il Consiglio Nazionale per la Protezione della Rivoluzione (CNPR) è stato formato il 14 febbraio da 28 organizzazioni tra cui l'Unione Generale dei Lavoratori Tunisini (UGTT), il Fronte del 14 Gennaio (raggruppamento di 8 formazioni politiche), il Congresso per la Repubblica (CPR) con l'appoggio della Lega Tunisina per i Diritti dell'Uomo (LTDH), dell'Ordine degli Avvocati e del movimento islamico Ennahdha. *Tunisie: la transition entre dans une nouvelle phase menant a l'election d'une assemblée constituante*, "Democracy Reporting International", BRIEFING PAPER NO.10, MARCH 17, 2011.

L'Alta Istanza riuscì a limitare il peso di Ennahdha che aveva previsto di fare entrare tredici avvocati islamici nel Consiglio nazionale per la protezione della rivoluzione. A fine maggio 2011, in disaccordo con le disposizioni sul finanziamento dei partiti che riguardavano, in particolare, i finanziamenti esteri (il partito islamico dispone di ampi aiuti finanziari dal Qatar⁹¹), Ennahdha uscì da tale organizzazione istituzionale⁹².

Essa venne incaricata, il 3 marzo 2011, di elaborare un progetto di legge elettorale destinato a permettere l'elezioni dell'Assemblea costituente il 23 ottobre 2011. Ciò, però, dopo un conflitto di opinioni tra coloro, islamisti ed estrema sinistra, che erano a favore di eleggere tale assemblea e chi, invece, reclamava elezioni presidenziali entro sessanta giorni e la redazione da parte di esperti di una Costituzione soggetta ad un referendum popolare.

L'Alta Istanza è stata sciolta il 27 agosto del 2012 come affermò lo stesso Ben Achour: «La Commissione degli esperti rinuncerà definitivamente alle sue funzioni dal 27 agosto». Tale decisione è stata presa in seno all'ultima riunione tenuta l'8 agosto, dopo il volta-faccia della Troïka in materia dell'accordo di creare una commissione di esperti che avrebbe dovuto succedere all'HIROR⁹³.

5.5.4 La legalizzazione dei partiti

La questione della legalizzazione dei partiti fu uno dei punti chiave della Tunisia post-rivoluzionaria. Come già accennato precedentemente, molti partiti lavorarono



clandestinamente vedendosi rifiutato il visto del governo e vennero alla luce solo dopo il 14 gennaio. Altre formazioni sono nate, invece, dal vento di libertà che soffiava per le strade durante la rivoluzione dei gelsomini e che pose fine al blocco del sistema partitico.

⁹¹ *Le Qatar a remise 150 millions de dollar à Ennahdha pour le financement de sa campagne électorale*, en "Tunisie Numerique", 28/08/2012 (data accesso :28/12/2014).

⁹² S. Labat, *Op. cit.*, p.41.

⁹³ *Tunisie: la HIROR officiellement dissoute le 27 août, selon Yadh Ben Achour*, en "Tunisie Numerique", 25/08/2012 (data accesso : 03/11/2014).

L'era dei partiti politici come meri simulacri di un pluralismo di facciata era giunto al termine. Formato il governo di transizione, Mohamed Ghannouchi aveva annunciato la legalizzazione “nell'immediato” di tutti i partiti politici che ne avrebbero fatto richiesta oltre ad ulteriori aperture democratiche: la libertà di informazione, la liberazione di tutti i prigionieri politici e l'abolizione del divieto di attività delle organizzazioni per la difesa dei diritti dell'uomo⁹⁴.

Il 24 settembre 2011 venne promulgato, a cura del presidente della repubblica ad interim Fouad Mebazaa su proposta dell'Alta Istanza per la realizzazione degli obiettivi della rivoluzione, della riforma politica e della transizione democratica, il decreto-legge n° 2011-87 riguardante l'organizzazione dei partiti politici che abrogò la legge organica n° 88-32 del 3 maggio del 1988. In particolare, i cambiamenti più importanti riguardarono l'eliminazione del crimine d'appartenenza ad un'organizzazione non riconosciuta⁹⁵ che aveva lo scopo di imprigionare i militanti dei partiti d'opposizione e l'eliminazione dell'art. 3⁹⁶ che non permetteva la formazione di alcuni partiti e che ostacolava la legalizzazione del partito Ennahdha. Inoltre, per quanto riguarda la costituzione e legalizzazione dei partiti, l'art 8 della legge n° 88-32, che affermava che un partito politico non poteva formarsi ed esercitare la sua attività qualora non avesse ottenuto l'autorizzazione accolta con ordinanza dal Ministero dell'Interno, venne sostituito dall'art. 9 : «Coloro i quali desiderano formare un partito politico sono tenuti ad inviare al Primo Ministro una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno con : a) una dichiarazione che indichi la denominazione del partito, il suo programma, il suo stemma e la sua sede centrale. La denominazione del partito deve essere diversa da quella di altri partiti formati legalmente ; b) Una copia della carta d'identità nazionale dei fondatori del partito ; c) Lo statuto in duplice copia firmato dai fondatori del

⁹⁴ Numerose associazioni considerate illegali sotto Ben 'Ali, come l'Associazione internazionale per il supporto dei prigionieri politici e l'Associazione tunisina per la lotta contro la tortura, hanno ricevuto la loro autorizzazione ufficiale poco dopo la sua fuga. Cfr. *Tunisie: synthese pays*, Human Rights Watch, 2012 (www.hrw.org).

⁹⁵ L'art. 27 della legge organica n° 88-32 du 3 mai 1988 recitava: « Toute infraction aux dispositions de la présente loi, à l'exception de celles prévues par l'article 25 de la présente loi, est punie d'un emprisonnement de un mois à trois ans et d'une amende de 5.000 à 25.000 dinars ou l'une de ces deux peines seulement. En cas de récidive la peine est portée au double. De même, sera puni d'un emprisonnement d'un an à cinq ans et d'une amende de dix mille à trente mille dinars, ou de l'une de ces deux peines seulement, quiconque aura participé au maintien ou à la reconstitution directe ou indirecte d'un partie politique non autorisé ou dissout ». (Loi organique n° 88-32 du 3 mai 1988 organisant les partis politiques, in “Journal Officiel de la République Tunisienne”).

⁹⁶ « Un parti politique ne peut s'appuyer fondamentalement dans ses principes, activités et programmes sur une religion, une langue, une race, un sexe, ou une région ».

partito.[...]»⁹⁷. Resta il possibile rifiuto della costituzione di un partito in seno all'art. 10: «In caso di un conflitto tra le disposizioni dello statuto e gli articoli 3 e 4 del presente decreto-legge, il Presidente del Consiglio può prendere una decisione motivata di rifiutare la costituzione del partito e ciò entro sessanta giorni dalla data di ricevimento della predetta lettera nel primo comma dell'articolo 9.»⁹⁸.

Un caleidoscopio di ideologie (liberalismo, socialismo, comunismo, ecologismo, nazionalismo, islamismo) fa ingresso nel clima politico tunisino soppiantando, così, il sistema del partito unico presente da quasi 50 anni. Un centinaio di partiti dai diversi programmi e dai diversi orientamenti che sembrano sommariamente, però, avere un comune denominatore: una Tunisia democratica e giusta. Non c'è però da sottovalutare la dubbia origine di alcuni di essi in quanto legati al vecchio regime e la frammentarietà politica derivata da questo numero esorbitante di partiti, alcuni dei quali posseggono delle somiglianze nelle denominazioni, nei loro obiettivi e programmi. Una frammentarietà che renderà ardua la scelta degli elettori alle successive elezioni dell'Assemblea costituente e alle elezioni del 2014.

Di seguito, una lista dei più importanti partiti politici con le rispettive date di legalizzazione.

Tabella 5 Partiti Politici legalizzati in Tunisia prima della rivoluzione del 14 gennaio 2011

Fonte: Rivista *Qaḍāyyā 'Istrātiḡīyya (Affaires Strategiques - قضايا استراتيجية)*⁹⁹

Data visto legale	Nome	الاسم
Partito al potere fino alla dissoluzione (il 9 marzo 2011)	Raggruppamento Costituzionale Democratico	التجمع الدستوري الديمقراطي
19 novembre 1983	Movimento dei Democratici Socialisti	حركة الديمقراطيين الاشتراكيين
19 novembre 1983	Partito di Unità Popolare	حركة الوحدة الشعبية
12 settembre 1988	Partito Socio-Liberale	الحزب الاجتماعي التحرري
12 settembre 1988	Partito Democratico Progressista	الحزب الديمقراطي التقدمي

⁹⁷ Décret-loi n° 2011-87 du 24 septembre 2011, portant organisation des partis politiques.

⁹⁸ Ibidem.

⁹⁹ Al-‘aḥzāb as-siyāsīyya at-tūnisyya, “qaḍāyyā ’istrātiḡīyya“, iūlū, aḡuṣṭuṣ, sibṭamber 2011.

30 novembre 1988	Unione Democratica Unionista	الاتحاد الديمقراطي الوحدوي
14 settembre 1993	Movimento Ettajdid	حركة التجديد
25 ottobre 2002	Forum Democratico per il Lavoro e Libertà	التكتل الديمقراطي من أجل العمل والحريات
3 marzo 2006	Partito dei Verdi per il Progresso	حزب الخضر للتقدم

Tabella 6 Partiti politici legalizzati in Tunisia dopo la fuga di Ben 'Ali¹⁰⁰

Data legalizzazione	Orientamento politico	Nome	الاسم	
17 gennaio 2011	Socialismo scientifico	Partito Socialista di Sinistra (PSG)	الحزب الاشتراكي اليساري	1
17 gennaio 2011	-Ecologismo -Socialismo	Partito Tunisia Verde (PTV)	حزب تونس الخضراء	3
19 gennaio 2011	- Socialismo scientifico	Partito del Lavoro Patriottico e Democratico (PTPD)	حزب العمل الوطني الديمقراطي	4
22 gennaio 2011	- Socialismo - Panarabismo	Movimento Baath (MB)	حركة البعث	5
1 marzo 2011	-Islamismo	Movimento Ennahda (ME)	حركة النهضة	6
3 marzo 2011	-Socio-democrazia -Progressismo -Centrismo	Partito di Centro Sociale (PCS)	حزب الوسط الاجتماعي	7
3 marzo 2011	-Socialismo -Panarabismo	Movimento degli Unionisti Liberi (MUL)	حركة الوحدويين الاحرار	8
3 marzo 2011	- Centrismo -Islamismo	Partito della Dignità e dell'Uguaglianza (PEE)	حزب الكرامة والمساواة	9
3 marzo 2011	-Centrismo -Liberalismo	Partito dei Giovani Democratici (PJD)	حزب الشباب الديمقراطي	10
3 marzo 2011	-Centro-destra	Partito di Equità ed Uguaglianza (PEE)	حزب العدالة والمساواة	11
3 marzo 2011	-Centrismo -Riformismo	Movimento della Riforma e della Giustizia Sociale (MRJS)	حركة الاصلاح والعدالة الاجتماعية	12
3 marzo 2011	- Centrismo	Movimento Nazionale della Giustizia e dello Sviluppo (MNJD)	الحركة الوطنية للعدالة والتنمية	13
4 marzo 2011	-Centrismo	Al-Watan (AW)	حزب الوطن	14
5 marzo 2011	-Centrismo	Partito dell'Accordo (PC)	حزب الوفاق	15
8 marzo 2011	-Socialismo -Panarabismo	Movimento del Popolo (MP)	حركة الشعب	16
8 marzo 2011	-Liberalismo	Partito dei Liberali Tunisini (PLT)	حزب الاحرار التونسي	17
8 marzo 2011	-Centrismo	Partito della Libertà e dello Sviluppo (PLD)	حزب الحرية والتنمية	18
8 marzo 2011	-Centro-sinistra	Movimento della Libera Gioventù della Tunisia (MJLT)	حركة شباب تونس الاحرار	19

¹⁰⁰ Per le date di legalizzazione dei partiti politici: http://www.partistunisie.com/fr/Tous_les_partis.html; *al-'aḥzāb as-siyāsiyya at-tūnisiyya*, “qaḍāyyā 'istrāḡīyya“, iūlū, aḡuṣṭuṣ, sibṭamber 2011. Laddove si è notata qualche incongruenza tra le fonti abbiamo svolto un'ulteriore ricerca nei siti internet dei rispettivi partiti.

8 marzo 2011	-Socialismo	Movimento di Unità Popolare (MUP)	حركة الوحدة الشعبية	20
8 marzo 2011	-Centro-sinistra	Congresso per la Repubblica (CPR)	المؤتمر من أجل الجمهورية	21
12 marzo 2011	-Liberalismo	Partito della Giustizia e della Libertà (PJL)	حزب العدالة والحرية	22
12 marzo 2011	-Socialismo scientifico	Partito del Futuro per lo Sviluppo e Democrazia (PADD)	حزب المستقبل من أجل التنمية والديمقراطية	23
12 marzo 2011	-Marxismo -Panarabismo	Partito Unito dei Patriottici Democratici (MOUPAD)	حزب الوطنيين الديمقراطيين الموحد	24
14 marzo 2011	-Centro-destra	Partito della Gioventù per la Rivoluzione e Libertà (PJRL)	حزب الشباب للثورة و الحرية	25
14 marzo 2011	-Centro-destra	Partito della Dignità per la Giustizia e lo Sviluppo (PDJD)	حزب الكرامة من أجل العدالة والتنمية	26
18 marzo 2011	-Comunismo -Marxismo-Leninismo	Partito dei Lavoratori Tunisini (PTT)	حزب العمال التونسي	27
18 marzo 2011	-Centro-destra	Partito Repubblicano per la Libertà ed Equità (PRLE)	الحزب الجمهوري للحرية والعدالة	28
18 marzo 2011	-Social-democrazia	Partito dell'Incontro della Libera Gioventù (PRJL)	حزب اللقاء الشبابي الحر	29
18 marzo 2011	-Islamismo	Partito della Giustizia e dello Sviluppo (PJD)	حزب العدل والتنمية	30
18 marzo 2011	-Socialismo -Panarabismo	Partito d'Avanguardia Araba e Democratica (PAAD)	حزب الطليعة العربي الديمقراطي	31
18 marzo 2011	-Centrismo -Islamismo	Partito della Dignità e dello Sviluppo (PDD)	حزب الكرامة والتنمية	32
18 marzo 2011	-Marxismo -Leninismo	Partito della Lotta Progressista (PLP)	حزب النضال التقدمي	33
22 marzo 2011	-Centro-sinistra	Partito della Sinistra Moderna (PGM)	حزب اليسار الحديث	34
22 marzo 2011	-Liberalismo	Partito Repubblicano Magrebino (PLM)	الحزب الجمهوري المغربي	35
22 marzo 2011	-Islamismo -Riformismo	Al-Liqaa/Incontro riformista democratico (RRD)	اللقاء الإصلاح الديمقراطي	36
22 marzo 2011	-Socialismo	Partito Popolare per la Libertà e il Progresso (PPLP)	الحزب الشعبي للحرية والتقدم	37
22 marzo 2011	-Centro-sinistra	Partito delle Forze del 14 gennaio 2011 (PR14)	حزب قوى الرابع عشر من جانفي 2011	38
24 marzo 2011	-Centrismo	Al-Majd/Partito della Gloria (AM)	حزب المجد	39
28 marzo 2011	-Progressismo -Liberalismo	Afek Tounes/Prospettive per la Tunisia (AT)	آفاق تونس	40
21 aprile 2011	-Centrismo -Liberalismo	Movimento della Dignità e della Democrazia (MDD)	حركة الكرامة و الديمقراطية	41
22 aprile 2011	-Marxismo -Panarabismo	Fronte Popolare Unionista (FPU)	الجبهة الشعبية الوحدوية	42
22 aprile 2011	-Centro-sinistra -Riformismo	Partito della Riforma e dello Sviluppo (PRD)	حزب الإصلاح والتنمية	43
22 aprile 2011	-Centro-destra	Partito dei Repubblicani Liberi (PRL)	حزب الجمهوريين الأحرار	44
22 aprile 2011	-Centrismo	Partito dell'indipendenza per la Libertà (PIL)	حزب الإستقلال من أجل الحرية	45
22 aprile 2011	-Islamismo	Partito della Giustizia e dello Sviluppo (JDP)	حزب العدالة والتنمية	46
22 aprile 2011	-Centrismo	Partito della Dignità e dell'Azione (PDA)	حزب الكرامة و العمل	47
28 aprile 2011	-Centro-sinistra	Partito del Lavoro Tunisino (PTT)	حزب العمل التونسي	48
28 aprile 2011	-Social-democrazia	Partito della Fedeltà per la Tunisia (PFT)	حزب الوفاء لتونس	49

28 aprile 2011	-Centrismo	Movimento Democratico per la Riforma e la Costruzione (MDRC)	الحركة الديمقراطية للإصلاح والبناء	50
2 maggio 2011	-Centrismo -Riformismo	Movimento Riformatore Tunisino (MRT)	الحركة الإصلاحية التونسية	51
19 maggio 2011	- Centro-destra	Movimento della virtù (MV)	حركة الفضيلة	52
19 maggio 2011	-Socialismo scientifico	Partito del Popolo per la Patria e la Democrazia (PPPD)	حزب الشعب من أجل الوطن والديمقراطية	53
19 maggio 2011	-Islamismo -Panarabismo	Partito della Nazione Culturale e Unionista (PNCU)	حزب الأمة الثقافي الموحدوي	54
19 maggio 2011	-Centro-destra -Ecologismo	Movimento Cittadino (MC)	حركة مواطنة	55
19 maggio 2011	-Centrismo -Liberalismo	Unione Patriottica Libera (UPL)	الاتحاد الوطني الحر	56
19 maggio 2011		Partito della Responsabilità Nazionale (PRN)	حزب المسؤولية الوطنية	57
19 maggio 2011		Partito Democratico per la Giustizia e Prosperità (PDJP)	الحزب الديمقراطي للعدالة والرخاء	58
24 maggio 2011	- Centrismo - Liberalismo	Movimento della Democrazia e dello Sviluppo (MDD)	حركة الديمقراطية والتنمية	59
24 maggio 2011	- Centrismo	La Tunisia Moderna (LTM)	تونس الحديثة	60
24 maggio 2011	- Centrismo - Islamismo	Movimento Tunisino di Azione Magrebina (MTAM)	الحركة التونسية للعمل المغاربي	61
30 maggio 2011	-Centro-destra	Movimento per la Seconda Repubblica (M2R)	حركة الجمهورية الثانية	62
30 maggio 2011	-Centro-destra	Partito della Voce della Repubblica (PVR)	حزب صوت الجمهورية	63
4 giugno 2011	-Sinistra	Partito Progressista Repubblicano Tunisino (PPRT)	الحزب التقدمي الجمهوري التونسي	64
4 giugno 2011	-Centrismo	Partito della Modernità (PM)	حزب الحداثة	65
16 giugno 2011	-Centro-destra	Congresso Democratico Sociale (CDS)	المؤتمر الديمقراطي الاجتماعي	66
16 giugno 2011	-Centrismo	Corrente al-Ghad/di domani (CAG)	تيار الغد	67
16 giugno 2011	-Centrismo	Partito della Gioventù Libera (P JL)	حزب الشباب الحر	68
15 luglio 2011	-Marxismo -Panarabismo	Partito Democratico Socialista della Nazione (PDSN)	حزب الأمة الديمقراطي الإجتماعي	69
15 luglio 2011		Gioventù della Tunisia di Domani (JTD)	شباب تونس الغد	70
15 luglio 2011	-Centro-sinistra	Movimento della Cultura e della Pluralità (MCP)	حركة الثقافة و التنوع	71
15 luglio 2011	-Islamismo -Riformismo	Partito dei Conservatori Progressisti (PCP)	حزب المحافظين التقدميين	72
15 luglio 2011	-Sinistra -Panarabismo	Partito della Cultura e del Lavoro (PCL)	حزب الثقافة و العمل	73
15 luglio 2011	-Centrismo	Appello Repubblicano (AR)	النداء الجمهوري	74
15 luglio 2011	-Centro-sinistra	Partito Neo-Dustur (PND)	الحزب الدستوري الجديد	75
4 agosto 2011	-Social-liberalismo	Partito della Voce Tunisina (PVT)	حزب المسار التونسي	76
12 agosto 2011	-Liberalismo	Partito Tunisino (PT)	الحزب التونسي	77
19 agosto 2011	-Centro-destra	Unione del Nuovo Bourguibismo (UNB)	اتحاد البورقيبية الجديدة	78
19 agosto 2011		Partito della Nazione per la Libertà e la Giustizia (PNLJ)	حزب الأمة للحرية و العدالة	79
19 agosto 2011	-Conservatorismo	Partito dell'Apertura e della Fedeltà (POF)	حزب الانفتاح و الوفاء	80
19 agosto 2011		Libero Partito Popolare e Democratico (PLPD)	الحزب الحر الشعبي الديمقراطي	81
21 settembre 2011		Partito della Sovranità del Popolo (PSP)	حزب السيادة للشعب	82

21 settembre 2011	-Centrismo -Liberalismo	Partito della leadership (PP)	حزب الريادة	83
21 settembre 2011	-Centrismo -Islamismo	Partito Tunisino della Nazione (PTN)	حزب الأمة التونسي	84
21 settembre 2011		Partito delle Avanguardie (PAG)	حزب الطلائع	85
21 settembre 2011		Partito dell'Emancipazione e della Modernizzazione per la Prosperità della Tunisia (PEMPT)	حزب التحرر و التحديث لإزدهار تونس	86
12 ottobre 2011	-Centrismo	Partito dei Valori e della Prosperità (PVP)	حزب القيم و الرقي	87
29 dicembre 2011	-Centrismo	Partito d'Incontro Costituzionale (PRD)	حزب اللقاء الدستوري	88
12 gennaio 2012	-Centrismo	Partito di Alleanza (PA)	حزب العهد	89
2 febbraio 2012	-Centrismo	Unione delle Forze Cittadine Tunisine (UFCT)	اتحاد قوى المواطنة التونسية	90
2 febbraio 2012	-Centrismo	Partito dell'Unità (PU)	حزب الوحدة	91
14 febbraio 2012	-Panarabismo	Movimento di Lotta Patriottica (MLP)	حركة النضال الوطني	92
23 febbraio 2012	-Centrismo -Liberalismo	Partito Democratico Liberale (PDL)	الحزب الديمقراطي الليبرالي	93
23 febbraio 2012	-Centro-sinistra	Movimento Afro-Mediterraneo (MAM)	الحركة الإفريقية المتوسطية	94
12 marzo 2012	-	Partito Pirata Tunisino (PPT)	حزب القراصنة التونسي	95
17 marzo 2012	-Centrismo	Partito dell'Integrità e della Giustizia (PIJ)	حزب الأمانة و العدالة	96
17 marzo 2012	-Salafismo	Al-Assalah/L'Autenticità (AA)	الأصالة	97
20 marzo 2012	-Centrismo	Al-Amen (AA)	الأمين	98
29 marzo 2012	-Salafismo	Fronte della Riforma (FR)	جبهة الإصلاح	99
29 marzo 2012	-Centro-destra	Parti Ethawabet/delle costanti (PE)	حزب الثوابت	100
1 aprile 2012	-Centro-sinistra	Voce Democratica e Sociale/al-Massar (VDS)	المسار الديمقراطي الاجتماعي	101
7 aprile 2012	-Centrismo	Fronte Nazionale Tunisino (FNT)	الجبهة الوطنية التونسية	102
7 aprile 2012	-Liberalismo -Anarchismo	Partito Pirata (PP)	حزب القراصنة	103
9 aprile 2012		Al-Joumhour/Partito Repubblicano (PR)	الحزب الجمهوري	104
24 aprile 2012	-Centrismo	Partito della Riforma e della Trasparenza (PRT)	حزب الإصلاح و الشفافية	105
26 maggio 2012	-Centrismo	Voce della Volontà (VV)	صوت الإرادة	106
14 giugno 2012	-Ecologismo -Socialismo	I Verdi Socialisti Magrebini (VSM)	الخضر الاشتراكيون المغاربيون	107
19 giugno 2012	-Conservatismo -Nazionalismo	Partito dei Conservatori Tunisini (PCT)	حزب المحافظين التونسيين	108
30 giugno 2012	-Ecologismo -Socialismo	Partito Patti e Strategia dello Sviluppo (PPSD)	حزب عهود و استراتيجيات التنمية	109
6 luglio 2012	-Centrismo	Nidaa Tounes/Appello della Tunisia (NT)	نداء تونس	110
7 luglio 2012	-Liberalismo -Riformismo	Corrente Liberale Riformatrice (CLR)	التيار التحرري الإصلاحية	111
7 luglio 2012	-Corporativismo	Voce degli Agricoltori (VA)	صوت الفلاحين	112
7 luglio 2012	-Centro-sinistra	Al-Badil Athaouri/Alternativa Rivoluzionaria (ABA)	البديل الثوري	113
17 luglio 2012	-Fondamentalismo -Islamismo	Hizb ut-Tahrir (HuT)	حزب التحرير	114
24 luglio 2012	-Salafismo	Hizb Al-Rahma/Partito della Misericordia (HAR)	حزب الرحمة	115

11 settembre 2012	-Salafismo	Partito Tunisino della Prosperità (PTP)	حزب الرفاه التونسي	116
7 agosto 2012	-Centrismo	Movimento della Costruzione Magrebina (MCM)	حركة البناء المغاربي	117
24 maggio 2011	-Centrismo	Libero Partito Costituzionale Tunisino (PLDT)	الحزب الحر الدستوري التونسي	118
24 luglio 2012	-Panarabismo -Islamismo	Partito della Nazione Araba e Islamica (PNAI)	حزب الأمة العربية الإسلامية	119
15 settembre 2012	-Centro-destra	Movimento Wafa (MW)	حركة الوفاء	120
15 settembre 2012	-Centrismo	Forum Popolare per la Tunisia (FPT)	التكتل الشعبي من أجل تونس	121
15 settembre 2012	-Centrismo	La Tunisia di Domani (LTD)	تونس الغد	122
29 settembre 2012	-Centrismo	Partito per l'Impiego e lo Sviluppo	حزب التشغيل و التنمية	123
29 settembre 2012	-Centro-destra	Choura Democratica Tunisina (CDT)	حزب الشورى الديمقراطي التونسي	124
2 ottobre 2012	-Centrismo	Movimento dei Giovani del 14 Gennaio per il Rinnovo (MJJR)	حركة شباب 14 جانفي للتجديد	125
3 novembre 2012	- Destra	Al-Qutb/Il polo (AQ)	القطب	126
19 novembre 2012	-Centrismo	Partito delle Libertà e dei Diritti dell'Uomo (PLDH)	حزب الحريات و حقوق الإنسان	127
27 novembre 2012	-Estrema sinistra	Lega della Sinistra Operaia (LGO)	رابطة اليسار العمالي	128
25 giugno 2013	-Socialismo	Movimento Tunisino del Futuro (MTA)	حركة تونس المستقبل	129
1 dicembre 2013	-Centrismo	Iniziativa Nazionale Dusturiana ¹⁰¹ (IND)	المبادرة الوطنية الدستورية	130
8 aprile 2014	-Centrismo	Movimento Tunisia Democratica per Tutti	حركة تونس الديمقراطية للجميع	131

Nonostante gli oltre cento partiti nati dopo la rivoluzione rappresentino la svolta che ha posto fine ad una dittatura caratterizzata da un modernismo autoritario e abbiano finalmente smascherato le false aperture del multipartitismo di Ben ‘Ali, tale nuovo rapporto di forze solleva non pochi dubbi sulla governabilità del sistema e sugli scenari elettorali futuri.

5.6 L’ISIE e l’alba della democrazia elettorale

Tra gli importanti dispositivi messi in atto per rispondere alle richieste dei manifestanti e alle pressioni del Consiglio Nazionale per la Protezione della

¹⁰¹ Partito nato il 1° dicembre 2013 dalla fusione di quattro partiti: al-Moubadara (l’Iniziativa) di Kamel Morjene, Libera Patria di Mohamed Jegham, Unione e Riforma di Ezzedine Bouafia et Zarkaa al-Yamama di Taoufik Hamza. Il 30 luglio 2014 si uniscono anche il Movimento Ettounisi, il Partito dell’Indipendenza, il Partito della Terza Voce e il Partito della Tunisia di Domani. « *Tunis : Fusion entre quatre partis politiques* », “L’Economiste maghrébin”, 31/072014 (data accesso : 15/11/2014).

Rivoluzione (CNPR) vi sono la Commissione nazionale d'inchiesta sugli abusi subiti durante il regime di Ben 'Ali, la Commissione d'inchiesta sui fatti di corruzione e appropriazione indebita e l'Alta Istanza per la realizzazione degli obiettivi della rivoluzione, delle riforme politiche e della transizione democratica, di cui si è già parlato. Quest'ultima l'11 aprile del 2011 approva l'art. 15 del decreto legge relativo alle elezioni dell'Assemblea Nazionale Costituente. Tale articolo impose il divieto di candidarsi alle elezioni per i quadri dell'RCD i quali avevano occupato posti di rilievo nel corso dei 23 anni passati o coloro i quali furono implicati nel sostegno della candidatura di Ben 'Ali per le presidenziali del 2014¹⁰².

Uno dei passi più importanti compiuto in vista delle elezioni è stata l'istituzione, con Decreto Legge n. 2011-27 del 18 aprile 2011, dell'*Instance Supérieure Indépendante pour les Elections* (ISIE) al fine di garantire – come recita l'art. 2 di tale decreto – il regolare svolgimento di elezioni “democratiche, pluraliste, oneste e trasparenti”¹⁰³. Più in particolare, l'ISIE – che ancora oggi ha un ruolo attivo – ha il compito di preparare il calendario elettorale garantendo il diritto di eleggibilità secondo le condizioni legali e di sorvegliare la campagna elettorale e l'uguaglianza tra i candidati. Inoltre, deve controllare il processo elettorale il giorno dello svolgimento delle elezioni, seguire le operazioni di voto e il relativo conteggio e infine pubblicare i risultati definitivi delle elezioni (art.4)¹⁰⁴.

Nonostante l'istituzione di quest'organo, non sono mancate le difficoltà e le sfide che hanno reso tortuoso il cammino della Tunisia verso la preparazione di elezioni democratiche e trasparenti. Come afferma, infatti, Chiara Sebastiani, tali elezioni possono essere definite come «il laboratorio politico della Primavera Araba»¹⁰⁵.

5.6.1 Il rinvio delle elezioni

L'impreparazione generale del paese al voto da un punto di vista tecnico è stato uno dei problemi cui ha dovuto far fronte l'ISIE. Come conseguenza di ciò, in seguito ad una riunione tra i partiti politici, i rappresentanti delle regioni e la società civile, il Primo Ministro Béji Caïd Essebsi aveva annunciato, l'8 giugno, il rinvio delle elezioni,

¹⁰² P. Puchot, *Op. cit.*, p.208.

¹⁰³ Art.2, *Décret-loi n° 2011-27 du 18 Avril 2011 portant création d'une instance supérieure indépendante pour les élections.*

¹⁰⁴ *Ibidem.*

¹⁰⁵ C. Sebastiani, *Op.cit.*

inizialmente previste per il 24 luglio, al 23 ottobre 2011. Era stata la commissione elettorale, contro l'accordo iniziale del governo e di alcuni partiti, a chiedere un rinvio al 16 ottobre, avendo bisogno di un lasso di tempo più lungo per organizzare elezioni credibili e trasparenti. "Alcuni partiti non erano d'accordo, anche il governo non era d'accordo, ma la nostra missione consiste nel tenere delle elezioni libere e trasparenti", aveva affermato il Primo Ministro sottolineando: "La rivoluzione e la Tunisia hanno una reputazione che noi dobbiamo proteggere. Abbiamo una scelta: sciogliere la commissione elettorale, ritornare a delle elezioni organizzate dal ministero dell'Interno e ricadere nei difetti del vecchio regime, oppure mantenere la commissione e noi abbiamo deciso di mantenerla"¹⁰⁶.

La proroga delle elezioni ha ricevuto il sostegno dei partiti politici come il Partito Democratico Progressista, il Movimento Ettajdid e il partito Ennahdha. Il segretario del partito Ettajdid, Ahmed Ibrahim, aveva affermato: «Come partiti politici noi dobbiamo attenerci a tale data, mettere fine a tutte le esagerazioni ed accuse e assicurare la nostra responsabilità per il bene di questo paese». Anche Hamma Hammami, portavoce del Partito Comunista degli Operai della Tunisia, aveva espresso il suo consenso per la nuova data in quanto ciò consentiva ai partiti un arco di tempo maggiore per «la preparazione del materiale necessario e le condizioni tecniche e legali richieste per l'organizzazione dello scrutinio»¹⁰⁷.

Nonostante tale rinvio sia stato dettato da motivi di ordine pratico, non mancarono le critiche e le insinuazioni che fosse stato indetto per favorire i partiti laici e progressisti nella corsa contro il partito islamista Ennahdha. Quest'ultimo, invece, aumentò forse la sua popolarità se si considera che la campagna elettorale cadde durante il periodo del Ramadan.

5.6.2 Quale corpo elettorale?

Un'ulteriore sfida per l'ISIE è stata la definizione del corpo elettorale ovvero dei cittadini aventi diritto di voto. Per una compilazione efficiente delle liste elettorali si sarebbe dovuto effettuare un nuovo censimento nazionale ma il tempo a disposizione

¹⁰⁶ *L'élection d'une Assemblée constituante en Tunisie repoussée au 23 octobre*, "Le Monde", 08/06/2011, (data accesso : 03/09/2014).

¹⁰⁷ I. Kumaran, *Le gouvernement de transition tunisien reporte les élections à l'Assemblée Constituante*, "World Socialist Web Site", Comité International de la Quatrième Internationale (CIQI), 30/06/2011, (data accesso : 03/09/2014).

non era sufficiente. Inizialmente, si era deciso come indice di riferimento la CIN (*Carte d'Identité Nationale*) rilasciata dal Ministero dell'Interno. Tuttavia, a causa dell'imprecisione del registro del Ministero (data la mancata comunicazione delle nascite o dei decessi o la presenza dei militari i quali non avevano diritto al voto), si era deciso di ricorrere all'iscrizione volontaria la cui scadenza era stata prorogata per ben tre volte per il basso numero degli iscritti fino alla comunicazione che poteva partecipare al voto chiunque si fosse recato al seggio con un documento di identità valido. Ciò causò non poche complicanze al lavoro dell'ISIE come l'allestimento di seggi speciali, la difficoltà dello spoglio o dell'identificazione dell'elettore. In riferimento a quest'ultimo fu, infatti, introdotto l'inchiostro elettorale sulla punta dell'indice per garantire il diritto di voto ma allo stesso tempo evitare l'abuso del doppio voto. Nonostante un momento iniziale di critiche, l'inchiostro blu sul dito divenne un segno da mostrare con fierezza non soltanto perché ciò dimostrava l'aver compiuto il proprio dovere ma anche perché era il segno della conquista del diritto democratico¹⁰⁸.

Secondo i dati dell'ISIE, 4.108.202 cittadini – il 51,24 % dei potenziali 8.018.048 elettori sulla base dei dati dell'Ufficio rilascio carte d'identità nazionali – si sono volontariamente registrati nel periodo da inizio luglio a fine agosto 2011. Domenica 23 ottobre 2011, in un clima di sostanziale tranquillità e regolarità, il 53,75 % (4.308.888)¹⁰⁹ degli elettori si sono recati alle urne per esprimere la loro preferenza. Le cause di una percentuale così alta di astensione possono essere molteplici: innanzitutto, se si analizza il lato pratico, non tutti i cittadini erano in possesso di un documento di identità valido in quanto non gli era mai servito e richiederlo aveva un costo, anche se basso, che non tutti erano disponibili a pagare; in secondo luogo, c'è da considerare una parte del popolo che non si è iscritto o si è iscritto ma non ha votato in segno di protesta organizzata contro le istituzioni transitorie di cui si è parlato precedentemente; infine, una causa di astensione è stata anche il disinteresse e la frustrazione della generazione dei giovani tunisini nati sotto la presidenza di Ben 'Ali, interessata allo status personale e alla loro condizione economica e sociale piuttosto che alla conquista del loro diritto democratico e al senso civico.

¹⁰⁸ C. Sebastiani, *Le elezioni del 23 ottobre 2011 in Tunisia: il laboratorio politico della primavera araba*, in "Quaderni dell'osservatorio internazionale", n° 67, Giunta Regionale Toscana, giugno 2012.

¹⁰⁹ www.electionguide.org.

5.7 La rivincita dell'opposizione

La volontà di rottura con il clima politico precedente caratterizzato da un blocco del sistema partitico è stata confermata dai risultati elettorali definitivi – resi pubblici dall'ISIE lunedì 14 novembre – che hanno attribuito la vittoria ai partiti d'opposizione storica perseguitati da Ben 'Ali.

Su 217 seggi all'Assemblea Nazionale Costituente il Movimento Ennahdha ne occupava 89 seguito dal Congresso per la Repubblica con 29 seggi, la Petizione popolare (Al-Aridha) con 26 e Ettakatol con 21.

Gli esponenti della coalizione laica e progressista non hanno avuto il successo che speravano. Per quanto concerne il Partito Democratico Progressista, che fino alla vigilia del voto era ritenuta l'unica forza politica in grado di competere con gli islamisti di Ghannouchi, ottenne solo 16 seggi. Il Polo Democratico Modernista, guidato da Ettajdid ottenne 5 posti in assemblea, mentre Afek Tounis ebbe 4 eletti.

Tabella 7 Risultati finali delle elezioni del 23 ottobre 2011

Fonte: www.isie.tn

Partiti e liste elettorali	Numero dei seggi
Ennahdha	89
CPR	29
Al-Aridha (lista indipendente)	26
FDTL	20
PDP	16
Al-Moubadara	5
PDM	5
Afek Tounes	4
PCOT	3
Mouvement du peuple	2
MDS	2
Altri	16
Totale	217

Testimonianza di un segno di rottura evidente con il vecchio regime è stata la punizione inflitta alle forze nate sulla scia della dissoluzione del partito unico RCD. La quasi totalità dei partiti “di amministrazione”, attivi sotto il vecchio regime e parte integrante del suo “fantoccio” paravento democratico e pluralista, non ottenne alcun seggio in assemblea con un'unica eccezione della formazione politica al-Moubadara (“l’iniziativa”) che ottenne 5 seggi. Quest’ultimo partito, diretto da Kamel Morjane, ministro della Difesa e degli Affari Esteri sotto la presidenza di Ben ‘Ali, confermato nel primo esecutivo post-rivoluzione guidato da Mohammed Ghannouchi), si pose come obiettivo la riconversione dei vecchi quadri dell’RCD nel sistema politico post-rivoluzionario¹¹⁰.

Considerati tali risultati e il numero dei seggi disponibili (217), a vincere con maggioranza relativa (e non assoluta) è stato il partito Ennahdha con il 41% dei voti. Hamadi Jebali, segretario generale del partito Ennahdha, divenne Primo Ministro e il 12 dicembre venne eletto presidente della Repubblica Moncef Marzouki, leader del CPR, con 153 voti a favore, 3 contro, 2 astenuti e 44 voti nulli sui 217 membri all’Assemblea Nazionale Costituente¹¹¹.

Nonostante l’alto tasso di astensione (solo la metà del corpo elettorale potenziale si è recato alle urne), le elezioni del 23 ottobre 2011 rappresentano il primo risultato della primavera araba e le prime elezioni libere nella storia della politica tunisina, frutto di una collaborazione tra l’Alta Istanza, le varie istituzioni, le formazioni politiche e le organizzazioni della società civile¹¹². L’ISIE e il governo tunisino, oltre ai 6.939 osservatori nazionali, avevano anche accettato la presenza degli osservatori internazionali (533) mandati dall’Unione Europea e dal Centro Carter degli Stati Uniti. L’accettazione di tale supervisione internazionale conferma una consapevolezza diffusa

¹¹⁰ I 5 eletti di al-Moubadara all’assemblea costituente eletta il 23 ottobre 2011 annunceranno le loro dimissioni il 26 luglio 2013 dopo l’assassinio di Mohamed Brahmi.

¹¹¹ P.Puchot, *Op. cit.*, p.311.

¹¹² 18 organizzazioni hanno giocato un ruolo importante per la transizione democratica in Tunisia: l’Union générale tunisienne du travail (UGTT), l’Ordre des avocats, l’Association des magistrats tunisiens, la Ligue tunisienne des droits de l’Homme (LTDH), l’Association tunisienne des femmes démocrates (ATFD), l’Association nationale des médecins, le Conseil national pour les libertés en Tunisie (CNLT), l’Association internationale de soutien aux prisonniers politiques (AISPP), l’Association pour la liberté et la justice, et le Syndicat national des journalistes tunisiens. *Les élections de l’Assemblée Constituante en Tunisie: le 23 octobre 2011- Rapport Final*, The Carter Center (http://www.cartercenter.org/resources/pdfs/news/peace_publications/election_reports/tunisia-final-Oct2011-fr.pdf).

delle carenze della macchina elettorale e dell'organizzazione amministrativa presente fino ad allora.

CAPITOLO III

IL GOVERNO DELLA TROIKA E IL NUOVO RAPPORTO DI FORZE

3.1 Ennahdha in “pole position”

Sebbene gli islamisti non siano stati gli unici attori del sollevamento che ha cambiato le sorti della Tunisia contemporanea, essi ne hanno acquisito i benefici politici maggiori. Come afferma Yadh Ben Achour, con la vittoria del partito Ennahdha la Tunisia delle elezioni è ben differente dalla Tunisia della rivoluzione.

L'attivismo rivoluzionario è stato smentito dai risultati elettorali. [...] La rivoluzione è stata «confiscata» da diversi partiti politici, ognuno secondo il proprio modo di lettura del messaggio rivoluzionario. [...] In conclusione, possiamo affermare che il popolo delle elezioni non è stato quello della rivoluzione.[...] La punta di diamante della rivoluzione è stata costituita da giovani blogger e utenti dei social network come Facebook, aiutati da sindacalisti, militanti dei partiti di estrema sinistra, diplomati disoccupati, provenienti dai quattro angoli del paese per occupare la piazza della Casbah¹¹³.

A nostro giudizio, vari fattori hanno contribuito al successo del partito Ennahdha. Innanzitutto, il trionfo della corrente che si definisce «islamismo moderato», già stimato nella fase pre-elettorale, si potrebbe spiegare definendo Ennahdha come un movimento o una specie di alleanza tacita tra più tendenze ad obbedienza islamica piuttosto che un partito. In questo modo, tutta la destra tunisina conservatrice e religiosa si è rispecchiata in tale movimento. In secondo luogo, in molti hanno visto tale movimento in rottura con il passato in quanto Ennahdha è stato il nemico principale del regime, simbolo della lotta contro la dittatura. Dunque, ad entrambe le ipotesi è collegata una ulteriore motivazione: agli occhi di una parte del popolo, ovvero

¹¹³ S. Labet, *Op.cit.*, p.32.

l'elettorato fluttuante, il movimento ha rappresentato il ritorno ai valori, alla moralità e alla giustizia. Ulteriori fattori da considerare sono stati l'alto tasso di assenteismo, la proliferazione e la frammentazione delle liste elettorali, la moltitudine dei nuovi partiti politici e le differenze delle fonti di finanziamento per la campagna elettorale.

Per quanto concerne il resto dell'elettorato, nonostante la vittoria di Ennahdha sia stata legittimata dalla maggioranza relativa alle elezioni (si parla di un milione di voti su circa quattro milioni di votanti), dall'altra parte, si è posto il problema della salvaguardia dell'elettorato che non l'ha scelto come sua preferenza. “Nessuna decisione presa dalla maggioranza deve limitare i diritti della minoranza, in modo particolare il diritto di diventare, a parità di condizioni, maggioranza¹¹⁴”. Tale universale procedurale risulterà cruciale, ad esempio, in merito alla nuova Costituzione tunisina approvata il 26 febbraio 2014. Discussioni sulle modifiche costituzionali riguardarono, infatti, un possibile processo di islamizzazione da parte del partito Ennahdha che aveva vinto le elezioni, visto come una limitazione dei diritti di chi non lo aveva votato.

3.2 Le forze politiche e i principali schieramenti: il tripolarismo politico

La giornata storica del 23 ottobre è stata una vittoria della democrazia in quanto i tunisini hanno votato per decidere le sorti del loro paese. Il giorno successivo si è posto il problema della democrazia: i responsabili politici dovevano essere all'altezza di questa vittoria avendo l'obbligo di installare la democrazia e di condurre il paese alla pace, alla stabilità, al progresso sociale e allo sviluppo economico.

Considerati i risultati elettorali e il gioco politico fondato su un modo di scrutinio proporzionale, secondo il quale «l'assegnazione dei seggi avviene in modo da assicurare alle diverse liste un numero di posti proporzionale ai voti avuti»¹¹⁵, il ricorso alle alleanze risultò vitale.

Così, la proliferazione massiccia di partiti e le elezioni del 23 ottobre 2011, che hanno coronato la vittoria del partito Ennahdha, hanno dato vita a nuove ricomposizioni e, soprattutto, a un nuovo rapporto di forze e alla conseguente formazione di coalizioni

¹¹⁴ N. Bobbio, voce *Democrazia* in N. Bobbio, N. Matteucci e G. Pasquino (a cura di), *Dizionario di Politica*, UTET, Torino 1983, pp. 303-304.

¹¹⁵ www.treccani.it

tra partiti per far prevalere, infine, tre poli di influenza contrapposti: la Troïka, l'Unione per la Tunisia e il Fronte popolare per la realizzazione degli obiettivi della rivoluzione. Un tripolarismo politico che supererebbe l'empasse di tanta eterogeneità, ma allo stesso tempo somiglianza, tra i numerosi partiti legalizzati dopo il 14 gennaio 2011. In questi ultimi tre anni si è, così, assistito ad una scena del tutto inedita nel teatro politico tunisino il quale aveva visto come protagonista, costantemente ed esclusivamente, il partito autoritario al governo.

3.2.1 La Troïka

Conseguentemente alla sua vincita alle elezioni per l'Assemblea Nazionale Costituente, il partito islamista Ennahdha domandò al Congresso per la Repubblica, a Ettakatol e al Partito democratico progressista di unirsi al fine di formare una coalizione sotto la guida del suo candidato Primo Ministro Hamadi Jebali. Solo il Congresso per la Repubblica ed Ettakatol accettarono¹¹⁶. Così, le maggiori forze del paese diedero vita ad una coalizione denominata dai media tunisini *Troïka*. Mustafa Ben Jafar, fondatore di Ettakatol, divenne presidente dell'Assemblea Nazionale Costituente, e Moncef Marzouki, fondatore del CPR, divenne presidente della Repubblica.



a) *Hizb al-Nahda*. Il partito Ennahdha ('Rinascita') è stato fondato da Rachid Ghannouchi, Hmida Ennaifer e Abdelfattah Mourou il 6 giugno del 1981 sotto il nome di Movimento della Tendenza Islamica (MTI) e prese il nome attuale nel 1989.

In Tunisia, il movimento islamista nasce alla fine degli anni sessanta all'interno della moschea Zaytouna animato dal recupero dell' "islamicità" messa a rischio dal progetto di stato secolarista di Bourguiba. Alcuni provvedimenti messi in atto tra il 1956 e il 1959, come l'abolizione della poligamia, del ripudio e delle corti sharaitiche e il declassamento della moschea Zaytouna a mera facoltà teologica con

¹¹⁶ H. Sallon, *Tunisie : qui sont les principaux partis politiques ?*, "Le Monde", Paris 15.02.2013, (data accesso :19/09/2014).

impronta moderna, imposero una trasformazione sociale dall'alto sconvolgendo un paese rurale impregnato ancora da valori islamici.

Influenzati da Sayyed Qutb, Maulana Maududi, Ghannouchi e i suoi colleghi evocavano l'uso di idee islamiche e la lingua araba come base per il pensiero politico¹¹⁷.

Se, inizialmente, il movimento islamico si limitava alla predicazione, successivamente Ghannouchi, leader e mentore del gruppo, riconsiderò la metodologia affiancando al processo pubblico educativo una struttura organizzativa clandestina che si ispirava ai Fratelli Musulmani in Egitto. In questo modo, il movimento non si configurava più solo come un movimento per la trasmissione dei valori tradizionali islamici ma iniziò a delinearsi come attore politico. Ciò avvenne, soprattutto, quando, in seguito alle rivolte del 1978, il movimento entrò in contatto con la sinistra e la sua battaglia sociale in favore dei lavoratori resosi conto che il disagio del paese non era solo culturale e sociale ma anche economico.

Il Movimento supporta la democrazia e il pluralismo politico già dagli arbori della sua formazione. Già nelle sue prime opere Ghannouchi sosteneva una democrazia parlamentare e l'Islam come la religione ufficiale di stato.

È nel 1979, che non per coincidenza è anche l'anno della Rivoluzione Iraniana, che il movimento si dota di una carta fondamentale, di rappresentanze regionali e di un comitato esecutivo al cui vertice fu eletto Rachid Ghannouchi¹¹⁸.

Soggetto ad una repressione molto dura sotto il regime bourguibiano e benaliano, la maggior parte dei quadri della formazione politica conobbero la prigione e altri l'esilio. Tra gli esiliati vi era anche Ghannouchi, il quale rientrò in Tunisia il 30 gennaio 2011 (dunque subito dopo la fuga di Ben 'Ali) dopo quasi 20 trascorsi a Londra dal 1990. Durante il suo periodo in Inghilterra, Ghannouchi continuò a supportare la democrazia in Tunisia e iniziò a parlare di diritti delle donne, educazione, tolleranza religiosa sostenuto da altri espatriati in Europa.

Per molto tempo vietato, il partito Ennahdha è stato legalizzato l'1 marzo del 2011 dal governo di unità nazionale di Essebsi. Con le elezioni per l'Assemblea nazionale costituente, divenne la prima formazione politica del paese con 89 deputati su 217.

¹¹⁷ E. Havward, *Assessing Ehhanda, Tunisia's winning islamist party*, "PolicyWatch 1871", 18/11/2011, (data accesso: 21/09/2014).

¹¹⁸ Cfr. www.ennahdha.tn; 'Azmī Bšāra, *at-tawra at-tūnisiyya al-mağīda*, al-markaz al-'arabī lil-'abhāt wa dirāsāt as-siyyāsāt, Bayrūt 2012, š. 172- 176.



b) *al-Mu'tamar min 'agl al-ğumhūriyya*. Il Congresso per la Repubblica è un partito laico di centro-destra fondato il 25 luglio del 2001 da Moncef Marzouki. Presidente della Lega tunisina dei diritti dell'uomo dal 1989 al 1994, è stato anch'egli un oppositore al regime di Ben 'Ali. Poco tempo dopo la fondazione del partito, a seguito di una pressione del regime nei suoi confronti, si autoesiliò in Francia e tornò in Tunisia solo 5 anni dopo, il 18 gennaio del 2011. Nel momento della sua fondazione, il CPR riuniva a se una trentina di persone decise a costruire un vero partito indipendente dal regime, diversamente da molti partiti autorizzati solo perché erano inoffensivi. I suoi membri si appellavano alla scomparsa della dittatura e alla richiesta di una vera lotta politica e pacifica, non accontentandosi dei piccoli spazi di libertà concessi dal regime nella sua azione di "aggiornamento" autoritario (di cui si è parlato precedentemente). Essi consideravano la dittatura un sistema «*la yaslah wa la youslah*», ovvero un gioco di parole in arabo che si può tradurre con «il regime non è né accettabile né riformabile»¹¹⁹.

Dieci anni dopo, solo qualche membro continuò a far parte del partito, anche a causa delle persecuzioni che hanno coinvolto i suoi membri. Mohamed Abbou (segretario generale del partito da maggio 2012 a marzo 2013), ad esempio, è stato condannato a tre anni e mezzo di prigione a seguito di un suo articolo apparso su internet nel febbraio 2005 contro Ben 'Ali¹²⁰. Lo stesso Marzouki afferma:

Un jour, peu après mon retour, quelqu'un m'a d'ailleurs dit: «Vous ne représentez rien, vous et le CPR, vous n'êtes qu'une dizaine!». J'ai répondu: «C'est faux, on est cinq ou six!»¹²¹.

In effetti, all'inizio del 2011, gli aderenti al partito si potevano contare sulle dita di una mano ma ciò non ha impedito che il CPR ottenesse il secondo punteggio alle prime elezioni democratiche dello stesso anno.

¹¹⁹ M. Marzouki, *Op.cit.*, p.31.

¹²⁰ S. Cois, *Mohamed Abbou, en prison pour ses opinions*, en "Nawaat", 24/06/2009, (data accesso : 17/10/2014).

¹²¹ M. Marzouki, *Op.cit.*, p.30.

التكتل
الديمقراطي من أجل العمل والحرية



ETTAKATOL
Forum Démocratique pour le Travail et les Libertés

c) *at-Takattul ad-dīmuqrāṭī min aḡl al-‘amal wa al-ḥurriyyāt.*

Il Forum Democratico per il Lavoro e le Libertà, meglio noto come Ettakatol, è un partito social-democratico fondato il 9 aprile del 1994 dal medico e radiologo Mustapha Ben Jaafar.

Esso trae le sue origini dal Movimento dei Democratici Socialisti (MSD) fondato nel 1978 da Ben Jaafar, da Ahmed Mestiri e da chi nutriva un sentimento di insoddisfazione nei confronti di Bourguiba e del suo partito unico. Il sogno liberale di democratizzazione del regime viene infranto quando Mohamed Moadà succede ad Ahmed Mestiri cambiando la linea del partito per avvicinarsi al potere escludendo Ben Jafaar e i suoi rivali. È in questo clima che quest'ultimo fonda il FDTL, riconosciuto nel 2005. Nonostante il visto legale concessogli, durante il regime di Ben 'Ali, il partito ha giocato un ruolo secondario: partecipò per la prima volta alle elezioni del 2009 riportando solo lo 0.12 % dei voti e, di conseguenza, non ottenne alcun seggio in parlamento. Lo stesso anno Ben Jaafar vede rifiutata la sua candidatura alle elezioni presidenziali.

Dopo la rivoluzione, il partito è diventato uno dei principali protagonisti del centro-sinistra conquistando 20 dei 217 seggi e diventando la quarta forza politica del paese.

Osservando il percursus storico di Ennahdha, del CPR e di Ettajdid non si può fare a meno di notare il fatto che tutti e tre i partiti hanno costituito una vera e propria opposizione al regime di Ben'Ali. Il CPR ed Ennahdha sono stati legalizzati solo dopo la caduta del regime e i loro leader, Marzouki e Ghannouchi, hanno anche in comune il fatto di essere stati perseguitati e incarcerati, per poi arrendersi all'esilio e ritornare in Tunisia solo dopo il 14 gennaio. Per quanto concerne, invece, il partito Ettajdid, riuscì ad ottenere il visto legale già nel 2002. Nonostante rappresentasse l'opposizione indipendente, quest'ultimo non godeva però della stessa influenza dei suoi alleati e, pertanto, era meno temuto rispetto agli islamisti, nemici numero uno di Ben 'Ali, e al partito presieduto dal Presidente della Lega tunisina dei diritti dell'uomo.

Non mancarono, però, le critiche riguardo la formazione della coalizione della Troika, ritenuta da molti il risultato post-elettorale di un opportunismo politico e ciò per ovvie ragioni: si è davanti ad una alleanza tra il partito islamista e i due partiti modernisti laici. Una mossa intelligente compiuta da Ennahdha se si pensa alle sorti spettate ad altri partiti islamici, come nel caso dell'Egitto.

Non si può, però, escludere il possibile intento comune di riuscire a superare uno scontro ideologico per la costruzione di una Tunisia democratica. D'altronde Moncef Marzouki aveva iniziato un avvicinamento con Ennahda già nel 2003 con la firma, il 17 giugno, della *Déclaration de Tunis*. Si trattava di un documento redatto, nel corso di una riunione tenuta in Francia, ad Aix-en-Provence, dalle forze della sinistra laica, dagli indipendenti, dai membri del CPR e a cui era presente anche Mustapha Ben Jaafar. Con tale firma, gli islamisti riconoscevano lo Stato civile, l'uguaglianza tra uomo e donna, le libertà pubbliche e, nel senso più largo, la democrazia.

Come afferma Marzouki nel suo libro *L'invention d'une démocratie*, quando laici e islamisti si ritrovarono a discutere su una trentina di punti della carta della Lega dei diritti dell'uomo, quattro di essi costituirono punto di scontro tra le due parti: uguaglianza completa tra uomo e donna¹²²; la pena capitale; una libertà di coscienza che può arrivare fino alla possibilità di cambiare religione; e l'adozione¹²³. Punti che verranno ripresi non senza divergenze, otto anni più tardi, in seno alla formazione della coalizione e all'opera di redazione della Costituzione¹²⁴.

Per di più, i collegamenti tra le summenzionate forze politiche hanno avuto modo di rafforzarsi specialmente nel 2005. La barriera psicologica creata dal regime tra l'élite politica ed Ennahdha, che portò all'isolamento degli islamisti in quanto molti partiti evitarono contatti con esso, crolla quando un gruppo di personalità dell'opposizione politica decide di organizzare uno sciopero della fame collettivo il cui scopo era quello di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica locale e internazionale sulla mancanza dei diritti umani e sulla situazione critica dei prigionieri in Tunisia. Rilevante è stata la partecipazione di numerosi leader di partiti laici di sinistra quali Hama Hammami, leader del Partito Comunista dei Lavoratori Tunisini, e Ahmed Nejib Chebbi, segretario generale del Partito Democratico Progressista. Dopo la fine dello sciopero collettivo della fame, i partecipanti trasformarono questa semplice azione congiunta per la richiesta della libertà di stampa e del rilascio dei prigionieri politici (di cui gli islamisti erano in numero superiore) in un'iniziativa politica chiamata il

¹²² Per volere degli islamisti non è stata aggiunta la parola «completa» ma la parola «uguaglianza» presuppone che essa sia già completa. Sull'uguaglianza tra uomo e donna, gli islamisti rimangono riluttanti sull'idea che la parte di eredità sia la stessa per i due sessi o, ancora, sulla possibilità per una musulmana di sposare un non-musulmano.

¹²³ L'adozione non è riconosciuta dal Corano: "Dio [...] non vi ha dato come figli i figli adottivi" (XXXIII: 4); "Chiamateli come i loro padri; ciò è più equo davanti a Dio; ma se non conoscete i loro padri, allora essi siano vostri fratelli nella religione, o vostri compagni" (XXXIII: 5). G. Mandel (a cura di), *Il Corano*, UTET, Torino 2006.

¹²⁴ M. Marzouki, *Op.cit.*, pp. 79-87.

“Movimento del 18 Ottobre” tra cinque partiti politici: il Movimento Ennahdha, il Congresso per la Repubblica, il Forum Democratico per il Lavoro e Libertà, il Partito Democratico Progressista e il Partito Comunista Tunisino. Nonostante tutto, il Movimento del 18 Ottobre fallì nel raggiungimento di un vasto consenso: il Movimento Ettajdid e altri gruppi di estrema sinistra non credevano che una cooperazione con il Movimento Ennahdha avrebbe aiutato a raggiungere una transizione democratica¹²⁵.

Dunque, in continuità con il passato e tenendo conto di tali premesse, la Troïka potrebbe essere considerata il compimento di un dialogo politico, legittimato dai risultati elettorali, tra le maggiori forze politiche del paese, che abbia come obiettivo un processo di democratizzazione di una parte dello spettro islamista e l'accettazione, da una parte del ventaglio laico, che una fetta della società tunisina si riconosce nell'Islam.

Il dibattito tra le forze politiche intorno all'art. 1 della Costituzione («La Tunisia è uno Stato libero, indipendente e sovrano, la sua religione è l'islam, la sua lingua è l'arabo e la sua forma di governo è la Repubblica»)¹²⁶ riguardante la proposta del partito maggioritario Ennahdha di riconoscere alla shari'a uno statuto costituzionale e di sancirne il ruolo di fonte del diritto si è snodato grazie a tale dialogo tra islamisti moderati e laici moderati.

Tuttavia, tale alleanza non ha rispettato le promesse elettorali “dimenticandosi” la redazione della Costituzione che doveva avvenire entro un anno dalle elezioni del 2011 e il periodo del suo breve governo non è stato caratterizzato, come vedremo in seguito, da un clima di serenità e di sicurezza politica, economia e sociale.

3.2.2 L'Unione per la Tunisia

Il 29 gennaio 2013, l'ex Primo Ministro Béji Caïd Essebsi, in qualità di leader di Nidaa Tounes, Ahmed Brahim, segretario generale del partito Al-Massar, e Maya Jribi, segretaria generale di al-Joumhourî, firmano un documento che annuncia la formazione di un'alleanza politica tra i tre movimenti di opposizione battezzata *Union pour la Tunisie* (*al-‘ittihād min ‘aġl tūnis* - الاتحاد من أجل تونس). «Questa alleanza rimane aperta ad altre forze politiche che intendono unirsi per costruire una Repubblica democratica moderata in difesa dei valori di giustizia, di pace e di tolleranza» aveva

¹²⁵ S. Ibrahim, K. Lawson (eds.), *Op. cit.*, pp. 113-117.

¹²⁶ Rimasto invariato nella nuova Costituzione del 2014.

affermato il leader di al-Joumhourî, Ahmed Néjib Chebbi¹²⁷. Così, il mese successivo si sono uniti alla nuova coalizione politica ed elettorale anche il Partito Socialista di Mohamed Kilani e il Partito del Lavoro Patriottico e Democratico diretto da Aberrazek Hammami. Si tratta di una coalizione di forze laiche e progressiste che hanno come comune obiettivo l'appello al dialogo nazionale sulla difficile situazione economica e sociale, l'elaborazione di una Costituzione democratica, la preservazione delle libertà pubbliche e individuali e la garanzia del diritto sindacale¹²⁸.

Il partito Nidaa Tounes (“Appello alla Tunisia”), fondato il 16 giugno del 2012 dal primo ministro di transizione Béji Caïd Essebsi, ha alterato gli equilibri post-elettorali avendo come ambizione di fare da contropiede al partito islamista. Tuttavia, risulta un partito legato al vecchio regime in quanto riunisce alcuni dirigenti e personalità dell'RCD.

Anche il Partito al-Joumhourî, forza politica di centro democratico-liberale, è stato fondato recentemente, nell'aprile del 2012, come l'alleato partito di Essebsi ed è il prodotto dell'unione dei membri di liste indipendenti e di alcuni partiti già esistenti come Afek Tounes, il Partito Democratico Progressista, il Partito Repubblicano, Bledi, Irada, il Partito per la Giustizia Socio-Democratica e il Partito al-Karama. Presidente è Ahmed Néjib Chebbi, avvocato di professione e nota figura dell'opposizione di sinistra già dal 1983 quando partecipa alla fondazione del Raggruppamento Socialista Progressista (futuro PDP).

La Voce Democratica e Sociale, meglio noto come al-Massar, è un «partito politico tunisino democratico, patriottico e modernista nelle sue referenze ideologiche, nei suoi obiettivi ed attività» che «lavora per una radicalizzazione della cultura democratica e raccoglie tutte le forze progressiste nella loro diversità ideologica»¹²⁹. Esso, infatti, è nato l'1 aprile del 2012 da una fusione volontaria tra il movimento Ettajdid, il Partito del Lavoro Tunisino e gli indipendenti del Polo Democratico Modernista ed è stato formalizzato con la presentazione di richiesta del visto legale il 13 settembre 2012. Il Partito del Lavoro Tunisino si era presentato alle elezioni del 23 ottobre 2011 con liste che riportavano il suo nome mentre il Movimento Ettajdid si era presentato accanto ad altri componenti sotto la forma di una coalizione elettorale chiamata *Pôle Démocratique Moderniste*. All'Assemblea Nazionale Costituente, questa

¹²⁷ *Naissance de l'Union pour la Tunisie*, en “Mag14”, 29/01/ 2013 (data accesso :30/09/2014).

¹²⁸ H. Sallon, *Op.cit.*

¹²⁹ www.forum.al-massar.info

“coalizione dentro la coalizione” è stata rappresentata da cinque deputati (Samir Ettaieb, Ahmed Ibrahim, Fadhel Moussa, Salma Baccar e Nadia Chaabene) i quali appartengono al blocco democratico all'interno dell'ANC.

L'Unione per la Tunisia (UPT), coalizione politica nata per fare da contropiede ad Ennahdha e, conseguentemente, alla Troïka, aveva equilibrato il paesaggio politico essendo formata da partiti nati dopo la giornata elettorale storica del 23 ottobre 2011.

La creazione di questo fronte politico è stata ampiamente criticata. La coalizione, infatti, raggruppa membri che hanno fatto parte del secondo governo di transizione di Mohamed Ghannouchi formato il 17 gennaio 2011, uomini d'affari e partiti democratici che hanno lasciato far prevalere i propri interessi in merito a calcoli elettorali.

La mancata omogeneità dei suoi componenti ha, sin dall'inizio, messo in luce interessi contrastanti. Il 23 dicembre 2013, il partito al-Joumhourî, in seguito ad una decisione presa dal comitato centrale riunito a Susa, annuncia il suo ritiro a causa delle sue posizioni contrastanti con Nidaa Tounes riguardanti il sostegno della candidatura di Mestiri alla presidenza del governo e alla proposta di Béji Caïd Essebsi alla presidenza di un Alto Consiglio di Stato¹³⁰. In questo modo, secondo il comitato centrale del partito di Najib Chebbi, la coalizione avrebbe mostrato la sua incapacità nell'affrontare una battaglia elettorale a causa del possibile rifiuto della società tunisina di tendere la mano ai sopravvissuti del vecchio regime.

Negli ultimi tempi, la coalizione è stata nuovamente soggetta a sconvolgimenti. Nel giugno 2014, Nidaa Tounes annuncia di voler presentare autonomamente le sue liste alle future elezioni del 26 ottobre.

Il Consiglio invita ad unire tutti gli sforzi e gli strumenti del partito in modo che la partecipazione alle prossime elezioni si svolga sotto le liste di Nidaa Tounes in tutte le circoscrizioni, liste che restano aperte a tutti coloro i quali desiderano unire le forze civili e le politiche democratiche¹³¹.

A ciò è seguita la reazione degli alleati del partito di Essebsi, i quali hanno manifestato il loro stupore e la loro collera. In seno ad una riunione tra i segretari generali dei tre partiti “traditi”, si è cercato di capire come reagire a questa decisione

¹³⁰ *Al Joumhourîy quitte l'Union pour la Tunisie*, en “Leaders”, 29/12/ 2013, (data accesso : 20/10/2014).

¹³¹ Bayān 15 ġuān 2014, (<http://www.nidaatounes.org>).

unilaterale di Nidaa Tounes e se definire il carattere di tale decisione temporaneo o definitivo¹³².

Abderrazak Hammami, presidente del Partito del Lavoro Patriottico e Democratico, ha affermato:

Sono stati elaborati diversi approcci in seguito al cambiamento delle posizioni di Nidaa Tounes che vogliono limitare l'UPT ad essere una alleanza solo politica e non elettorale, contrariamente a come era stata concepita inizialmente. Alcuni stimano che non bisogna aver fretta ma bisogna attendere la riunione dell'alta istanza dell'UPT, in cui si presuppone sia presente Béji Caïd Essebsi, per avere più chiarezza. Altri pensano che non serve a nulla attendere in quanto è già tutto chiaro¹³³.

Nel corso della riunione del 24 luglio 2014, l'UPT ha deciso di accettare le diverse modalità di candidatura alle elezioni legislative nel quadro delle liste di partito o delle liste di coalizione sotto il nome della alleanza stessa. Conformemente a tale decisione e in seguito ad alcune difficoltà nel presentare delle liste unificate, anche il Partito Socialista ha deciso di partecipare alle elezioni individualmente¹³⁴.

Con la defezione in un primo momento del partito al-Joumhuri e successivamente del partito Nidaa Tounes, speranzoso di raggiungere autonomamente un risultato positivo alle elezioni future previste in autunno, e del Partito Socialista, svanisce l'idea iniziale dell'UPT di creare un fronte democratico, progressista e laico avente come obiettivo controbilanciare il fronte islamista rappresentato maggiormente da Ennahdha e vincere le elezioni legislative.

Tuttavia, l'UPT ha presentato le sue liste elettorali e – come viene precisato nella pagina del suo sito internet dedicata alla descrizione dell'alleanza – esse sono composte dal partito al-Massar, dal Partito del Lavoro Patriottico e Democratico e personalità indipendenti della società civile che, dunque, si presentano sotto la bandiera della coalizione¹³⁵.

¹³² S. Soudani, *Entre Nidaa Tounes et L'Union Pour la Tunisie, la rupture est consommée*, en “ Le Courrier de l'Atlas”, 17/06/2014 (data accesso : 21/10/2014).

¹³³ H. Bouazra, *Après la défection de Nidaa Tounès : L'Union pour la Tunisie dans l'expectative*, en “ Le Temps”, 28/06/2014, (data accesso : 21/10/2014).

¹³⁴ H. Marzouk, *Tunisie – Législatives : le Parti socialiste se présente sous des listes indépendantes*, en “L'Economiste Maghrébin”, 18/08/2014 (data accesso : 21/10/2014).

¹³⁵ www.upt.tn.

3.2.3 Il Fronte popolare per la realizzazione degli obiettivi della rivoluzione

Il *Front populaire pour la réalisation des objectifs de la révolution* (*al-ğabha aš-ša'abiyya li-tahqīq ahdāf at-tawra* - (الجبهة الشعبية لتحقيق أهداف الثورة) – o, semplicemente, *Front populaire* – è una coalizione politica nata il 7 ottobre del 2012 composta da dodici partiti politici e associazioni di sinistra, nazionalisti ed ecologisti, e da personalità indipendenti. Al momento della formazione, della corrente marxista-leninista vi erano: il Partito dei Lavoratori creato da Hamma Hammami (ex-Partito Comunista dei Lavoratori Tunisini - PCOT), portavoce della coalizione, nel 1986; il Partito Unificato dei Patrioti Democratici di Zied Lakhdhar, una fusione tra il Movimento dei Patrioti-MOUPAD – diretto da Chokri Belaïd fino al suo omicidio – e il Partito del Lavoro Patriottico e Democratico avvenuta il 2 settembre 2012¹³⁶; la Lega della Sinistra Operaia di Nizar Amami; il Partito Nazionale-Socialista rivoluzionario di Jamel Lazhar e il Partito della Lotta Progressista di Mohamed Lassoued. Oggi, soltanto i primi tre partiti sono ancora membri attivi della coalizione. Altri partiti sono: Al Qutb di Riadh Ben Fadhel; il Fronte Popolare Unionista di Amor Mejri; Movimento Baath di Othmen Bel Haj Amor; il Partito Liberale per la Libertà ed il Progresso di Jelloul Azzouna; il Partito Arabo Democratico d'Avanguardia di kheireddine Souabni e Ahmed Seddik; il Movimento del popolo di Mohamed Brahmi, attualmente diretto da Zouhair Hamdi e Mbarka Aouainia (vedova di Brahmi) come presidente d'onore; e Tunisia Verde di Abdelkader Zitouni. Quest'ultimo annuncia il suo ritiro nel suo comunicato del 16 maggio del 2014 denunciando l'egemonia del portavoce del Fronte, Hamma Hammami, manifestatasi in seguito agli omicidi di Chokri Belaïd e Mohamed Brahmi e contestando l'assenza di democrazia nella gestione interna della coalizione¹³⁷.

La coalizione nasce sia come alternativa alla Troïka al potere ma anche per spezzare la struttura bipolare che si è presentata nel paesaggio politico tunisino dopo la fondazione del partito Nidaa Tounes, considerato da molti una riproposizione del vecchio regime, e della coalizione costituita attorno ad esso. Lo stesso Hamma Hammami aveva affermato:

¹³⁶ www.wataduni.org.

¹³⁷ Cfr. *Politique : Tunisie Verte dénonce l'hégémonie de Hamma Hammami sur le Front populaire*, en "Kapitalis", 17/05/2014, (data accesso : 22/10/2014); *Le parti « Tunisie verte » annonce son retrait du Front populaire*, en "Directinfo", 16/05/2014, (data accesso : 22/10/2014).

Questa coalizione è un fronte politico e non essenzialmente elettorale. Il suo compito sarà quello di realizzare gli obiettivi della rivoluzione e costituire un terzo polo d'opposizione contro la Troïka al potere e a Nidaa Tounes¹³⁸.

Pertanto il Fronte popolare, portatore delle rivendicazioni sociali della rivoluzione, offre al popolo tunisino un'alternativa decisamente determinante all'islamismo politico e alla corrente laica di centro e di destra in vista delle future elezioni.

3.3 Ennahdha, i salafiti e la crisi del governo post-rivoluzionario

Tre anni dopo le elezioni del 23 ottobre 2011, vi sono opinioni condivise sul lavoro del governo della Troïka e sull'impreparazione di Ennahdha all'esercizio del potere¹³⁹. L'Assemblea Nazionale Costituente non ha mantenuto la sua promessa di redigere la Costituzione nel periodo previsto di un anno e il governo ha mostrato l'incapacità nel lottare contro le difficoltà economiche e sociali più urgenti, contro la disoccupazione e l'insicurezza crescente. Durante il suo periodo in carica si sono verificate profonde crisi politiche ed economiche segnate dagli assassini politici e dai ricorrenti atti terroristici. Anche le critiche mosse dai due alleati, Ettakatol e il CPR nei confronti della gestione di Ennahdha della crisi sociale ed economica sono state un ulteriore fattore di debolezza.

Inoltre, la diversità degli orientamenti all'interno del partito Ennahdha tra l'ala conservatrice – vicina a Sadok Chourou (promotore dell'introduzione della sciaria nella Costituzione)¹⁴⁰ – e l'ala più moderata e favorevole al dialogo politico – rappresentata da Abdel Fattah Mouraou e Jebali – sono emerse maggiormente in seguito all'omicidio di Lofti Nagedh, segretario generale di Nidaa Tounes avvenuto l'8 ottobre del 2012. La crisi di governo si è poi acuita maggiormente con gli omicidi Chokri Belaïd, (6 febbraio 2013) e Mohamed Brahmi (25 luglio 2013). Si rianimano le manifestazioni popolari ed Ennahdha viene accusato di avere legami con le formazioni salafite, tra cui Ansar al-Sharia, gruppo islamico salafita classificato come «organizzazione

¹³⁸ M. Tertre, *Tunisie : le regroupement à gauche franchit une nouvelle étape*, en "Mediapart", 19/08/2012 (data accesso : 22/10/2014).

¹³⁹ Cfr. S.Labet, Op.cit. ; R. B. Slama, *Les nouveaux prédateurs*, Berg Edition, Tunis 2014.

¹⁴⁰ Presidente del movimento fino al 1991 e prigioniero politico fino al 2010, possiede stretti legami con ambienti salafiti come il partito al-Tahrir e partecipò a maggio 2011 al congresso di Ansar al-Sharia.

terroristica»¹⁴¹ per le sue implicazioni in numerose operazioni come gli omicidi politici di Chokri Belaïd e l'attentato all'Ambasciata americana di Tunisi. Ad esso collegata, vi era la Lega per la protezione della rivoluzione (LPR, sciolta dal Tribunale di prima Istanza il 26 maggio 2014) che, in origine gruppo di protezione civile avente il pretesto di mantenere vivo lo spirito dell'insurrezione contro la dittatura nelle aree più a rischio, è divenuta poi lo strumento per intimidire attivisti, giornalisti ed esponenti politici nemici degli islamisti. Il rapporto di Ennahdha con queste formazioni è stato considerato da molti ambiguo in quanto il sostegno popolare e il radicamento territoriale di esse potrebbe essere utilizzato per sopperire alle proprie lacune in termini di apprezzamento da parte del sottoproletariato urbano e dalle fasce rurali.

In seguito alla sua scelta di formare un governo di tecnocrati e al mancato sostegno del suo partito, Hamadi Jebali annunciò il 19 febbraio le sue dimissioni in qualità di Primo ministro. Al governo di Jebali seguì il governo di Ali Larayedh (13 marzo 2013-29 gennaio 2014) composto da membri della Troïka e da indipendenti. Il governo annunciò possibili elezioni in ottobre 2013 (le elezioni avverranno l'anno seguente) e la collaborazione con l'Assemblea costituente per la lotta contro il crimine, la violenza e la corruzione, la lotta contro l'aumento dei prezzi, la promozione dell'economia e dell'impiego e la chiusura della pratica delle vittime della rivoluzione e del vecchio regime¹⁴². Il cambio di strategia del governo nei confronti del movimento salafita è avvenuto con l'estensione dello stato d'emergenza che ha vietato ad Ansar al-Sharia lo svolgimento del congresso annuale a Kairouan, e quando, il 23 agosto 2013, il Primo ministro Ali Larayedh ha accusato Ansar al-Sharia di essere legato ad al-Qaïda e di avere orchestrato gli assassini di Chokri Belaïd e Mohamed Brahmî e gli attacchi contro le forze di sicurezza annunciando, inoltre, la sua decisione di classificarlo come una «organizzazione terroristica»¹⁴³.

Nel frattempo, il 26 luglio 2013 le coalizioni Unione per la Tunisia e il Fronte popolare formarono il *Front du salut National* in opposizione alla Troïka il quale ha condotto numerose manifestazioni per reclamare le dimissioni del governo dello Troïka, considerato responsabile degli omicidi politici, lo scioglimento dell'Assemblea Nazionale Costituente. Nella visione di Ennahdha, l'opposizione ha strumentalizzato gli

¹⁴² Tunisie : Ali Larayedh présente ses priorités et tend la main à tout le monde, en "Tunisie numérique", 12/03/ 2013, (data di accesso : 05/11/2014).

¹⁴³ S. Labat, *Op.cit.*, p.260.

omicidi per mobilitzare le strade e per richiedere la caduta del governo e lo scioglimento dell'Assemblea.

Il peggioramento della situazione in seguito all'eliminazione degli eletti dell'opposizione all'ANC ha portato l'UGTT, la LTDH , l'Unione tunisina del commercio, dell'industria e dell'artigianato (UTICA) e il Consiglio dell'Ordine degli avvocati della Tunisia, a proporre un'iniziativa per uscire dalla crisi articolata attorno al lancio di un dialogo nazionale tra le formazioni politiche.

La Troïka e il FSN giunsero ad un accordo: la redazione di una "tabella di marcia" in modo da fissare delle scadenze per finire la redazione della Costituzione, nominare un nuovo Primo ministro ed un nuovo governo tecnocratico e preparare nuove elezioni. Il 14 dicembre, nel quadro del dialogo nazionale, Mehdi Jomaa venne incaricato di formare un governo ad interim e di mettere così fine alla crisi politica nel paese. Dopo l'accordo sulla nomina di Mehdi Jomaa, non sono mancate le reazioni dei diversi attori della scena politica. Ennahdha non pone opposizione a tale nomina. Il partito al-Joumhuri rifiutava il nuovo capo del governo in quanto egli era stato membro del governo di Ali Larayedh e allo stesso modo Nidaa Tounis considerava tale nomina un riciclaggio del vecchio governo. Infine, Hama Hammami del Fronte popolare affermava che la Troïka non aveva intenzione di risolvere la crisi e voleva restare al potere¹⁴⁴.

Nonostante le critiche, il 9 gennaio 2014 Ali Larayedh presentò le sue dimissioni e quelle del suo governo e il 29 dello stesso mese Mehdi Jomaa assunse ufficialmente l'incarico fino alle nuove elezioni che si tennero ad ottobre del 2014.

¹⁴⁴ *Tunisie : Nomination de Mahdi Jomâa : les réactions*, en "Tunisie numérique", 15/12/2013 (data accesso :05/11/2014).

CAPITOLO IV

“INTIḤĀBĀT 2014”



Nell’assetto previgente, la Tunisia era una Repubblica Presidenziale. Il 26 gennaio 2014 entra in vigore la nuova Costituzione adottata a larga maggioranza (200 voti contro 217) dall’Assemblea Nazionale Costituente, il cui testo stabilisce un potere semi-presidenziale e, di conseguenza, un equilibrio dei poteri tra un presidente, che viene eletto direttamente, e un primo ministro, eletto in base al sistema di maggioranza parlamentare, che ha come obiettivo un rafforzamento del ruolo istituzionale dell’opposizione.

Inaugurata la “Seconda Repubblica”, “*al-’intiḥābāt 2014*”, ovvero le elezioni legislative e presidenziali così sponsorizzate dall’ISIE con striscioni per le strade della Tunisia e sul web (nel suo sito internet e social network), hanno rappresentato un passo importante e decisivo in quanto hanno dotato il paese delle prime istituzioni politiche permanenti dalla caduta del regime di Ben ‘Ali.

La démocratie en Tunisie est en marche et tout Tunisien peut en être fier, mais il lui faut encore apporter sa pierre à l’édifice en accomplissant son devoir de citoyen le 26 octobre 2014 pour les élections législatives, et le 23 novembre 2014 pour le premier tour des présidentielles.

Ces deux dates sont un temps fort qui clôt une phase transitionnelle complexe et met le pays sur sa trajectoire future. Il y a un choix à faire et nous devons tous y participer. Ce scrutin est la fondation de ce que vous voudrez que soit la Tunisie de demain, celle que vous allez léguer à vos enfants, mais surtout celle que vous avez participé à créer depuis le 14 janvier 2011¹⁴⁵.

¹⁴⁵ Opuscolo elettorale, luglio 2014.



Figura 1 “Qual è la tua opinione sulle elezioni?” “Esprimi la tua posizione in tutta libertà” (www.isie.tn)

In questo modo, l’ISIE informa e incita i cittadini a recarsi alle urne per eleggere, finalmente, un esecutivo e un presidente con mandato di cinque anni.

Fondamentale per l’analisi sulla preparazione e svolgimento delle elezioni è stato il contributo dell’*Association tunisienne pour l’intégrité et la démocratie des élections* o ATIDE (الجمعية التونسية من أجل نزاهة وديمقراطية الانتخابات -عتيد) in qualità di osservatore locale all’estero [Allegato 1]. L’ATIDE ha seguito il processo di iscrizione e si è assicurata dell’applicazione della legge in materia elettorale. La supervisione delle elezioni non si è limitata, infatti, alla campagna elettorale, al voto o allo spoglio dei voti, ma ha riguardato anche l’iscrizione degli elettori nei registri elettorali, il cui sistema ha rilevato alcune anomalie.

4.1 L’iscrizione volontaria degli elettori

Aujourd’hui, quelles que soient vos orientations politiques, la Tunisie a besoin de vos voix. S’inscrire sur les listes des électeurs et accomplir son devoir électoral n’est pas une simple action citoyenne mais un acte patriotique¹⁴⁶.

A differenza dalle elezioni del 2011, in cui i cittadini hanno potuto votare anche senza essere iscritti alle liste elettorali, l’iscrizione preventiva è stata obbligatoria per le elezioni dei mesi scorsi. Secondo l’art. 7 della Legge Organica n° 2014-16 del 26 maggio 2014 relativa alle elezioni e ai referendum: «L’Alta Istanza tiene il registro

¹⁴⁶ *Ibidem*.

degli elettori ed è responsabile per la correzione dall'ultimo aggiornamento. La registrazione degli elettori è volontaria»¹⁴⁷.

Durante il periodo di iscrizione, inizialmente della durata di trenta giorni (dal 23 giugno al 22 luglio 2014), il numero degli iscritti è stato relativamente basso¹⁴⁸. Conseguentemente a ciò e secondo quanto annunciato dal presidente dell'ISIE Chafik Sarsar, il consiglio dell'Alta Istanza riunito il 30 luglio, ha deciso di lanciare una seconda fase di iscrizione di 22 giorni (dal 5 al 26 agosto)¹⁴⁹. Gli iscritti durante questa fase di proroga sono stati quasi 148 mila tra cui 8829 il giorno dell'Aid al-Fitr.



Figura 2 Banco di registrazione in Avenue Bourguiba

Per procedere all'iscrizione un elettore, residente in Tunisia o all'estero¹⁵⁰, doveva essere munito di un passaporto e della carta d'identità nazionale e poteva scegliere tra le modalità seguenti:

- Banchi di registrazione (presenti negli uffici regionali dell'ISIE, nei comuni, negli uffici postali, nei centri commerciali e supermercati, nelle grandi stazioni, per

le strade principali, teatri e altro)[Fig.1];

- Internet: tramite il sito <https://touenssa.isie.tn>;
- Per telefono: tramite un servizio di Call Center;
- Tramite i consolati;

Una volta effettuata l'annotazione sul registro dei votanti e avvenuta la relativa pubblicazione delle liste da parte dell'ISIE, l'elettorato è stato invitato da quest'ultima a verificare la corretta iscrizione e il seggio di referenza (classificato per circoscrizione elettorale e per consolati) tramite il sito internet sopracitato o componendo da un numero tunisino il *195*N°CIN#, gratuito anche dall'estero.

¹⁴⁷ *Loi organique n° 2014-16 du 26 Mai 2014 relative aux élections et aux référendums.*

¹⁴⁸ 761,463 mila elettori si sono iscritti durante tale periodo portando a 5.127,143 il numero degli iscritti volontari dopo il 2011. *L'ISIE proroge l'inscription de 22 jours*, en "DirectInfo", 31/07/2014 (data accesso: 07/11/2014).

¹⁴⁹ <https://www.facebook.com/isiennn?fref=ts>.

¹⁵⁰ Le *Istances régionales pour les Elections* o IRIEs si sono occupate dello svolgimento delle elezioni all'estero.

A causare problemi di interpretazione è stato il fraintendimento sull'avvenuta o meno iscrizione volontaria alle elezioni precedenti. Se, infatti, un elettore si era iscritto volontariamente nel 2011, egli poteva verificare semplicemente la presenza del nome sulle liste utilizzando il sito web dell'ISIE. Viceversa, se nel 2011 l'elettore si era recato alle urne senza l'iscrizione, egli si doveva iscrivere secondo i metodi sopracitati e non risultava automaticamente iscritto.

Nonostante tali procedure, numerosi elettori si sono presentati ai seggi elettorali reclamando il loro diritto al voto avendo già votato per eleggere l'ANC nel 2011. Un *misunderstanding* che potrebbe essere stato causato da un lato, dalla negligenza del votante e dall'altro, dalla non sufficiente informazione, nonostante l'ampia campagna di sensibilizzazione, ad opera dell'Istanza soprattutto all'estero, in cui si sono verificati il maggior numero dei casi e, di conseguenza, anche ad opera degli uffici consolari. Questi ultimi sono stati criticati dagli stessi tunisini all'estero e, ad esempio, secondo alcune testimonianze di tunisini al seggio di Palermo, in molti sono venuti a conoscenza dell'obbligatorietà dell'iscrizione alle liste elettorali per poter votare durante la loro vacanza in Tunisia per il periodo di Ramadan¹⁵¹. Non sono mancati, poi, i casi di elettori che, muniti di ricevuta di iscrizione, si sono recati ai seggi e non ritrovandosi nelle liste non hanno avuto diritto al voto. O ancora casi di tunisini all'estero che si sono ritrovati iscritti in un'altra provincia regionale o addirittura a Tunisi. Problemi pratici del sistema aggravati, probabilmente, dall'attacco di pirateria informatica avvenuto a luglio che ha impedito a numerosi elettori di iscriversi.



Figura 3 <https://www.facebook.com/isietn?fref=nf>

¹⁵¹ Testimonianze dirette raccolte durante l'impegno assunto in qualità di osservatore locale al seggio di Palermo per l'ATIDE.

Al fine di andare incontro agli elettori, l'ISIE ha adottato nuove misure. Durante una conferenza stampa, Chafik Sarsar, presidente dell'Istanza, ha annunciato la possibilità di modifiche della lista degli elettori tra il 2 e l'8 novembre per i cittadini che, iscritti volontariamente nel 2011, volessero denunciare la mancanza del loro nominativo nelle liste o cambiare seggio elettorale.

Pertanto, nonostante le critiche, si può sostenere che l'ISIE ha cercato di correggere tali anomalie del sistema o di incomprendimento riscontrate durante le elezioni legislative – che ricordiamo sono avvenute prima – per facilitare l'operazione di voto alle presidenziali¹⁵².

4.2 Le elezioni legislative

4.2.1 L'agenda e i risultati elettorali

Il periodo elettorale delle elezioni legislative è iniziato il 6 luglio ed è terminato il 26 ottobre 2014, giorno delle votazioni in Tunisia. Potendo votare il 24, il 25 e il 26 ottobre i tunisini all'estero sono stati i primi attori di queste elezioni.

Gli elettori hanno potuto scegliere tra 13.000 candidati, ripartiti in 1.300 liste, la cui pubblicazione è avvenuta il 24 settembre. Dopo la campagna elettorale, che ha avuto scadenze diverse tra Tunisi e le circoscrizioni estere (dall'1 ottobre al 22 ottobre per l'estero e dal 4 ottobre al 24 ottobre in Tunisia), i candidati hanno gareggiato per i 217 seggi che hanno composto il primo parlamento permanente dal 2011.

Tabella 8 Circoscrizioni nazionali ed estere delle elezioni del 2014

Tunisia	Estero
Tunisi 1 - Tunisi 2 - Ben Arous - Ariana - Manouba - Jendouba - Le Kef - Siliana - Biserte - Béja - Nabeul 1 - Nabeul 2 - Zaghouan - Kairouan - Kasserine - Sidi Bouzid - Gafsa - Tozeur - Kébili - Susa - Mahdia - Monastir - Sfax 1 - Sfax 2 - Gabès - Medenina - Tataouine.	Francia 1 - Francia 2 - Germania - Italia - America e resto dell'Europa - Mondo arabo e resto del mondo.

¹⁵² *Communiqué sur la possibilité de changer de bureau de vote* (<http://www.isie.tn/documents-isie/communique-possibilite-changer-bureau-vote-letranger-tunis-1er-novembre-2014/>).

Le circoscrizioni che registrano il più gran numero di liste si trovano nelle regioni meno sviluppate di Kasserine, Sidi Bouzid, Gafsa, Kairoaun e Jendouba. Solo quattro liste, invece, sono presenti in tutte le circoscrizioni: Nidaa Tounes, Ennahdha, CPR e Unione Patriottica Libera.

Senza tanta sorpresa, il partito laico Nidaa Tounes è stato dichiarato vincitore e ha ottenuto 85 seggi (39,63 %) seguito immediatamente da Ennahdha con 69 seggi (31,79 %), che aveva goduto di un ampio sostegno all'indomani della rivoluzione.

Tabella 9 Risultati delle elezioni legislative del 2014

Fonte: www.isie.tn

<u>Partito, coalizione o lista</u>	<u>N° seggi</u>	<u>% in parlamento</u>
Nidaa Tounes	86	39,63%
Ennahdha	69	31,79%
Unione patriottica libera	16	7,37%
Fronte popolare	15	6,91%
Afek Tounes	8	3,68%
Congresso per la Repubblica	4	1,84%
Corrente democratica	3	1,38%
Movimento del popolo	3	1,38 %
Al-Moubadara	3	1,38%
Corrente dell'amore	2	0,92%
Al-Joumhouri	1	0,46%
Alleanza democratica	1	0,46%
Partito della Voce degli Agricoltori	1	0,46%
Movimento dei Democratici Socialisti	1	0,46%
Fronte Nazionale per la Salvezza	1	0,46%
Liste indipendenti: -Appello dei Tunisini all'estero - Gloria del Djerid - Lista del Reinserimento	3	1,38%

Le cause di tale inversione di tendenza possono essere rintracciate nel fatto che, dopo tre anni dell'Esecutivo della Troïka, i cittadini lamentano ancora i mancati progressi economici nel paese, la sempre più crescente disoccupazione e la mancanza di sicurezza e l'insorgere del pericolo del terrorismo. Non mancano, poi, le critiche contro il dilagare della corruzione e del degrado ambientale. Una situazione di tensione che, come abbiamo già visto, aveva costretto gli islamici a lasciare l'Esecutivo al governo tecnico di Mehdi Jomaa.

L'analisi dei risultati elettorali ha portato, dunque, ad esaminare il nuovo destino che è toccato alla Troïka. Si è assistito alla regressione del partito Ennahdha e alla "scomparsa" del Congresso della Repubblica e di Ettakatol. Se, da un lato, Ennahdha è riuscito a conquistare il secondo posto grazie alla sua identità islamica e alla sua reputazione di partito di opposizione storica al regime di Ben 'Ali, il CPR ed Ettakatol hanno perso la legittimità conquistata nel 2011. Nonostante Ennahdha sia riuscito a distanziarsi di poco dal partito vincente laico e variegato di Essebsi, la sua seconda posizione al podio elettorale rappresenta la prima sconfitta elettorale di un partito islamista. Per citare lo stesso esempio del politologo Hamadi Redissi, il partito islamista turco, l'AKP, a cui molte volte si è ispirato Ghannouchi, non perde le elezioni dal 2002 in Turchia¹⁵³.

Le altre formazioni politiche che hanno ottenuto un maggior numero di seggi in parlamento sono l'Unione Patriottica Libera¹⁵⁴ al terzo posto con 16 seggi e il Fronte Popolare al quarto con 15.

In questo quadro, il partito "modernista" Nidaa Tounes è stato in grado di sfruttare l'insoddisfazione della società nei confronti di Ennahdha e di proporsi come alternativa credibile al partito di Rachid Ghannouchi, promuovendo l'attuazione di politiche economiche liberali e una dimensione socio-politica laica. Un partito dallo scheletro molto variegato che raggruppa vecchi e nuovi rappresentanti politici, personalità indipendenti e di sinistra, sindacalisti ed imprenditori e che si posiziona in continuità con le politiche secolariste di Bourguiba. Quest'ultima considerazione spiega, dunque, la direzione verso la quale una parte degli elettori, nostalgica dell'era bourguibista e gelosa della tradizione laica tunisina, vuole indirizzare il paese.

¹⁵³ M. Conte, *Sisma tunisino : la prima sconfitta elettorale di un partito islamista*, in "Oasis", 31/10/2014 (data accesso: 23/11/2014).

¹⁵⁴ L'*Union patriotique libre* (الاتحاد الوطني الحر) (UPL) è un partito fondato il 19 maggio del 2011 su iniziativa dell'uomo d'affari Slim Riahi.

Per quanto concerne, infine, la partecipazione degli elettori, si sono recati alle urne circa tre milioni di votanti sui cinque milioni delle liste degli elettori. Pertanto, confrontando il tasso di partecipazione di queste elezioni con le elezioni del 2011 (avevano votato più di quattro milioni di elettori), non si può fare a meno di notare un calo dell'affluenza al voto.

4.2.2 L'attività di osservazione e le irregolarità

Globalmente, le elezioni legislative si sono svolte in un clima di regolarità e trasparenza e senza significativi episodi di violenza. Tuttavia, l'associazione ATIDE, grazie al lavoro degli osservatori, i quali hanno proceduto alla compilazione delle schede d'osservazione [Allegato 2], ha riscontrato alcune infrazioni e ha pubblicato, il 31 ottobre 2014, il suo rapporto preliminare sulla debolezze nel lavoro dell'ISIE¹⁵⁵.

Oltre al summenzionato problema dell'assenza del nome di alcuni elettori nei registri, altri principali malfunzionamenti hanno riguardato:

- l'apertura dei seggi elettorali: alcuni seggi nelle circoscrizioni di Manouba e Tunisi 2 hanno aperto con un ritardo di 30 minuti. Alcuni seggi a Kasserine e a Skhira non hanno aperto a causa dell'assenza del materiale elettorale. Anche a Palermo (dove ho personalmente assistito alle operazioni di voto e scrutinio in qualità di osservatrice per conto dell'Associazione ATIDE), l'apertura del seggio è avvenuta con due ore di ritardo a causa della mancanza dei materiali elettorali;

- la mancata affissione delle liste degli elettori (non è avvenuta nel 31% degli uffici di voto);

- l'assenza del materiale elettorale come timbri, inchiostro e registri (nel seggio di Palermo, in mancanza del registro destinato al conteggio dei voti, si è proceduto alla creazione di registri scritti a mano);

- il mancato uso di badge forniti dall'ISIE da parte del personale dei centri di voto;

- il proseguimento della campagna: numerosi partiti hanno continuato la campagna elettorale davanti i centri di voto. In particolare l'ISIE ha proceduto al parziale annullamento dei risultati della lista Nidaa Tounes a Kasserine a causa dei

¹⁵⁵ *Al-'intihābāt at-tašrī'iyya 2014: huḍūr fā'il lil-mūwaṭīn fī dal ḍa'f al-haī'a al-'uliyya al-mustaqilla lil-'intihābāt*, 31/10/2014, (<http://www.atide.org/wp-content/uploads/2014/11/Rapport-preliminaire-final-ATIDE.pdf>).

brogli elettorali (influenza sugli elettori, aggressione ad un agente dell'ISIE, affissione di poster sui muri di un seggio e pubblicità politica) in alcuni centri di voto¹⁵⁶. Anche l'Unione Patriottica Libera era entrata in conflitto con l'ISIE in quanto ha svolto la sua campagna al di fuori del periodo stabilito (tra il 12 e il 30 settembre);

- l'acquisto di voti da parte dei partiti politici (a Douar Hicher, Oued Ellil, Kasserine, Zarzis e Sidi Bouzid);

- l'influenza di alcuni elettori e membri dei seggi: gli scrutatori di alcuni centri di voto non sono stati politicamente neutri (in particolare a Kasserine, Ettadhamon, Djerba, Ben Arous, Sidi Bouzid, Sousse) e a Béja il presidente di un seggio elettorale era egli stesso un candidato.

Infine, non sono mancate irregolarità durante l'operazione elettorale come il mancato conteggio delle schede elettorali, la non conformità tra i registri delle firme, il numero delle schede valide, nulle e bianche, la presenza di schede non timbrate nei quattro angoli o, ancora, l'accompagnamento degli analfabeti nella cabina di voto nonostante il divieto (è permesso solo nel caso dei diversamente abili).

Se da un lato vi sono stati problemi legati alla condotta dei partiti politici e alla neutralità di alcuni membri dell'ISIE, dall'altro la maggior parte delle irregolarità sono state dettate da motivi di ordine pratico. Pertanto, malgrado la presenza delle suddette infrazioni, esse non sono state così allarmanti da alterare i risultati finali complessivi.

4.3 Le prime elezioni presidenziali pluraliste

Sebbene il suddetto lavoro si incentri soprattutto sul nascente multipartitismo, non si è potuto fare a meno di trattare un passaggio così importante per la storia politica del paese. Le elezioni presidenziali del 2014 sono state, infatti, le prime elezioni presidenziali dopo quelle del 2009, prima della rivoluzione, e hanno decretato il terzo presidente della Repubblica della Tunisia per un mandato di cinque anni. Per la prima volta nella storia delle undici elezioni presidenziali, inoltre, i tunisini hanno avuto un'ampia scelta e hanno potuto votare liberamente il loro capo di Stato in due turni elettorali.

¹⁵⁶ *Mulḥaq 'adād 1 lil-qarār ilgā' ġuz'ī li natā'ig qā'imat nidā'a tūnis bidā'irat al-qaṣrīn*, 30/10/2014, (www.isie.tn).

Alla fine del periodo di deposito della candidatura (dall'8 al 22 settembre), settanta candidati avevano avanzato la loro richiesta di partecipazione e, in particolare, il partito Ennahdha aveva annunciato l'8 settembre che non avrebbe messo avanti alcun candidato alla presidenza. La strategia di Ennahdha di puntare alle elezioni legislative e non candidare nessuno alle presidenziali è stata probabilmente un errore di calcolo: Ennahdha contava sul raggiungimento di una maggioranza appena sufficiente in parlamento e la consapevolezza del partito di aver perso consenso a causa dei tre anni di governo ha portato alla loro decisione di rinunciare alla presidenza al fine di evitare l'accusa di voler monopolizzare lo stato e aumentare, così, i consensi.

Durante il primo turno delle elezioni, che si è tenuto il 23 novembre sul territorio nazionale e dal 21 al 23 novembre all'estero, gli elettori hanno potuto scegliere tra 27 candidati e per la prima volta anche una donna, Kalthoum Kannou, ha concorso per la massima carica dello stato [Fig. 4].

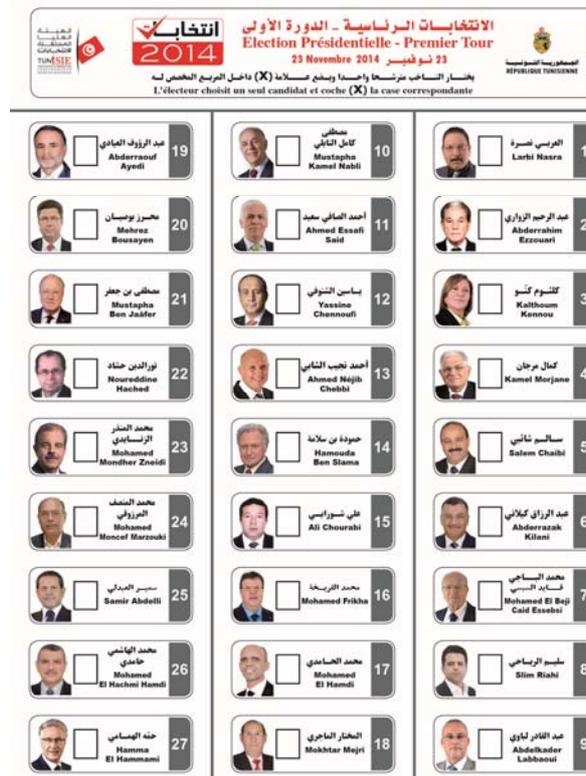


Figura 4 Scheda elettorale 1° turno elezioni presidenziali

Tra i candidati, favoriti sin dai sondaggi, che hanno ottenuto le prime posizioni vi sono l'anziano Béji Caïd Essebsi e Moncef Marzouki. Sono state rilevanti anche le candidature di Hama Hammami, portavoce del fronte popolare, di Hachimi Hamdi,

della Corrente dell'Amore (ex-Aridha) e di Slim Riahi, leader del terzo partito classificato alle parlamentari Unione Patriottica Libera.

Tabella 10 Risultati del 1° turno delle elezioni presidenziali del 2014¹⁵⁷

Candidati	Voti
Béji Caïd Essebsi	39,46 %
Mohamed Moncef Marzouki	33,43 %
Hamma Hammami	7,82 %
Hachimi Hamdi	5,75 %
Slim Riahi	5,55 %
Altri candidati (22)	7,99 %

A differenza dalle elezioni legislative – il cui modo di scrutinio è stato il proporzionale come per la Costituente del 2011 –, il modo di scrutinio adottato alle presidenziali è stato il maggioritario. Secondo l'art. 74 della Costituzione: «il presidente della Repubblica della Tunisia è eletto per un mandato di cinque anni a suffragio universale, libero, segreto e diretto dalla maggioranza assoluta». Il ballottaggio del secondo turno tra Essebsi e Marzouki è stato, dunque, inevitabile dal momento che nessuno dei due candidati è riuscito ad ottenere il “50% +1” previsto dal sistema elettorale per accedere automaticamente alla presidenza [Fig.5].



Figura 5 Scheda elettorale 2° turno elezioni presidenziali

Il testa a testa del secondo turno tra Bajbouj, soprannome di Béji Caïd Essebsi, e 3M, Mohamed Moncef Marzouki, ha rispecchiato la bipolarizzazione del paesaggio

¹⁵⁷ *Qarār al-hā' a al-'uliyyan al-mustaqilla lil-'intiḥābāt mū'arraḥ fi 25 nouvenbre 2014 yata'allaq bil-taṣrīḥ bil-natā'ig al-'awaliyya lil-dawra al-'ulā' lil-'intiḥābāt al-ri'āsiyya 2014*, (www.isie.tn).

politico tunisino: da un lato, una corrente anti-islamista alla ricerca di una stabilità dell'autorità dello Stato; e dall'altro, una corrente islamica che, sofferente per decenni della repressione e non accettando il ritorno di alcuni membri del vecchio regime, ha sostenuto Marzouki contravvenendo alle indicazioni ufficiali del partito Ennahdha. Rached Ghannouchi, nella sua pagina facebook, aveva, infatti, esortato gli aderenti al partito a mantenersi neutrali nei confronti dei due candidati, sottolineando che Ennahdha non ha voluto presentare un suo candidato al fine di voler placare le tensioni¹⁵⁸. Oltre allo spettro islamista, decisiva per il risultato finale è stata anche la posizione dei sostenitori di altri partiti. Molti politici di sinistra, ad esempio, non hanno voluto appoggiare Marzouki e l'ULP ha dichiarato che la scelta è stata condotta dalla vicinanza del programma e cioè con Nidaa Tonues.

Secondo tali circostanze e tenendo conto del modesto scarto tra i due contendenti viene data per certa, sin dal primo turno, la vittoria di Essebsi.

Candidati	Voti
Bèji Caïd Essebsi	55,68 %
Moncef Marzouki	44,32 %

Tabella 11 Risultati del 2° turno delle elezioni presidenziali del 2014

Se da un lato Essebsi è risultato il favorito delle elezioni presidenziali e il suo partito è riuscito ad ottenere in pochissimo tempo un ampio sostegno, dall'altro non manca ancora chi considera la sua personalità in linea con il vecchio governo e critica la sua anzianità. Già durante uno dei tanti governi ad interim del 2011 cui Essebsi è stato a capo, poco dopo la rivoluzione, il movimento Ahl al-Kahf gli aveva dedicato uno stencil sui muri di Tunisi con scritto: “non posso sognare con mio nonno”¹⁵⁹[Fig.6].

¹⁵⁸ <https://www.facebook.com/rached.ghannoushi?fref=ts>.

¹⁵⁹ Luce Lacquaniti, *I muri di Tunisi: segni di rivolta*, Exòrma edizioni (al momento in crowdfunding in vista della stampa).



Figura 6 Stencil¹⁶⁰

4.3.1 Verso la formazione del nuovo governo

Secondo l'art. 89 della Costituzione, nel giro di una settimana dalla proclamazione dei risultati ufficiali delle elezioni legislative, il presidente della Repubblica incarica il candidato o la coalizione che ha raggiunto il numero maggiore di voti di formare il governo entro un mese. Contrariamente a quanto stabilito dalla Costituzione e in seguito ad una riunione del dialogo nazionale avvenuta il 31 ottobre, il partito vincitore Nidaa Tounes ha dichiarato di voler attendere le elezioni del nuovo presidente, in modo da evitare che fosse il presidente uscente, Moncef Marzouki, ad incaricare il partito della formazione dell'Esecutivo¹⁶¹. Così, soltanto nel recente 5 gennaio 2015 – a quasi tre mesi dalle elezioni legislative – l'eletto presidente della Repubblica Béji Caïd Essebsi ha incaricato Habib Essid di formare il nuovo governo.

Non sono mancate le critiche contro la nomina di Essid come capo del Governo a causa delle posizioni ministeriali da lui ricoperte sotto Ben 'Ali come segretario di stato presso il ministero dell'Agricoltura e sotto il governo ad interim di Essebsi nel 2011 come ministro dell'Interno. *L'Observatoire tunisien de l'indépendance de la magistrature* (OTIM), ad esempio, ha considerato tale nomina «contraria alla volontà di rompere con il passato» vedendo in lui «una delle personalità legate al vecchio regime»¹⁶².

¹⁶⁰ <https://www.facebook.com/115175015229496/photos/a.120031318077199.29007.115175015229496/120346781378986/?type=1&pnref=story>.

¹⁶¹ Cfr. *Hāfiẓ qā'id as-sabsī yad 'ū ḥukūmat ġam'a ilā mūwāṣalat al-mišwār ḥattā nihāyya ar-ri'āsiyya*, fī “aš-ṣabāh”, 28/10/2014 (data accesso: 11/11/2014); *ġalsat al-ḥiwār al-waṭani: al-ittifāq 'alā an yatawāllā ar-ra'īs al-muntaḥab taklīf al-ḥizb al-mutaḥaṣṣil 'alā al-aġlabiyya bi-takwīn al-ḥukūma*, fī “aš-šurūq”, 31/10/2014 (data accesso: 11/11/2014).

¹⁶² OTIM : “La nomination de Habib Essid est contre la volonté de rompre avec le passé”, en “Tuniscope”, 07/01/2015 (data accesso :09/01/2014).

Habib Essid avrà un mese (termine rinnovabile una sola volta) per formare e presentare il suo governo e per porre fine, così, ad una serie di negoziati messi in moto tra le forze politiche più influenti nel periodo tra le elezioni legislative e l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica per costituire il futuro governo.

Una volta decretati i vincitori, infatti, l'attenzione si è concentrata sulle alleanze post-elettorali necessarie, anche questa volta dopo le elezioni della Costituente del 2011, per governare il Paese. L'equilibrio precario saltato fuori dalle elezioni legislative risultato della differenza di voti quasi irrilevante tra Nidaa Tounes ed Ennahdha, non permette la formazione di un governo monocromatico senza alleanze. Se da un lato Nidaa Tounes gode del sostegno di alcuni partiti come Afek Tounes o al-Moubadara, il totale dei seggi (97) non è sufficiente per raggiungere i 109 seggi necessari per la formazione dell'Esecutivo. Tuttavia, il compito di Nidaa Tounes potrebbe essere più difficile del previsto in quanto la soluzione per il partito di Essebsi sarebbe quella di allearsi con uno dei tre partiti che hanno ottenuto una percentuale di seggi maggiore alle elezioni, e cioè il Fronte popolare, l'Unione patriottica libera o Ennahdha. Il Fronte di Hama Hammami ha un programma economico difficilmente compatibile con quello molto liberale del partito vincitore mentre l'UPL potrebbe rivelarsi un alleato instabile viste le accuse di populismo rivolte contro di esso. Per quanto concerne, invece, la possibile alleanza con Ennahdha potrebbe essere difficilmente accettata da quella parte dell'elettorato che ha sostenuto la campagna anti-islamista di Nidaa Tounes. Come ha affermato Ghazi Gherairi, professore di diritto all'università di Cartagine, Nidaa Tounes dovrà ricorrere «all'etichetta di governo di unità nazionale» al fine di convincere il suo elettorato e raggiungere l'equilibrio politico»¹⁶³.

Una volta, poi, formato il governo, sarà l'Assemblea dei rappresentanti del popolo a dover concedere la fiducia all'Esecutivo che dovrà dimostrare di essere in grado di superare le sfide in atto nel paese per il tanto atteso consolidamento della democrazia.

¹⁶³ C. Bozonnet, *En Tunisie, le parti Nidaa Tounes en quête d'alliés*, en "Le Monde", 29/10/2014 (data accesso : 07/01/2015).

CAPITOLO V

I PARTITI: «DEMOCRAZIA» CHE SI ORGANIZZA?

5.1 Il ruolo dei partiti politici

Un partito politico è un'associazione organizzata che raggruppa persone unite da un'ideologia o da interessi comuni avente come obiettivo la conquista e l'esercizio del governo per la messa in atto di un progetto politico.

Principali attori del pluralismo, i partiti politici sono considerati attori fondamentali delle democrazie rappresentative e sono tenuti a operare, attraverso la legittimità popolare, per l'interesse nazionale. Come afferma Bryce, «nessun grande paese libero è stato senza di essi. Nessuno ha mostrato come un governo rappresentativo possa operare senza di essi. Essi creano l'ordine dal caos di una moltitudine di elettori»¹⁶⁴.

È, infatti, affermazione comune che la lotta per il potere abbia da sempre e in ogni civiltà condotto alla formazione di gruppi in competizione tra loro. Si potrebbe parlare di partiti già per i gruppi di potere nati nelle città greche, nell'antica Roma o nelle città-stato medievali fino alla loro più recente e formale formazione nell'Inghilterra del XVII secolo e nel periodo della rivoluzione francese. Per quanto concerne la Tunisia, è stata la resistenza contro la colonizzazione francese ad aver portato al sorgere di organizzazioni di mobilitazione.

Sebbene sia vero che la storia dei partiti può avere origini antichissime, solo in epoche recenti i partiti politici sono stati ritenuti elementi fondanti del costituzionalismo liberaldemocratico, uno degli strumenti fondamentali per l'esercizio della sovranità

¹⁶⁴ D. della Porta, *I partiti politici*, il Mulino, Bologna 2009, p.9.

popolare. Tale istituzionalizzazione del partito politico prende le mosse dal consolidamento dello stato costituzionale rappresentativo per giungere al sorgere degli ordinamenti democratici contemporanei. I partiti politici hanno, così, finito per assumere l'attuale fisionomia di istituzioni in grado di esercitare una certa influenza nel funzionamento degli organi costituzionali, fino a diventare gradualmente i detentori del potere politico nella vita dello stato¹⁶⁵. Ed è per tale ragione che essi sono tenuti a formare un legame tra stato e cittadini fornendo la chiave per condurre il paese verso l'attuazione di procedure democratiche.

I sistemi elettorali costituiscono ai fini del nostro discorso un buon punto di partenza. Sappiamo già che i sistemi elettorali non sono nati per dare uno spazio costituzionale ai partiti, ma solo per risolvere il problema della rappresentazione della nazione. Tuttavia da un certo momento in poi i sistemi elettorali hanno rappresentato il momento di selezione dei partiti¹⁶⁶.

Laddove, dunque, la sfera della politica ha acquistato una certa stabilità e laddove le funzioni politiche si sono differenziate al loro interno rispetto ad altre funzioni sociali, gli uomini hanno creato raggruppamenti in lotta tra di loro per la partecipazione all'esercizio del potere politico.

Da questa lotta nasce la dialettica tra unione e scissione, tra alleati e oppositori. Questa dialettica cruciale dell'esperienza politica è già chiara nell'etimologia del termine "partito" che deriva dal latino *partire* con il significato di «dividere», «frazionare», «partizionare». In arabo il termine *ḥizb* (حزب) era originariamente usato soltanto per indicare la divisione del Corano. Quest'ultimo è, infatti, suddiviso in sessanta *ḥizb*, ossia gruppi di lunghezza uguali¹⁶⁷. Solo successivamente il termine *ḥizb* ha assunto il significato di «partito», «fazione», «setta» o «schiera» da cui ne è derivata la II forma denominativa *ḥazzaba* (حزَّب) con il significato di «raggruppare persone» o «formare un partito». Partito sta, dunque, per "parte" ovvero la divisione, concettuale nel caso dell'ambiente politico, di un intero. Questa divisione tra le parti, alimentata da differenti visioni e ideologie politiche, è l'elemento propulsore di un sistema politico fondato sulla pluralità dei partiti.

¹⁶⁵ P. Pombeni, *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1985, p.124.

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ Gli *'aḥḥab* sono scanditi in quarti dalla stella ad otto punte (*rub' al-ḥizb*) e a loro volta costituiscono la metà di un *ḡuz'* (come i due quadrati visibili nella stella). Il *ḡuz'* e l'*ḥizb* servono ad agevolare la lettura del Corano nel corso del mese lunare di Ramadan.

5.2 Il problema della democrazia interna

Più volte abbiamo affermato che il pluralismo politico, inteso come la libertà di associarsi e organizzarsi liberamente in gruppi o forze politiche in un clima di sana concorrenza, è la base della democrazia. In Tunisia, la proliferazione dei partiti politici e la loro legalizzazione avvenuta dopo la caduta del regime di Ben ‘Ali ha finalmente aperto la strada al multipartitismo. Tuttavia, l’indispensabilità e l’eterogeneità dei partiti politici e la garanzia della libertà del dissenso e d’opposizione alla maggioranza attraverso forme democratiche non sono, però, gli unici fattori rilevanti per il funzionamento di una democrazia.

Come aveva affermato il politico italiano Piero Calamandrei, «l’organizzazione democratica dei partiti è un presupposto indispensabile perché si abbia anche fuori di essi vera democrazia»¹⁶⁸. Uno dei maggiori problemi del sistema partitico è, infatti, quello della democrazia interna ai partiti che riguarda la distribuzione del potere all’interno di un partito politico, la rappresentanza degli iscritti dentro il partito stesso e la loro influenza sulla gestione interna e sul funzionamento¹⁶⁹.

Tale problematica può essere il risultato delle azioni intraprese dai partiti ma anche di un’abdicazione del diritto costituzionale nel dare organicità alle regole del sistema politico-istituzionale¹⁷⁰. Secondo l’art. 35 della nuova Costituzione tunisina «la libertà di formare partiti politici, sindacati e associazioni é garantita. I partiti politici, i sindacati e le associazioni si impegnano nei loro statuti e nelle loro attività nel rispetto delle disposizioni della Costituzione, della legge, della trasparenza finanziaria e al rifiuto della violenza». A sua volta, l’art. 8 del decreto-legge n° 2011-87 del 24 settembre 2011 sull’organizzazione dei partiti politici prevede che «gli statuti dei partiti determinano i modi di gestione basandosi su regole democratiche»¹⁷¹. Questi “metodi di gestione democratici” come condizione essenziale della loro esistenza non sono dunque dettati da una legge ulteriore, lasciando un’ampia libertà ai partiti per la loro organizzazione non sempre trasparente. La situazione tunisina non differisce da quella italiana: l’art. 49 della Costituzione Italiana, infatti, prevede che «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a

¹⁶⁸ Intervento di Piero Calamandrei all’Assemblea Costituente in data 4 marzo 1947.

¹⁶⁹ Cfr. W. P. Cross, R. S. Katz (ed.), *The Challenges of Intra-Party Democracy*, Oxford University Press, Oxford 2013.

¹⁷⁰ Cfr. D. Argondizzo, *La democrazia all’interno del partito politico*, in “Astrid”, Roma 30/01/2008.

¹⁷¹ *Décret-loi n° 2011-87 du 24 Septembre 2011 organisant les partis politiques.*

determinare la politica nazionale» ma non è presente in Italia alcune legge che disciplina il funzionamento interno ai partiti¹⁷².

La debolezza della democrazia interna ai partiti e l'ampia libertà ad essi concessa dalla scienza giuridica ci ha condotti ad affermare che la democraticità del sistema partitico è soggetta ad influenze interne ed esterne, che a loro volta si influenzano a vicenda: se da un lato vi è una forza centrifuga rappresentata dal fatto che l'organizzazione delle forze politiche, cuore del sistema partitico, può incidere negativamente sul sistema politico di un paese, dall'altro la forza centripeta delle mancate o deboli norme regolatorie può intaccare il corretto funzionamento democratico del cuore pulsante del pluralismo, e cioè i partiti politici [Figura 1].

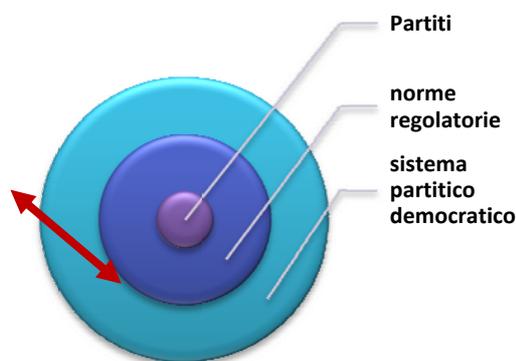


Figura 6 Forza centrifuga e centripeta su un sistema partitico

Il nuovo stato sociale di diritto della Tunisia fondato sui partiti potrebbe, infatti, essere messo a rischio sia dalle ingegnerie interne ai partiti politici (avremo modo di osservare in particolare quelle di Ennahdha e Nidaa Tounes) sia da alcuni elementi esterni ad essi che condizionano la loro democrazia interna.

Per prima cosa, non è da sottovalutare la previsione del divieto di iscrizione a più formazioni politiche che costituisce una limitazione alla libertà di associazione. L'art. 7 del decreto-legge sull'organizzazione dei partiti recita: «Gli aderenti ad un partito politico devono possedere la nazionalità tunisina e avere minimo sedici anni. È vietato aderire a più di un partito politico»¹⁷³.

¹⁷² Tra i paesi dell'Unione europea che hanno, invece, una normativa di carattere generale riguardante i partiti vi sono la Spagna, la Germania e il Portogallo.

¹⁷³ *Décret-loi n° 2011-87 du 24 Septembre 2011 organisant les partis politiques.*

In secondo luogo, un elemento negativo condizionante è la legge elettorale proporzionale a liste bloccate senza la possibilità per gli elettori di indicare le preferenze, utilizzato durante le ultime elezioni legislative di ottobre, che consente agli organi direzionali dei partiti di nominare i candidati che saranno eletti e di stabilirne l'ordine all'interno delle liste. Ciò non fa altro che aumentare il potere decisionale dei vertici delle forze politiche con la possibilità di provocare atti autoritari in seno al partito stesso. Pertanto, le elezioni parlamentari dipendono completamente dalle scelte e dalle graduatorie stabilite dai partiti.

Infine, ma di non poco conto, vi è la scelta del meccanismo di finanziamento ai partiti. Il finanziamento pubblico, ovvero l'istituzionalizzazione del sostentamento statale alle strutture partitiche, è una delle modalità, assieme alla raccolta fondi e alle quote di iscrizione, tramite il quale i partiti reperiscono le liquidità necessarie per finanziare le proprie attività. Molti ordinamenti affiancano ad un finanziamento pubblico la possibilità di un finanziamento privato come nel caso della Tunisia. Secondo le disposizioni finanziarie del summenzionato decreto (articoli 17-18-19-20-21-22) le risorse di un partito sono, infatti, costituite da:

- Diversi tipi di contributi degli aderenti a condizione che il valore di un solo contributo non superi milleduecento (1200) dinari l'anno e che un importo superiore di duecentoquaranta (240) dinari venga versato tramite assegno bancario o vaglia postale. Secondo l'art. 22 «il partito deve aprire un unico conto bancario o postale per effettuare tutte le transazioni finanziarie».
- Reddito di proprietà del partito;
- Prestiti a condizione che gli impegni con tutti gli enti creditizi non superino i duecentomila (200.000) dinari;
- Aiuti, regali, donazioni e lasciti con i limiti previsti dall'art. 19 dello stesso decreto secondo il quale è vietato al partito di accettare: un finanziamento diretto o indiretto da un partito straniero o da una fonte sconosciuta; donazioni e lasciti da parte di persone fisiche il cui montante annuale supera sessanta mila (60.000) dinari per donatore; sovvenzioni o donazioni da enti pubblici o privati ad eccezione dei finanziamenti stanziati dallo stato. Secondo l'art. 21, infatti, «i partiti politici beneficiano del finanziamento pubblico»¹⁷⁴.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

Tali disposizioni finanziarie rispettano un certo numero di obiettivi democratici: aprono la strada verso la trasparenza incitando i partiti a dare conto delle loro azioni (es: l'imposizione di un unico conto bancario o postale o della tracciabilità finanziaria tramite assegno bancario o vaglia per importi di una certa somma); incoraggiano il finanziamento limitato a titolo individuale e vietano il finanziamento da parte di enti pubblici o privati; e autorizzano il finanziamento pubblico parziale.

Le tematiche relative alle due tipologie di risorse finanziarie ai partiti, pubbliche e private, gli aspetti tecnici positivi e negativi ad esse correlate e il metodo più efficiente da adottare in Tunisia sono state affrontate da giuristi ed esperti tunisini ed esteri e da più di quaranta partiti politici tunisini e membri della società civile nel quadro di un seminario tenuto a Tunisi il 12 e 13 maggio 2011 su «*la Législation et le Financement des Partis Politiques en Tunisie: Perspectives Comparatives*»¹⁷⁵. Prima di presentare vantaggi e svantaggi dei due tipi di finanziamento, Ingrid Van Biezen, esperta internazionale dei partiti politici dell'Università di Leida (Paesi Bassi), ha esposto un quadro storico e cronologico dei tipi di finanziamento che hanno caratterizzato i partiti politici europei: se, inizialmente, i partiti dipendevano principalmente dal finanziamento privato in quanto, tra il XIX e il XX secolo, i partiti elitari ricevevano contributi da aziende private, durante la metà del XX secolo, i nascenti partiti di massa beneficiavano, invece, dei contributi dei membri e dei sindacati. Successivamente, il finanziamento pubblico è apparso per la prima volta in Germania nel 1959 ed oggi, le risorse finanziarie dei partiti europei provengono principalmente da sovvenzioni dello Stato¹⁷⁶. Tuttavia, se da un lato, come afferma la studiosa, il finanziamento pubblico «lotta contro il monopolio dei grandi partiti sostenendo i piccoli partiti, i nuovi partiti e i partiti d'opposizione che hanno dei fondi limitati», impedisce la dipendenza dai donatori privati e riduce i rischi di corruzione politica, dall'altro esso non impedisce del tutto la corruzione, incoraggia la monopolizzazione del sistema partitico e contribuisce ad un aumento dei costi per le casse statali¹⁷⁷. Per quanto concerne, invece, il finanziamento privato – continua Biezen – i benefici consistono nel fatto che esso garantisce autonomia ai partiti e rafforza il loro rapporto con i cittadini incoraggiandoli

¹⁷⁵ Cfr. *Rapport: Atelier sur la législation et le financement des partis politiques en Tunisie: Perspectives comparatives*, PNUD/Kawakibi Democracy Transition Center, Tunisi 12 et 13 Mai 2011.

¹⁷⁶ Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia, Regno Unito, Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Grecia, Ungheria, Lituania, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia e Spagna.

¹⁷⁷ *Rapport: Atelier sur la législation et le financement des partis politiques en Tunisie: Perspectives comparatives*, PNUD/Kawakibi Democracy Transition Center, Tunisi 12 et 13 Mai 2011, p.9.

ad una maggiore partecipazione. Tuttavia, la disuguaglianza di accesso al finanziamento privato non permette una concorrenza tra partiti su un piano di parità e il rischio di aiuti privati illegali¹⁷⁸ ha portato la Tunisia a seguire l'esempio di una grande maggioranza di paesi europei che hanno applicato restrizioni alle donazioni private.

In breve, possiamo affermare che l'equilibrio tra finanziamento pubblico e privato rappresenta un passo importante poiché se da un lato il finanziamento pubblico ha lo scopo di evitare che i partiti dipendano esclusivamente da fondi privati garantendo ad essi uguali opportunità, esso, dall'altro, può favorire la burocratizzazione e la trasformazione in strutture oligarchiche incidendo negativamente sulle nuove formazioni politiche e sulla partecipazione interna ai partiti.

Per tale motivo, la supervisione del finanziamento dei partiti gioca ancora un ruolo importante per la salute democratica di un paese. Tuttavia, spetta ai partiti stessi esprimere la trasparenza finanziaria giustificando i finanziamenti di cui usufruisce mettendo in atto un dispositivo di supervisione. Un fattore che mina negativamente la trasparenza di alcuni partiti è, oggi, il finanziamento proveniente dall'estero. In Tunisia, ma anche nei paesi occidentali, numerosi partiti vivono anche di risorse finanziarie vietate di cui non è possibile accertarne la provenienza.

Stando a tali premesse e riconosciuta l'importanza della democrazia interna al sistema politico e, più specificatamente, ai partiti, si è voluto dedicare una parte del lavoro all'organizzazione di questi ultimi ponendo una lente di ingrandimento sulla struttura interna e sul funzionamento delle forze politiche più influenti oggi in Tunisia in base agli ultimi risultati elettorali: Ennahdha e Nidaa Tounes.

5.3 Ingegnerie interne : una “lente di ingrandimento” su Ennahdha e Nidaa Tounes

Attraverso una generale osservazione comparativa del grado di democraticità interna ai partiti, abbiamo potuto constatare che il problema della democrazia interna ad essi ha, ancora oggi, una valenza globale: siamo di fronte, infatti, ad una problematica che non è stata superata neppure da numerose democrazie occidentali.

La complessità del tema e il ruolo ancora instabile dei partiti politici in Tunisia – di cui molti di nuova formazione, come Nidaa Tounes – ha sollevato non pochi dubbi

¹⁷⁸ *Ibidem.*

sulle modalità di indagine per l'analisi democratica interna ai due partiti che abbiamo deciso di esaminare. Partendo da alcune riflessioni del politologo e saggista italiano Angelo Panebianco il quale aveva affermato che – come ricorda anche Francesco Raniolo – «qualunque altra cosa siano i partiti e a qualunque altro tipo di sollecitazioni possano rispondere, essi sono prima di tutto organizzazioni e pertanto l'analisi organizzativa deve precedere ogni altra prospettiva»¹⁷⁹, la nostra attenzione si è focalizzata sull'organizzazione interna ai partiti. D'altronde tutta la ricerca scientifica sui partiti, da Ostrogorsky a Weber, da Michels a Duverger, si è concentrata sull'aspetto organizzativo dei partiti¹⁸⁰. Nonostante sia presente un'ampia letteratura sull'argomento, come afferma lo studioso Raniolo, «non si deve cadere nella trappola del *monismo teorico e metodologico*, per cui si va alla ricerca di una speciale teoria dell'organizzazione da applicare ai partiti»¹⁸¹.

Tenendo conto dell'ampiezza dell'argomento si è voluto fissare un'area specifica di interesse e cioè le strutture centrali del partito e i processi decisionali soprattutto legati al momento della formazione delle candidature alle elezioni e al momento del rinnovo delle cariche in seno al partito (in particolare abbiamo cercato di rispondere ad alcuni quesiti riguardanti ad esempio: la presenza o l'assenza di un vertice e la sua relativa elezione; il ricambio della leadership; le modalità per la nomina degli organi interni; la formazione delle liste per le elezioni; l'eventuale adozione del metodo delle primarie; e la periodicità dei congressi). La nostra attenzione si è, dunque, incentrata su ciò che gli studiosi Katz e Mair hanno definito *party in central office*, ovvero la faccia del partito relativa all'organizzazione degli uffici centrali e alla burocrazia, che interagisce con le altre due facce «dell'organizzazione partitica disaggregata» e cioè con il *party on the ground* (l'organizzazione della membership e alle relazioni con gli elettori) e il *party in the public office* (l'organizzazione relativa ai rapporti tra partito e istituzioni statali)¹⁸².

Il punto di partenza per lo studio del Movimento Ennahdha è stata l'analisi dello Statuto (*an-nizām al-'asāsī*, النظام الاساسي) del partito. Un partito politico possiede, infatti, un'organizzazione giuridica fondata su uno Statuto, e cioè la Costituzione del partito, che indica l'orientamento ideologico, gli obiettivi, i principi maggiori del suo

¹⁷⁹ A. Panebianco, *Modelli di partito: Organizzazione e potere nei partiti politici*, Il Mulino, Bologna 1982, p.10; F. Raniolo, *Un'analisi organizzativa dei partiti politici*, p. 19 in: L. Morlino, M. Tarchi (cura di), *Partiti e caso italiano*, Il Mulino, Bologna 2006.

¹⁸⁰ Cfr. A. Panebianco, *Op. cit.*; L. Morlino, M. Tarchi (a cura di), *Op. cit.*; D. della Porta, *Op. cit.*.

¹⁸¹ F. Raniolo, *Op.cit.*, p.22.

¹⁸² F. Raniolo, *Op. cit.*, pp. 24-25.

funzionamento, l'organizzazione della direzione e le regole per la nomina e sostituzione dei propri dirigenti. Per quanto concerne, invece, il partito Nidaa Tounes, il relativo Statuto non è stato ancora reso pubblico e si è fatto riferimento al sito internet, in cui viene presentata la struttura interna. Pertanto, la mancata pubblicazione di tale documento indica, già, un'assenza di trasparenza dei meccanismi interni.

Non sempre però, come vedremo nel caso dei due partiti presi in analisi, la pratica corrisponde a quanto regolato dallo statuto di un partito.

5.3.1 Struttura interna e processi decisionali

L'organizzazione interna dei partiti politici può variare da un partito all'altro. Generalmente, gli organi più importanti sono:

- Il leader, ovvero chi è posto a capo di un partito politico. In base alla posizione da egli ricoperta, vengono utilizzate altre differenti denominazioni come presidente, segretario generale o segretario politico. Alcuni partiti posseggono più di una posizione con le denominazioni summenzionate la cui ripartizione delle competenze è anch'essa variabile: in alcuni partiti il leader o presidente possiede il ruolo preminente, mentre il segretario si occupa prevalentemente degli aspetti organizzativi alle dirette dipendenze del primo; in altri partiti, invece, il leader o segretario possiede l'effettiva direzione del partito mentre al presidente spetta un ruolo di rappresentanza.
- Il congresso (denominato anche convenzione o conferenza), ovvero l'organo assembleare che rappresenta gli iscritti. È il massimo organo decisionale e si può riunire con frequenza annuale o pluriennale (come 5 anni) costituito dagli iscritti o da loro delegati, che possono essere anche alcune migliaia, eletti in occasione di ciascuna sessione. Il congresso nazionale ha il potere di modificare lo statuto; definisce la linea politica e il programma dell'organizzazione; elegge l'assemblea (denominata comitato centrale, consiglio nazionale o in altri modi) che funge da massima istanza decisionale dell'organizzazione tra una sessione congressuale e l'altra; frequentemente elegge il leader dell'organizzazione.
- Il consiglio nazionale (o comitato generale), ovvero un organo assembleare più ristretto che sostituisce il congresso tra le varie sessioni: esso elegge gli organi esecutivi (segretario generale, ufficio politico ecc.) e opera quale massima

assemblea deliberativa tra una sessione e l'altra del congresso, dato che quest'ultimo, per le sue dimensioni, si può riunire solo saltuariamente;

- L'ufficio politico, un organo collegiale ancora più ristretto, viene eletto dal consiglio nazionale o analoga assemblea e responsabile di fronte al medesimo, al quale è affidata la direzione del partito. In altri partiti l'organo corrispondente all'ufficio politico prende il nome di direzione, comitato esecutivo o simili. Di fatto, per la sua composizione ristretta e per la possibilità di riunirsi frequentemente, l'ufficio politico finisce per diventare uno degli organi più importanti del partito¹⁸³.

Di seguito, analizziamo le ingegnerie interne dei due partiti più votati alle ultime elezioni legislative di ottobre 2014 la cui organizzazione interna rispecchia quasi fedelmente la struttura summenzionata.

a) Nidaa Tounes. La “squadra” (*al-farīq*, الفريق) del partito – così come viene definita nel rispettivo sito internet – è composta da un leader (*ar-ra'īs*, الرئيس), un Organo costituente (*al-haī'a at-ta'āsīsiyya*, الهيئة التأسيسية), un Ufficio esecutivo o Comitato direzionale (*al-maktab at-tanfīdī*, المكتب التنفيذي) e un Consiglio nazionale (*al-mağlis al-wāṭanī*, المجلس الوطني). Vi sono poi 31 coordinamenti regionali (*at-tansīqiyyāt al-ğihawīyya*, التنسيقيات الجهوية), 284 coordinamenti locali e 1345 coordinamenti di base composti da 11 membri, tra cui il 25% donne. Infine, vi sono 10 coordinamenti esteri che supervisionano l'attività del movimento a livello di una particolare unità geografica¹⁸⁴.

L'Organo costituente del partito è autorizzato ad invitare al coinvolgimento e alla modifica della legge fondamentale del partito su richiesta della maggioranza dei suoi componenti fino alla convocazione del primo congresso del partito¹⁸⁵.

Il Consiglio nazionale elegge, in occasione della sua prima sessione e a maggioranza relativa, i membri dell'ufficio esecutivo tra un elenco composto dal triplo degli alti membri eletti scelto dal presidente tra i membri del partito i quali sono già muniti di responsabilità centrale o regionale per un periodo non inferiore a tre anni. Il regolamento interno del partito determina il numero dei membri dell'Ufficio di

¹⁸³ Cfr. D. Zumbo, *Comunicazione politica*, Youcanprint Self-Publishing, Lecce 2013.

¹⁸⁴ <http://www.nidaatounes.org/site/>.

¹⁸⁵ *Ibidem*.

presidenza e le sue funzioni. L'Ufficio esecutivo è composto da 97 membri e svolge i seguenti compiti: attua le decisioni della Congresso e del Consiglio nazionale; fissa i programmi di lavoro annuali; fissa le norme per la ristrutturazione dell'Ufficio esecutivo e lo presenta al Consiglio Nazionale; fissa un progetto di bilancio generale e la sua messa in atto dopo la ratifica; assume posizioni sui vari problemi presenti a livello nazionale e internazionale; forma commissioni specializzate permanenti e temporanee; può creare dipartimenti all'estero che rappresentino il partito; prepara la Conferenza generale e le sessioni dell'Assemblea nazionale, in conformità con lo statuto del movimento¹⁸⁶.

Il Consiglio nazionale, infine, è la massima autorità del partito tra due conferenze. Esso è costituito da un numero di membri determinato dalle norme interne ed è eletto dal congresso generale del partito durante una delle sessioni a scrutinio segreto e diretto. Le decisioni sono adottate dal consiglio a maggioranza relativa. Il consiglio nazionale è composto da 480 elementi e le sue funzioni più importanti sono: l'elezione dei membri dell'ufficio esecutivo; la ratifica delle linee e delle politiche del partito in conformità con le decisioni del Congresso generale del partito; l'approvazione del bilancio generale annuale del partito; il monitoraggio del bilancio annuale del partito; seguire il lavoro dell'ufficio esecutivo come stabilito dai regolamenti interni; l'approvazione dei regolamenti interni; può proporre la modifica dello statuto al congresso generale¹⁸⁷.

b) Ennahdha. Alla testa del partito vi è un leader (*ar-ra'īs*, الرئيس), seguito da un Ufficio esecutivo (*al-maktab at-tanfīdī*, المكتب التنفيذي), dal Consiglio della *šūrā* o Consiglio consultivo (*mağlis aš-šūrā*, مجلس الشورى) e da un Congresso generale (*al-mū'tamar al-'ām*, المؤتمر العام) che può avere anche un carattere straordinario (*al-mū'tamar al-'istiṭnā'ī*, المؤتمر الاستثنائي)¹⁸⁸.

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁸ *An-nizām al-'asāsī*,

(<http://www.ennahdha.tn/%D8%A7%D9%84%D9%86%D8%B8%D8%A7%D9%85-%D8%A7%D9%84%D8%A3%D8%B3%D8%A7%D8%B3%D9%8A-%D8%A8%D8%B9%D8%AF-%D8%AA%D9%86%D9%82%D9%8A%D8%AD%D9%87-%D9%85%D9%86-%D8%A7%D9%84%D9%85%D8%A4%D8%AA%D9%85%D8%B1-%D8%A7%D9%84%D8%AA%D8%A7%D8%B3%D8%B9>).

Per quanto concerne la nomina del leader, viene eletto in seno al Congresso generale a scrutinio segreto e diretto. Egli deve possedere l'età minima di quarant'anni e deve aver maturato almeno dieci anni in termini di adesione al partito. Può aver occupato per cinque anni consecutivi uno dei seguenti ruoli: presidenza del movimento; appartenenza al Consiglio della šūrā; appartenenza all'Ufficio esecutivo; presidenza dell'organismo regolatorio; presidenza dell'organismo di controllo e revisione contabile; segreteria generale regionale. Tuttavia, non ha diritto ad assumere la presidenza del partito qualunque membro abbia superato due mandati consecutivi. Il leader del partito è l'amministratore delegato e si occupa della presidenza dell'Ufficio esecutivo e dell'attuazione delle politiche e delle decisioni del partito. Inoltre, conduce gli organi esecutivi del partito e rappresenta il partito nelle sue relazioni interne ed esterne. In caso di vacanza della presidenza è compito del Consiglio della šūrā eleggere un nuovo presidente¹⁸⁹.

Il presidente del movimento propone al Consiglio consultivo i membri dell'Ufficio esecutivo (24 membri), compreso il vice presidente, il segretario generale e i sottosegretari. È ritenuto membro dell'Ufficio esecutivo qualunque candidato sia appoggiato dalla maggioranza assoluta dei membri del Consiglio della šūrā. Il Comitato esecutivo, sotto la responsabilità del leader del partito, può: attuare le decisioni del Congresso generale e del Consiglio consultivo; fissare i programmi di lavoro annuali; fissare le norme per le strutture esecutive con approvazione del Consiglio della šūrā; fissare un progetto di bilancio generale e la sua messa in atto dopo l'approvazione del Consiglio della šūrā; intervenire su vari temi a livello nazionale e internazionale; formare commissioni specializzate permanenti o temporanee; selezionare i candidati per le elezioni parlamentari, regionali o comunali alle procedure e alle condizioni indicate dal Consiglio della šūrā¹⁹⁰.

Il Consiglio della šūrā, massimo organo collegiale del partito, è composto da 150 membri i quali, per essere eletti, devono essere membri del partito da almeno tre anni e, oltre alla possibilità di essere eletti anche se già membri di tale organo, possono aver assunto le cariche di presidente del movimento, membro dell'ufficio esecutivo, presidente dell'organo normativo, presidente dell'organismo di controllo e revisione contabile e membro degli uffici centrali o regionali. Due terzi dei membri sono eletti dai membri del congresso tramite voto diretto e segreto. Alla prima sessione del consiglio,

¹⁸⁹ *Ibidem.*

¹⁹⁰ *Ibidem.*

questi due terzi eletti scelgono, a loro volta, la restante parte. La prima sessione del Consiglio della šūrā è presieduta dal membro più anziano con l'aiuto di due membri più giovani e l'elezione del presidente avviene alla seconda sessione da parte dei membri del Consiglio stesso. Tale organo si riunisce ogni tre mesi e se necessario si riunisce su richiesta del suo presidente o da un terzo dei suoi membri o, ancora dal leader del partito. Il Consiglio della šūrā può svolgere le seguenti attività: regolare le politiche principali e determinare la direzione generale del partito; scegliere, per conto del partito, la presidenza dello stato, il presidente del governo e la presidenza del consiglio legislativo; determinare le condizioni e le procedure per la selezione dei candidati del partito per le elezioni parlamentari, provinciali, comunali e altro; controllare i lavori dell'esecutivo; suggerire i membri dell'ufficio esecutivo; regolare la politica di bilancio e monitorarne l'attuazione; ratificare le norme e i regolamenti previsti dal Comitato esecutivo; ritirare la fiducia di uno dei membri dell'Ufficio esecutivo; preparare il congresso generale come stabilito dalle norme di procedura¹⁹¹.

Infine, il Congresso generale viene considerato la massima autorità del partito ed è composto da deputati del Consiglio della šūrā in qualità di rappresentanti degli iscritti. Si svolge ogni quattro anni in presenza di una maggioranza assoluta (in mancanza del numero legale esso viene prorogato dopo 24 ore). Il leader del partito, i due terzi dei membri della šūrā o un terzo degli iscritti può richiedere lo svolgimento di un Congresso straordinario che non può aver luogo senza la maggioranza assoluta sei congressisti ma qualora il quorum non venga raggiunto, il Congresso si tiene ugualmente dopo 24 ore indipendentemente dal numero dei partecipanti¹⁹².

Tabella 12 Strutture interne al partito Nidaa Tounes ed al Movimento Ennahdha

Nidaa Tounes (2012)		Ennahdha (1981-anno di fondazione)	
Leader/Presidente	Béji Caïd Essebsi	Leader/Presidente	Rachid Ghannouchi
Segretario generale	Taiïb Baccouche	Segretario generale	Ali Laarayedh
Organo costituente	12 membri	//	
Ufficio esecutivo	97 membri	Ufficio esecutivo	24 membri
Consiglio nazionale	480 membri	Consiglio della šūrā	150 membri
Congresso	Non ancora tenuto	Congresso	Ogni quattro anni

¹⁹¹ *Ibidem.*

¹⁹² *Ibidem.*

A livello organizzativo, Ennahdha e Nidda Tounes possiedono una loro struttura più o meno verticistica con una precisa gerarchia interna in relazione ai poteri decisionali. In entrambi i partiti, la gestione della macchina organizzativa è nelle mani degli organismi esecutivi collegiali (direzione e ufficio esecutivo) e del leader, organo esecutivo monocratico, a cui spetta l'effettiva direzione del partito¹⁹³. Il leader di entrambi i partiti assume, infatti, il titolo di Presidente mentre il segretario generale è posto alle sue dirette dipendenze. Manca, dunque, l'uso del titolo di segretario generale per indicare il leader che avrebbe, invece, lo scopo di sottolineare il ruolo di semplice esecutore delle decisioni degli organi collegiali e che attribuirebbe al presidente un ruolo di semplice rappresentanza.

Per quanto concerne gli organi rappresentativi permanenti e più ristretti rispetto al Congresso, sebbene le dimensioni del Consiglio nazionale di Nidaa Tounes (480 membri) superino quelle del Consiglio della šūrā di Ennahdha (150 membri), in entrambi i casi non abbiamo davanti degli organi deliberativi particolarmente ampi.

Sul fronte della configurazione del potere organizzativo, occorre indagare i meccanismi e le procedure utilizzate per la nomina dei leader e dei membri dei gruppi dirigenziali, le quali forniscono un utile strumento per l'analisi della distribuzione dei poteri interni¹⁹⁴.

5.3.2 La dubbia legittimità dei vertici e il turnover

Nelle democrazie moderne, i partiti politici sono il principale canale attraverso il quale avviene il reclutamento del personale politico. Pertanto, le modalità di selezione dei dirigenti e delle candidature alle elezioni attuate dai singoli partiti e il rinnovo delle cariche interne al partito può avere effetti sul funzionamento di una democrazia.

La selezione dei candidati appare dunque la dimensione in cui il grado di democrazia interna ai partiti si riflette immediatamente all'esterno, sul funzionamento democratico del sistema¹⁹⁵.

¹⁹³ Cfr. C. D'Amore, *Dimensioni empiriche e indicatori*, in: L. Morlino, M. Tarchi (a cura di), *Op. cit.* p.61.

¹⁹⁴ *Ivi*, p.66.

¹⁹⁵ R. Vignati, *Trasformazioni dei partiti politici, democrazia interna e selezione dei candidati*, p.124 in: F. Raniolo (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004.

Il processo di democratizzazione delle procedure di selezione dei candidati è iniziato negli anni novanta negli Stati Uniti e in numerosi sistemi europei in cui si è assistito ad una crescita del potere decisionale dei massimi organi assembleari interni ai partiti e anche ad un aumento del ricorso a forme di consultazione degli iscritti. Tale processo di democratizzazione delle procedure di selezione non mostra però uniformità nei diversi sistemi politici occidentali e in alcuni casi, come in quello italiano, incontra resistenze¹⁹⁶.

Attraverso l'analisi delle procedure selettive dei due partiti tunisini presi in esame nel nostro studio, si è potuto notare un certo potere decisionale dei vertici in seno alla composizione del partito e di conseguenza sulla scelta dei candidati. Secondo le norme regolatorie di entrambi i partiti, i membri dei gruppi dirigenziali non vengono scelti direttamente dagli iscritti o dalle assemblee congressuali ma dagli uffici di presidenza. In entrambi i casi, ad esempio, è compito del presidente del partito proporre i membri dell'Ufficio esecutivo al Consiglio nazionale, o nel caso di Ennahdha, al Consiglio della šūrā, i quali procederanno successivamente all'elezione dei candidati preselezionati dai leader. È poi l'Ufficio esecutivo a selezionare i candidati e a formare le liste per le elezioni parlamentari, regionali o comunali.

Nonostante l'analisi dello Statuto sia un passo fondamentale per comprendere l'organizzazione di un partito, quest'ultima non si esaurisce nella sua descrizione formale. Duverger ha, infatti, affermato:

L'organizzazione dei partiti si basa essenzialmente su pratiche e usanze non scritte, permane quasi del tutto consuetudinaria. Statuti e regolamenti interni, quando lo fanno, non descrivono che una minima parte della realtà, giacché raramente vengono applicati in modo rigoroso¹⁹⁷.

Analizzando in primo luogo il partito Nidaa Tounes si è potuto notare l'opacità dei suoi meccanismi interni. Sulla scala gerarchica, dopo il leader abbiamo visto che vi è un Organo costituente che formula le decisioni più importanti del partito e che è composto da Essebsi e undici personalità che hanno collaborato alla sua fondazione. Tale organo e l'Ufficio esecutivo non sono stati eletti dal Consiglio nazionale, come afferma Bochra Belhadj Hamida, membro dell'Ufficio esecutivo: “siamo tutti onesti in questo. Non siamo stati eletti”. Tuttavia i rappresentanti di Nidaa Tounes sostengono

¹⁹⁶ *Ivi*, p.129-131.

¹⁹⁷ M. Duverger, *I partiti politici*, Comunità, Milano 1961, p. 13.

che i meccanismi interni al partito sono in procinto di diventare più democratici e rappresentativi e per giustificare tale mancanza di democrazia interna Hamida ricorda che si tratta di un partito di recente fondazione (che ricordiamo è avvenuta il 16 giugno del 2012) che prenderà decisioni migliori sul suo futuro al primo congresso¹⁹⁸. A quasi due anni dalla sua fondazione il partito ha concorso alle sue prime elezioni senza tenere alcun congresso. Il Congresso fissato dall'Ufficio esecutivo per il 15 giugno 2014 che avrebbe dovuto delineare il regolamento interno al partito su basi democratiche e pluraliste è stato rinviato¹⁹⁹. Un'assenza rilevante se ricordiamo che il congresso è il massimo organo decisionale di un partito avendo generalmente tra i compiti quello di modificare lo Statuto e di eleggere il leader e il consiglio nazionale. Le stesse norme regolatorie in seno al partito di Essebsi attribuiscono al Congresso il potere di eleggere il Consiglio nazionale che a sua volta deve eleggere i membri dell'Ufficio esecutivo.

Per quanto concerne il ricambio generazionale degli organi direzionali di Nidaa Tounes è ancora presto per poter esprimere critiche essendo un partito fondato solo due anni e mezzo fa. Sicuramente in seguito alla recente vittoria e in previsione di un futuro congresso il partito sarà investito da cambiamenti sui processi interni ma fino ad adesso esso appare come una scatola nera di cui non è possibile osservare l'interno.

È risaputo, invece, che il partito Ennahdha vanta di una lunga storia di militanza già sotto il regime di Ben 'Ali e opera da ben 34 anni. Nonostante il criticismo diffuso sulla gestione economica di Ennahdha della Tunisia post-rivoluzionaria accentuato dal malcontento per la situazione di insicurezza, il partito islamista ha guadagnato un'ottima reputazione per aver mantenuto una vivace democrazia interna²⁰⁰. La democrazia interna al partito ha permesso di comprendere tendenze contraddittorie al suo interno tra l'ala liberale e l'ala conservativa soprattutto in merito all'istituzionalizzazione della *šarī'a* al momento della creazione della nuova Costituzione.

Un recente passo democratico importante è stato, ad esempio, il primo referendum interno del 28 e 30 marzo 2014 indetto in 300 uffici elettorali in Tunisia e all'estero. Esso concerneva la decisione di posticipare il XX congresso che si sarebbe dovuto tenere a luglio del 2014 in piena preparazione delle elezioni e con esso tale

¹⁹⁸ P. O. Strickland, N. Verghese, *Tunisia's Nidaa Tounes: nostalgia for a past that never was?*, in "Middle east eye", 16/11/2014, (data accesso: 18/11/2014).

¹⁹⁹ *Nidaa Tounes: le congrès du 15 juin aura bel et bien lieu*, en "Tunisie numerique", 23/05/2014, (data accesso : 18/11/2014).

²⁰⁰ P. O. Strickland, N. Verghese, *Op.cit.*.

proroga fu approvata dagli aderenti al partito²⁰¹. La consultazione della base è stata percepita come una vera e propria campagna di comunicazione di carattere democratico. Tuttavia, la proroga di tale congresso di carattere straordinario potrebbe essere intesa come una mossa strategica in quanto esso avrebbe potuto sollevare conflitti interni poco prima delle elezioni, soprattutto in merito al rinnovamento dei suoi quadri. Il IX Congresso nazionale tenuto dal 12 al 15 luglio 2012 – il primo congresso pubblico dal 1988 a causa del divieto del precedente regime –, aveva rieletto alla testa del partito Rachid Ghannouchi il quale avrebbe dovuto guidare il partito fino alle nuove elezioni in seno al congresso con carattere straordinario stabilito per il 2014 (ricordiamo che, secondo lo statuto del partito, il congresso si riunisce ogni 4 anni)²⁰². Aver posticipato il congresso ha permesso, così, a Rachid Ghannouchi di restare alla testa del partito durante la gara per le ultime elezioni legislative di ottobre.

La presidenza del partito islamista è sicuramente investita da un problema di alternanza di potere. Il partito ha conosciuto numerosi presidenti ma sin dalla sua fondazione è stato Rachid Ghannouchi a passare il periodo più lungo alla testa di Ennahdha e altri presidenti sono rimasti tali solo per pochi mesi.

Tabella 13 Lista dei presidenti del partito Ennahdha

Leader	Mandato
Rachid Ghannouchi	Aprile 1972- Dicembre 1980
Abderraouf Bouabi	Dicembre 1980- Luglio 1981
Fadhel Beldi	Luglio 1981- Ottobre 1981
Hamadi Jebali	Ottobre 1981- Agosto 1984
Rachid Ghannouchi	Novembre 1984- Agosto 1987
Salah Karkar	Agosto 1987- Ottobre 1988
Jamel Aoui	Ottobre 1988- Aprile 1988
Sadok Chourou	Aprile 1988- Marzo 1991
Mohamed Kaloui	Marzo 1991
Mohamed Akrouf	Marzo 1991-Aprile 1991
Mohamed Ben Salem	Aprile 1991- Luglio 1991
Habib Ellouze	Luglio 1991- Settembre 1991
Noureddine Arbaoui	Ottobre 1991
Walid Bannani	Ottobre 1991- Novembre 1991
Rachid Ghannouchi	Novembre 1991- ad oggi (23 anni)

²⁰¹ *Ennahdha tient un referendum interne en mars*, en "TunisInfos", 5/05/2014 (data accesso : 21/01/2015).

²⁰² Cfr. T. Amara, *Tunisia's Islamists re-elect Ghannouchi as party chief*, in "Reuters", 16/07/2012, (data accesso: 19/11/2014).

Dal 1972 al 2011 (39 anni) vi sono stati tredici presidenti: dodici durante 8 anni e “uno” nel corso di trentun anni. È possibile, inoltre, precisare che la presidenza cambiò molto frequentemente durante i primi dieci anni di esistenza del movimento, quando la figura di spicco Rachid Ghannouchi fu imprigionato nel 1984 e nuovamente nel 1987 e, dunque, non era nelle condizioni tali da poter occupare il posto. Andato in esilio, egli rimase il “leader intellettuale” del partito fino al 1991 quando riprese la presidenza formale mantenendola fino ad oggi. Da 23 anni Rachid Ghannouchi è presidente del partito nonostante, come è stato precisato precedentemente, lo statuto prevede che «non ha diritto ad assumere la presidenza qualunque membro abbia superato due mandati consecutivi».

Andando oltre i confini che ci siamo fissati con la scelta di analizzare solo i due partiti che hanno guadagnato la maggiore percentuale in parlamento, il mancato turnover alla presidenza risulta essere una costante dei partiti con una storia più lunga nell’arena politica tunisina. Mustapha Ben Jafaar, ad esempio, è il segretario generale di Ettakatol dal 1994, anno della sua fondazione e Moncef Marzouki è stato presidente del Congresso per la Repubblica dal 2001 al 2011. I padri fondatori dei partiti politici, così, stanno al potere per molti anni come le personalità autoritarie che hanno governato la Tunisia prima del 2011 e lo stesso vale, spesso, per i deputati di primo rango.

Tale problema della assenza di turnover del leader, presente ancora in numerosi partiti contemporanei anche italiani, viene spiegato da Calise con la definizione di “partiti personali” nei quali «il leader è la figura essenziale, prominente e identificante per larga parte di elettori e iscritti»²⁰³.

5.4 Democratizzazione dei partiti e del sistema politico da essi composto

La letteratura politologica presenta concettualizzazioni del tema della democrazia interna ai partiti alquanto diversificate. Non è da sottovalutare una considerevole parte di autori che si sono mostrati scettici sulla possibilità di realizzare pratiche democratiche all’interno di un partito. In molti hanno assunto come inevitabile la natura tendenzialmente oligarchica dei partiti. Michels, ad esempio, formula la sua teoria sull’oligarchia sostenendo che lo sviluppo dei partiti in istituzioni organizzate

²⁰³ C. D’Amore, *Op.cit.*, pp. 65-66.

causa una maggiore centralizzazione del potere e un conseguente declino della democrazia interna. Anche Maurice Duverger ha evidenziato tendenze oligarchiche interne al partito soprattutto esaminando il limitato ricambio dei vertici del partito. E ancora, Weber, legava l'operare dei partiti alla dimensione carismatica della leadership²⁰⁴. Non si può non ammettere, d'altronde, che i partiti sono oggi organizzazioni in mano ad un'élite politica ristretta.

Nonostante tali premesse, dopo aver constatato i problemi riguardanti la relazione tra il sistema politico e i partiti e dopo aver sottolineato l'importanza della democrazia non solo esterna ma anche interna ad essi, ci siamo chiesti in che direzione potrebbe andare lo sforzo volto a democratizzare i partiti e il sistema politico da essi composto.

Nel tentativo di rimediare, almeno in parte, alla mancanza di democrazia interna un primo provvedimento potrebbe essere adottato sul fronte normativo per regolamentare più efficacemente la vita e il funzionamento interno ai partiti, cui si è sopra fatto cenno, seguendo l'esempio di alcuni paesi come la Spagna, il Portogallo e la Germania che possiedono norme che disciplinano il funzionamento interno. Una legge di carattere generale nazionale – seguendo l'esempio della legge sul finanziamento del 2011 – che preveda disposizioni in materia dell'organizzazione interna ai partiti (in riferimento, ad esempio, alle dimensioni degli organi direzionali e assembleari, alla nomina dei membri e alla durata delle cariche) permetterebbe una maggiore trasparenza e un aumento del grado di democraticità.

Segue ad esso la rimozione del metodo delle “liste bloccate” per le candidature alle elezioni, presente tra l'altro in numerose democrazie occidentali come l'Italia. Un metodo che rischia di trasformare l'elezione alle cariche pubbliche in nomina dal momento che vi è una predisposizione dell'ordine dei candidati proveniente dall'alto che non consente forme di concorrenza all'interno dei partiti nel momento elettorale. Il voto di preferenza, al contrario, permetterebbe libera scelta agli elettori e una diminuzione del potere dei vertici.

Un provvedimento ulteriore potrebbe riguardare la modalità di selezione del personale politico tramite le cosiddette elezioni primarie, non ancora presenti nel panorama politico tunisino. Tramite esse, infatti, sono gli aderenti al partito (primarie

²⁰⁴ Cfr. Cfr. A. Panebianco, *Op. cit.*; L. Morlino, M. Tarchi (a cura di), *Op. cit.*; D. della Porta, *Op. cit.*; R. Vignati, *Op. cit.*; M. Duverger, *Op. cit.*.

chiuse) o gli elettori (primarie aperte) a scegliere il candidato per l'elezione di una carica pubblica, come nel caso della presidenza dello stato. Promuovendo massima partecipazione di elettori e militanti esse sono in contrapposizione al sistema che vede gli elettori scegliere tra candidati designati dai partiti. Funzionando con lo stesso principio del "voto di preferenza", le primarie potrebbero permettere un'ulteriore riduzione del potere della leadership.

Infine, per un maggior coinvolgimento della base militante o, anche dell'elettorato, i partiti potrebbero sfruttare le nuove piattaforme del web protagoniste della Rivoluzione, ovvero i social network, non soltanto come mezzi per la loro campagna elettorale ma per la redazione dei loro programmi in forma partecipata per non relegarli soltanto alle decisioni degli organi direzionali.

In conclusione, questi provvedimenti permetterebbero l'adozione di una prassi più democratica attraverso una distribuzione del potere decisionale e un coinvolgimento della base nelle decisioni di vertice. Quando la democrazia è presente, pervade l'intero modo di essere del partito, partendo dalla sua organizzazione e dai processi decisionali. Essa si apprezza essenzialmente in due occasioni e cioè al momento del rinnovo delle cariche in seno al partito e al momento della formazione delle candidature alle elezioni – senza considerare il dialogo tra la base e i vertici. Così, la non trasparenza dei meccanismi preposti alla definizione delle candidature e la rotazione riservata ad una cerchia ristretta di persone nell'avvicendamento ai vertici sia dei partiti che delle istituzioni è una spia altamente credibile di scarsa democrazia interna.

CONCLUSIONI

Come abbiamo evidenziato più volte nel corso della nostra trattazione, dopo quasi più di mezzo secolo, la Tunisia è riuscita a liberarsi dalle piaghe dell'autoritarismo e delle false aperture del multipartitismo di Bourguiba e di Ben 'Ali. La proliferazione massiccia di partiti politici, la vittoria dei partiti di opposizione storica al regime e il nuovo rapporto di forze venutosi a creare in seguito alle elezioni del 2011 hanno confermato la volontà di rottura con il passato. Nonostante il governo della Troïka non sia stato in grado di superare le profonde crisi politiche ed economiche segnate dagli assassini politici e dai ricorrenti atti terroristici, si è assistito così ad una scena del tutto inedita nel teatro politico tunisino. Inoltre, al contrario di quanto ci si poteva aspettare – soprattutto in base a quanto è accaduto in Egitto con i Fratelli Musulmani – gli islamisti di Ennahdha hanno preso atto dell'importanza del dialogo politico: hanno compreso che in democrazia, pur avendo vinto nettamente le elezioni, non si può governare contro l'altra metà del paese e hanno ceduto alle richieste della piazza dimissionando il loro governo.

Quanto all'efficacia e alla trasparenza delle elezioni, se le elezioni del 2011 sono state finalmente utilizzate come strumento di testimonianza del pluralismo e della sana competizione politica, le ultime elezioni legislative e presidenziali del 2014 hanno inviato un ulteriore segnale di svolta in quanto il libero voto degli elettori ha prodotto un'alternanza al potere. Questa volta, è stato il partito laico Nidaa Tounes a vincere le elezioni mentre la regressione del Movimento Ennahdha ha rappresentato la prima sconfitta elettorale di un partito islamista.

È indubbio che la garanzia della libertà del dissenso e d'opposizione alla maggioranza insieme all'alternanza intesa come la sostituzione dei governi con le opposizioni siano due dei fattori determinanti per il funzionamento di una democrazia. Tuttavia, analizzando con più attenzione l'interrelazione tra il sistema partitico e il cuore pulsante del pluralismo, e cioè i partiti politici, non si può sottovalutare l'importanza del grado di democrazia interna a quest'ultimi, soprattutto in relazione alle modalità di selezione dei dirigenti e delle candidature alle elezioni e al rinnovo delle cariche interne al partito. I partiti politici sono, infatti, il principale canale attraverso il quale avviene il reclutamento del personale politico.

In particolare, i partiti da noi analizzati in qualità di maggiori forze politiche della Tunisia contemporanea, e cioè Ennahdha e Nidaa Tounes, possiedono al loro interno una struttura più o meno verticistica con una precisa gerarchia interna in cui i vertici, spesso investiti da un problema di ricambio generazionale, mantengono un certo potere decisionale.

A nostro avviso, dunque, una volta effettuato il passaggio dal monopartitismo al pluripartitismo, l'ostacolo maggiore alla democratizzazione interpartitica e intrapartitica non risiede semplicemente nell'assenza di una legge che disciplini il funzionamento interno ai partiti e nel cosiddetto metodo a "liste bloccate" che non concede la possibilità all'elettore di esprimere la preferenza, riducendo così la concorrenza all'interno di esso, ma anche nel debole coinvolgimento della base nelle decisioni di vertice o nell'organizzazione generale del partito. Pertanto, nonostante la Tunisia sia riuscita ad aprire le porte al pluralismo politico, spetta ai partiti politici il compito di operare in un clima interno più democratico per acquisire maggiore credibilità da parte della società civile.

A questo punto, vogliamo offrire uno spunto per un'eventuale riflessione futura. Il processo di democratizzazione di un paese si articola principalmente in alcune fasi. Alla fase di avvio del processo di transizione in cui, generalmente, si assiste ad un'estensione dei diritti civili e politici, segue la fase di instaurazione democratica vera e propria durante la quale si assiste alla nascita di istituzioni democratiche, in primo luogo la Costituzione. Il periodo di transizione può, poi, dirsi completato quando si insedia al potere un governo che può essere considerato il risultato diretto di elezioni libere e trasparenti²⁰⁵. Ed è quanto è avvenuto in Tunisia: è stato riconosciuto il diritto di associarsi liberamente in ambito sociale e politico, è stata varata una nuova Costituzione e sono stati eletti un parlamento e un Presidente della Repubblica in un clima di sana competizione politica.

Quanto alle fasi che succedono all'instaurazione democratica, e cioè la fase di consolidamento, essa consiste nella fissazione delle regole democratiche e nel raggiungimento di un certo grado di legittimazione tra regime e società²⁰⁶. In conseguenza di ciò, in un periodo in cui l'instabilità della regione MENA sembra aver diffuso un generale pessimismo sulla possibilità di portare a compimento le speranze nate nella stagione delle Primavere, la transizione tunisina sembra aver inviato segnali

²⁰⁵ Cfr L. Morlino, *Democrazie e democratizzazioni*, Il Mulino, Bologna 2003.

²⁰⁶ *Ibidem*.

positivi sul futuro del Paese. Tuttavia, resta ancora un nodo da sciogliere: la classe politica di oggi sarà in grado di creare un solido rapporto con la società portando ad un consolidamento e ad una crescita democratica? O il livello di legittimazione sarà insufficiente e condurrà ad una crisi della qualità democratica raggiunta fino ad adesso per portare al rischio di un'involuzione autoritaria?

Di una cosa si è certi: l'elevato tasso di astensionismo, soprattutto giovanile, delle ultime elezioni rileva come la disillusione nei confronti della classe politica, che spesso mantiene atteggiamenti poco trasparenti, abbia vinto sull'interesse di una parte della società tunisina nei confronti del processo di democratizzazione. Ma se da un lato vi sono sfoghi di strada del tipo "quando c'era Ben 'Ali si stava meglio", "prima le strade e le spiagge erano pulite" o ancora, "quando c'era Ben 'Ali non c'era il terrorismo", dall'altro lato vi è una parte della società che riconosce l'importanza delle elezioni scrivendo sui muri che "non c'è soluzione politica se non con le elezioni".



Figura 7 A destra in rosso: "I poveri muoiono di fame sbrigatevi con le elezioni". In nero: "la rivoluzione è stata una rivoluzione di giovani, via i vecchi". Al centro: "Non c'è soluzione politica se non con le elezioni". A sinistra: "La libertà d'espressione è sacra" (Foto di Luce Lacquaniti).

Ad ogni modo, nonostante il futuro democratico e politico sia ancora incerto, la Tunisia sta conquistando il primato di democrazia del mondo arabo. Sebbene siano presenti opinioni diffuse in merito all'impossibilità di esportare la democrazia nei paesi arabo-islamici²⁰⁷, oggi, come abbiamo dimostrato in tutto il corso del lavoro, il piccolo

²⁰⁷ Ad esempio, il politologo Giovanni Sartori sostiene: «La Democrazia non è esportabile, soprattutto, nei Paesi islamici, perché sono teocrazie fondate sulla volontà di Allah, non sulla volontà del popolo. Dio

paese del mediterraneo, faro per l'intera regione e per l'Islam politico, sta dando prova di voler costruire un paese differente offrendo così ulteriori stimoli per il superamento del presunto e superficiale concetto di "eccezionalismo arabo".

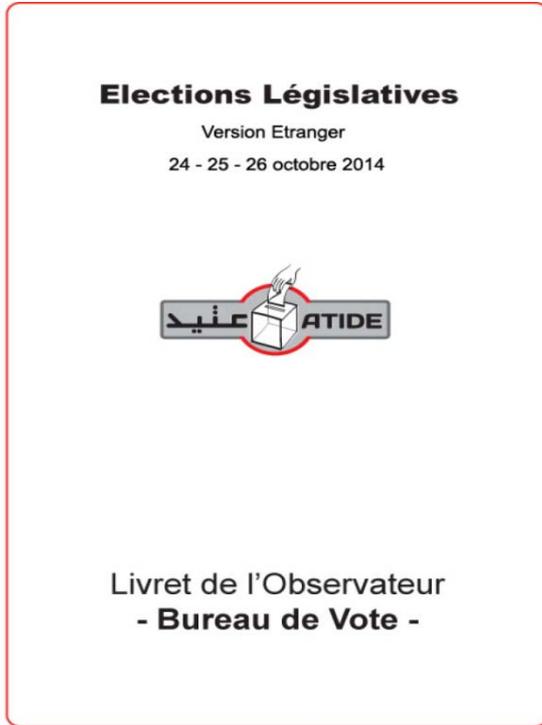
e popolo sono due principi di legittimità opposti e inconciliabili». G. Sartori, *La democrazia in trenta lezioni*, Mondadori, Milano 2008, p 88.

ALLEGATO 1

Badge personale indossato durante l'attività di osservazione



ALLEGATO 2



Fiche d'incident

Bureau : Date :

Observateur : Heure :

Objet :

Personne(s) impliquée(s) :

Description de l'incident :

.....

.....

.....

.....

.....

Fiche d'incident

Bureau : Date :

Observateur : Heure :

Objet :

Personne(s) impliquée(s) :

Description de l'incident :

.....

.....

.....

.....

.....

BIBLIOGRAFIA

Fonti in lingua araba:

AL-HAMĀMĪ A., *ad-diktātūr/1*, našīd at-ṭawra, fī: 'ittiḥād al-kuttāb at-tūnisīyyīn, dīwān at-ṭawra, Dār al-masār lil-našr wa al-tawzī', tūnis 2011.

AL-HASĀWĪ 'A., milafāt al-'intiḥābāt ar-ri'asiyyat wa at-tašrī'iyat, tūnis 2009, fī "Aswat", 09/17/2009.

BŠĀRA 'A., *at-ṭawra at-tūnisīyya al-maġīda*, al-markaz al-'arabī lil-'abhāt wa ad-dirāsāt as-siyyāsāt, Bayrūt 2012.

Al-'aḥzab as-siyāsīyya at-tūnisīyya, "qaḍāyyā 'istrātiġīyya", iūlū, aġuṣṭus, sibتمبر 2011, ṣ 60-89.

Al-'intiḥābāt at-tašrī'iyat 2014: ḥuḍūr fā'il lil-mūwaṭīn fī ḍal ḍa 'af al-haī'a al-'uliyya al-mustaqilla lil-'intiḥābāt, 31/10/2014.

An-nizām al-'asāsī liḥarakat an-nahḍa.

Mulḥaq 'adād 1 lil-qarār ilġā' ġuz'ī li-natā'ig qā'imat nidā'a tūnis bidā'irat al-qašrīn, 30/10/2014.

Ḥāfiṣ qā'id as-sabsī yad'ū ḥukūmat ġam'a ilā mūwāṣalat al-mišwār ḥattā nihāyya ar-ri'āsīyya, fī "al-ṣabāḥ", 28/10/2014.

Ġalsat al-ḥiwār al-waṭanī: al-'ittifāq 'alā an yatawāllā ar-ra'īs al-muntaḥab taklīf al-ḥizb al-mutaḥaṣṣil 'alā al-aġlabīyya bitakwīn al-ḥukūma, fī "al-šurūq", 31/10/2014.

Altre fonti:

ACHAR G., *The people want : a radical exploration of the Arab uprising*, University of California Press, London 2013.

ALLANI A., *The Islamists in Tunisia between confrontation and participation: 1980 – 2008*, in “The Journal of North African Studies, Vol. 14, No. 2, June 2009, pp. 257-272.

AMARA T., *Tunisia’s Islamists re-elect Ghannouchi as party chief*, in “Reuters”, 16/07/2012.

ARGONDIZZO D., *La democrazia all’interno del partito politico*, in “Astrid”, Roma 30/01/2008.

BELLIN E., *The Robustness of Authoritarianism in the Middle East: Exceptionalism in Comparative Perspective*, , pp.139-157, in “Comparative Politics”, Vol. 36, No. 2, 2004.

BEN HAMIDA S., *Tunisie – Quelle justice pour les "barons" de l’ancien régime ?*, in “Business News“, 08/07/2011.

BOBBIO N., MATTEUCCI N., PASQUINO E. G. (a cura di), *Dizionario di Politica*, UTET, Torino 1983.

BOUAZRA H., *Après la défection de Nidaa Tounès : L’Union pour la Tunisie dans l’expectative*, en“ Le Temps”, 28/06/2014.

BOZARSLAN H., *Sociologia politica del Medio Oriente*, Mesogea, Messina 2013 (ed. or. *Sociologie politique du Moyen-Orient*, La Découverte, Paris 2011).

CAMAU M., GEISSER V., *Habib Bourguiba : La trace et l’héritage*, Karthala, Paris 2004.

CHOUIKHA L., GOBE É., *Opposition et élections en Tunisie* , “Monde arabe Maghreb-Machrek”, n° 168, avril-juin 2000.

CHOUIKHA L., GOBE É., *Tunisie : des elections pour quoi faire? signification et portée des scrutins présidentiel et législatif de 2009*, SciencesPo, 2010.

COIS S., *Mohamed Abbou, en prison pour ses opinions*, en "Nawaat society", 24/06/2009.

CONTE M., *Sisma tunisino : la prima sconfitta elettorale di un partito islamista*, in "Oasis", 31/10/2014

CROSS W. P., KATZ R. S. (ed.), *The Challenges of Intra-Party Democracy*, Oxford University Press, Oxford 2013.

DELLA PORTA D., *I partiti politici*, il Mulino, Bologna 2009.

DROZ-VINCENT P., *Quel avenir pour l'autoritarisme dans le monde arabe?*, in "Revue française de science politique", vol.54, n°6, Presses de Sciences Po, Paris 2004, pp. 945-979.

DUVERGER M., *I partiti politici*, Comunità, Milano 1961.

GUAZZONE L., BICCHI F., PIOPPI D., (a cura di), *La Questione della Democrazia nel Mondo Arabo*, Polimetrica, Monza 2004.

GUERFALI R., *Le multipartisme d'état en Tunisie : la débâcle*, in "Nawaat Society", 22/05/2002.

HAMMOUDI A., *Maitre set disciples : gènes et fondements des pouvoirs autoritaires dans les sociétés arabes, essai d'anthropologie politique*, Maisonneuve et Larose, Paris 2001.

HAVWARD E., *Assessing Ehhanda, Tunisia's winning islamist party*, in "PolicyWatch 1871", 18/11/2011.

HEYDEMANN S., *Upgrading Authoritarianism in the Arab World*, in "The Saban Center for Middle East Policy at The Brookings Institution", analysis paper number 13, 2007.

IBRAHIM S., LAWSON K. (eds.), *Political Parties and Democracy: The Arab World*, volume V, Praeger, Santa Barbara (California) 2010.

KEFI R., *Tunisie : le syndrome du parti-Etat. Problèmes idéologiques ou manque de leadership, raisons pour lesquelles la scène politique est contrôlée, derrière une façade de pluralisme, par le parti du gouvernement*, in "Afkar" , 2006.

KUMARAN I., *Le gouvernement de transition tunisien reporte les élections à l'Assemblée Constituante*, "World Socialist Web Site", Comité International de la Quatrième Internationale (CIQI), 30/06/2011.

LABAT S., *Les islamistes tunisiens : entre l'état et la mosquée*, Demopolis, Paris 2013.

LARRABEE E.S., MARTINI J., MENGISTU T., MILLER L. E., PEZARD S., RABASA A., TAYLOR J. E., *Democratization in the Arab world-Prospects and Lessons from Around the Globe*, Rand Corporation (National Defense Research Institute), 2012.

LOFFREDI A., *Tunisi: arriva la "carovana della liberazione"*, in "il Journal", 23/01/2011.

MARZOUK H., *Tunisie – Législatives : le Parti socialiste se présente sous des listes indépendantes*, en "L'Economiste Maghrébin", 18/08/2014.

MARZOUKI M., *L'invention d'une démocratie*, La Découverte, Paris 2013.

MOALLA M., *La révolution...et après ?*, Sud Editions, Tunis 2012.

MORLINO L., *Democrazie e democratizzazioni*, Il Mulino, Bologna 2003.

MORLINO L., TARCHI M. (cura di), *Partiti e caso italiano*, Il Mulino, Bologna 2006.

OBERLE T., *Tunisie : un ancien proche de Bourguiba aux commandes*, in "Le Figaro", 01/03/2011.

PACIELLO M. C., *Tunisia: Changes and challenges of political transition*, MEDPRO, Technical Report No. 3, 2011.

PANEBIANCO A., *Modelli di partito: Organizzazione e potere nei partiti politici*, Il Mulino, Bologna 1982.

PERKINS K. J., *A History of Modern Tunisia*, Cambridge, 2004.

POMBENI P., *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1985.

PUCHOT P., *La révolution confisquée: enquête sur la transition démocratique en Tunisie*, Sindbad, Parigi 2012.

RANIOLO F. (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004.

REICH B., *Political leaders of the contemporary Middle East and North Africa: a biographical dictionary*, Greenwood Publishing Group, Westport 1990.

SALLON H., *Tunisie : qui sont les principaux partis politiques ?*, en “Le Monde”, Paris 15.02.2013.

SARTORI G., *Elementi di teoria politica*, Il Mulino, Bologna 1987.

SARTORI G., *La democrazia in trenta lezioni*, Mondadori, Milano 2008.

SEBASTIANI C., *Le elezioni del 23 ottobre 2011 in Tunisia: il laboratorio politico della primavera araba*, in “Quaderni dell’osservatorio internazionale”, n° 67, Giunta Regionale Toscana, giugno 2012.

SLAMA R. B., *Les nouveaux prédateurs*, Berg Edition, Tunis 2014.

SOUDANI S., *Entre Nidaa Tounes et L’Union Pour la Tunisie, la rupture est consommée*, en “Le Courrier de l’Atlas”, 17/06/2014.

STRICKLAND P. O., VERGHESE N., *Tunisia's Nidaa Tounes: nostalgia for a past that never was?*, in "Middle east eye", 16711/2014.

TACHAU F., *Political Parties of the Middle East and North Africa*, Greenwood Press, Westport 1994.

TERTRE M., *Tunisie : le regroupement à gauche franchit une nouvelle étape*, en "Mediapart", 19/08/2012.

ZUMBO D., *Comunicazione politica*, Youcanprint Self-Publishing, Lecce 2013.

Documenti :

Constitution de la République Tunisienne du 1959, version modifiée par la loi constitutionnelle n°76-37 du 8avril 1976.

Décret-loi n° 2011-6 du 18 février 2011, portant la création de l'instance supérieure pour la réalisation des objectifs de la révolution, de la réforme politique et de la transition démocratique.

Décret-loi n° 2011-27 du 18 Avril 2011 portant création d'une instance supérieure indépendante pour les élections.

Décret-loi n° 2011-87 du 24 septembre 2011, portant organisation des partis politiques.

Loi organique n° 2014-16 du 26 Mai 2014 relative aux élections et aux référendums.

Loi organique n° 88-32 du 3 mai 1988 organisant les partis politiques.

Articoli online senza autore :

Al Joumhoury quitte l'Union pour la Tunisie, en "Leaders", 29/12/ 2013.

Ennahdha tient un referendum interne en mars, en "TunisInfos", 5/05/2014 (data accesso : 21/01/2015).

L'élection d'une Assemblée constituante en Tunisie repoussée au 23 octobre, en "Le Monde",08/06/2011.

Le parti « Tunisie verte » annonce son retrait du Front populaire, en “Directinfo”, 16/05/2014.

Naissance de l'Union pour la Tunisie, en “ Mag14“, 29/01/ 2013.

Nidaa Tounes: le congrès du 15 juin aura bel et bien lieu, en “Tunisie numerique”, 23/05/2014.

Ali Larayedh présente ses priorités et tend la main à tout le monde, en “Tunisie numérique”, 12/03/ 2013

L'ISIE proroge l'inscription de 22 jours, en “DirectInfo”, 31/07/2014.

La HIROK officiellement dissoute le 27 août, selon Yadh Ben Achour, en “Tunisie Numerique”, 25/08/2012.

La transition entre dans une nouvelle phase menant a l'election d'une assemblee constituante, en “Democracy Reporting International”, BRIEFING PAPER NO.10, MARCH 17, 2011.

La Tunisie post Ben 'Ali face aux démons du passé : transition démocratique et persistance de violations graves des droit de l'homme, Fidh, N°567f, 2011.

Nomination de Mahdi Jomâa : les réactions, en “Tunisie numérique”, 15/12/2013.

Fusion entre quatre partis politiques , en “L'Économiste maghrébin”, 31/07/2014.

Rapport: Atelier sur la législation et le financement des partis politiques en Tunisie : Perspectives comparatives, PNUD/Kawakibi Democracy Transition Center, Tunis 12 et 13 Mai 2011.

Tunisie Verte dénonce l'hégémonie de Hama Hammami sur le Front populaire, en “Kapitalis”, 17/05/2014.

SITOGRAFIA

www.atide.org

www.businessnews.com.tn

www.cartercenter.org

www.ceri-sciences-po.org

www.directinfowebmanagercenter.com.tn

www.droitsdelhomme.org

www.electionguide.org

www.ennahdha.tn

www.ettakatol.org

www.fhmt.com

www.fidh.org

www.forum.al-massar.info

www.facebook.com/isiectn?fref=ts

www.iljournal.it

www.hrw.org

www.isie.tn

www.kapitalis.com

www.leconomistemaghrebin.com

www.legislation-securite.tn

www.lefigaro.fr

www.lemonde.fr

www.letemps.com.tn

www.magharebia.com

www.mediapart.fr

www.ministeres.tn

www.mottamar.net

www.nawaat.org

www.nidaatounes.org

www.partistunisie.com

www.reuters.com

www.tunisienumerique.com

www.treccani.it

www.upt.tn

www.wataduni.org

www.wsws.org

RINGRAZIAMENTI

“Alcuni di noi sono come inchiostro, altri come carta. E se non fosse per il nero di alcuni di noi, altri sarebbero muti. E se non fosse per il bianco di alcuni di noi, altri sarebbero ciechi”.

Riportando questa citazione di Gibran Khalil Gibran, desidero ringraziare tutti coloro i quali mi hanno aiutato nella stesura della tesi con suggerimenti, critiche ed osservazioni e coloro i quali mi sono stati vicini durante gli ultimi due anni.

Desidero innanzitutto ringraziare la Prof.ssa Barbara De Poli, relatrice della tesi, che, dopo avermi donato lo spunto per tale studio, mi ha seguito con costanza e dedizione. Grazie al Prof. Marco Salati, correlatore, al Dott. Habib Kazdaghli, preside della facoltà di lettere di Tunisi, a Sélima Dellagi Chaibi, mia referente dell'associazione ATIDE, e ancora ad Ayoub Jaouadi, a Mohammed, a Samira, a Safa e a Samanta per le chiacchierate informali che hanno contribuito, in qualche modo, alla stesura dell'elaborato.

Non posso, poi, fare a meno di ringraziare Antonella, compagna di avventure marocchine, La Bea, “che oro” averla conosciuta, Kikka, “a me zita” e le mie amiche distanti ma vicine. E poi, ci siete voi...Beatrice, con le sue energie positive e la sua solarità, e Lucia, mia lifelong friend: insieme abbiamo riso, pianto e divorato torte e crostate; abbiamo subito e “provocato terremoti”; abbiamo sclerato al suon di mandolini, alle urla di “ragazzi vongole?” e al caos provocato da tenori, turisti e cori ultrà; insomma, insieme abbiamo dato colore ad una città dal cielo quasi sempre grigio, Venezia.

Un ringraziamento speciale va ai miei genitori, fonte della mia sicurezza e determinazione: non solo per i loro sacrifici economici ma per avermi insegnato la loro filosofia sull'amore e perché credono in me e sostengono sempre le mie scelte mettendo in primo piano la mia felicità. E insieme a loro, un grazie commosso va alla mia nonnina e alle mie zie-amiche, per le chiamate di sostegno, per i biglietti di auguri con francobolli in ogni parte del mondo e per i cartelloni ai miei ritorni, e a mia sorella, che mi ha insegnato a sorridere ogni giorno e ad andare avanti qualunque sia la difficoltà cui ci troviamo di fronte.

Il mio grazie più grande, infine, va al mio compagno di avventure e di vita, Khalil, per avermi trasmesso l'amore per la terra dei gelsomini, per gli abbracci sfuggenti, per avere sostenuto le mie ambizioni e aver preso i miei sogni per mano con paziente attesa e per condividere con me l'essere “cittadini del mondo”.